

STORIA E SOCIETÀ



VOLTI DELLA POLITICA

A cura di

EMANUELA LOCCI

BastogiLibri

Tutti i diritti riservati

BASTOGLIBRI - Via Giacomo Caneva, 19 - 00142 Roma
Tel. 3406861911 - Fax 0683700481
<http://www.bastogilibri.it> e-mail: bastogilibri@alice.it

*A i miei figli
Margherita, Giovanni e Sofia
e alle loro infinite possibilità.*

Comitato Scientifico Collana *Storia e Società*

Direttore:

Locci Emanuela: Università degli Studi di Cagliari.

Componenti Comitato Scientifico

Deiana Manuela: Università di Gabès, Gabès, Tunisia.

Di Biase Sante: Università “La Sapienza”, Roma.

Falchi Federica: Università degli Studi di Cagliari.

Ibba Roberto: Università degli Studi di Cagliari.

Miccichè Andrea: Università degli Studi di Enna “Kore”.

Novarino Marco: Università degli Studi di Torino.

Perra Margherita Sabrina: Università degli Studi di Cagliari.

Salice Giampaolo: Università degli Studi di Cagliari.

Santuccio Salvatore: Università degli Studi di Catania.

Comitato di Redazione

Usai Alessandra: Università degli Studi di Cagliari.

Xoccatto Demetrio: Università degli Studi di Torino.

Revisori Linguistici

Contu Elisa

Costa Manuela

Storia e Società

L'idea di fondare una collana dedicata ai temi della storia è nata dall'esigenza di creare un'opportunità nuova, per i ricercatori che intendono intraprendere una professione vecchia ma sempre attuale: quella dello storico. La collana denominata *Storia e Società* è consacrata agli studi storici nel senso più ampio del termine. In essa sono presenti i risultati delle analisi di ricercatori e studiosi che intendono, aderendo alla collana, divulgare i risultati delle proprie ricerche, infatti, essa si rivolge non solo a un pubblico di studiosi ma anche a un pubblico più vasto. La collana si offre a lettori di diversa formazione, desiderosi di affinare le conoscenze storiche su un piano comparativo e interdisciplinare.

La collana è volta a ospitare volumi che si riferiscono ai grandi temi oggi in discussione, dalla storia, alla demografia storica, dallo studio dei ceti e gruppi sociali, allo studio delle istituzioni ecclesiastiche, dalla storia economica a quella urbana. I volumi abbracciano temporalmente la storia moderna e contemporanea, e riguardano sia la storia italiana sia quella extra europea.

Essa rende evidente innanzitutto il lavoro dello storico, quindi la descrizione e l'analisi degli avvenimenti o dei fenomeni ma anche i metodi e le metodologie di ricerca, che si seguono durante la stesura dei testi.

La collana *Storia e Società* è corredata sia dalla presenza di un comitato scientifico, composto da imminenti studiosi, esperti nelle materie storiche e sociali, sia da un comitato di redazione. Secondo le indicazioni del comitato scientifico, i volumi che sono pubblicati all'interno della collana sono sottoposti alla valutazione preventiva di referees anonimi.

Introduzione

Il presente volume si inserisce a pieno titolo nella cornice delle iniziative portate avanti all'interno del Centro Studi Il Mediterraneo *Al- Mutawassit*. L'opera è il frutto di un lavoro collettivo che ha visto impegnati sette ricercatori che a vario titolo si occupano dello spazio mediterraneo. Si è intrapreso un lavoro di riscoperta di alcuni personaggi politici che hanno svolto un ruolo importante ma qualche volta scarsamente documentato, nelle proprie realtà politico sociali, in un arco temporale che inizia a fine Settecento e termina nel secolo appena trascorso. Protagonisti dimenticati o semiconosciuti del loro tempo attraverso questo volume potranno trovare la giusta collocazione storica che più si addice a dei validi rappresentanti della loro epoca e dei loro contemporanei.

I profili biografici presentano non solo i personaggi protagonisti ma anche lo spazio storico in cui si è concretizzata la loro parabola politica e sociale, così da poter avere gli strumenti per riscoprire appieno la loro opera, per comprendere e interpretare in modo nuovo uomini e avvenimenti storici.

Nella redazione dei profili si è ricorso al lavoro di giovani studiosi e si è cercato di non comprimere e uniformare eccessivamente i contributi. La curatrice ha infatti volutamente lasciato gli autori liberi, entro una certa cornice comune, di dare un proprio taglio di ricerca, descrizione e analisi, ponendo questa caratteristica quale momento fondante di incontro tra la curatrice e gli autori, tra i personaggi e la loro storia.

Partendo da queste premesse si è voluto dare nuova vita a personaggi quali Yūsuf Qaramānī, al quale è dedicato il capitolo di apertura del volume. Paşa libico di primo piano, è passato alla storia per essere stato il primo a dichiarare guerra agli Stati Uniti d'America nel 1801.

Il secondo capitolo è invece dedicato a un altro illustre personaggio, semi-dimenticato, Gaetano Semenza che ha rappresentato un punto di incontro importantissimo per le correnti mazziniane e garibaldine. Schierato nella sinistra storica, la sua azione politica si è concretizzata con un seggio al Parlamento; di fondamentale importanza la sua attività imprenditoriale che ha inciso sulla vita economica e sociale della Sardegna.

Con il terzo contributo il baricentro geografico si sposta verso la parte orientale del Mediterraneo, in Siria. Il protagonista è Michel 'Aflaq fondatore e ideologo del partito Ba'th la cui ideologia ha influenzato gran parte della

politica mediorientale dalla fine della Seconda guerra mondiale fino agli anni Ottanta.

Il quarto capitolo è invece incentrato sulla figura politica dell'ultimo sultano del Marocco, Mohammed V, dalla sua intronizzazione, nel 1927, fino alla morte avvenuta nel 1961. Il suo destino personale si intreccia indissolubilmente con la storia del suo popolo e della sua nazione, segnando uno dei capitoli più importanti della storia contemporanea del paese magrebino.

Con il quinto contributo si torna geograficamente verso l'Europa, infatti è in Spagna e precisamente nei Paesi Baschi che si realizza la vicenda politica di José Antonio Aguirre. Attraverso la sua lotta è riuscito a portare alla ribalta la questione basca, rappresentando lo spirito più autenticamente nazionalista del suo popolo. La sua parabola politica ha caratterizzato alcuni degli anni più difficili della storia dei Paesi Baschi.

Il sesto capitolo è incentrato sulla figura di Adnan Menderes, la sua azione politica e gli avvenimenti che hanno interessato la Turchia, e che hanno cambiato in modo radicale la società turca nel corso degli anni Cinquanta del secolo scorso. Si coglie l'occasione della disamina del personaggio politico per evidenziare quali siano state le dinamiche politiche e sociali che hanno determinato il golpe del 1960, che ha visto il suo culmine e la sua conclusione nell'esecuzione capitale dello stesso Menderes.

L'ultimo contributo è invece dedicato ad una delle figure più importanti e carismatiche che hanno animato il panorama politico dei paesi della sponda sud del Mediterraneo negli ultimi decenni. Gamal 'Abdel Nasser nasce come militare ma si dedica fin da giovanissimo alla lotta politica, ponendosi a capo di un paese che voleva in tutti i modi entrare o rientrare nel novero di paesi che potevano imporsi nella scena internazionale. Il destino di Nasser e quello dell'Egitto furono sempre legati e in qualche modo neanche la morte del leader è riuscita a far venir meno questo legame, infatti la vita e le opere di Nasser aleggiano nella sua terra in una commistione di mito e storia.

I sette capitoli sopra descritti rappresentano un'opportunità di riscoperta, non solo delle singole figure proposte ma di un insieme di avvenimenti, spesso legati tra loro, malgrado le diverse realtà politiche, sociali e geografiche di riferimento.

Si auspica che questo volume sia solo il primo di una lunga serie, che animerà la collana *Storia e Società*, e che possa rappresentare per tutti gli studiosi in materie umanistiche un momento di incontro, confronto e condivisione, tutti strumenti che, debitamente utilizzati, portano alla crescita professionale e all'arricchimento intellettuale.

Emanuela Locci

LA RISCOPERTA DI YŪSUF QARAMĀNLĪ

di Emanuela Locci

Il Paşa Yūsuf Qaramānlī nacque a Tripoli nel 1770. Figlio del Paşa Ali e di Lalla Hallūmah, è passato alla storia per il suo acume politico e per essere stato il primo capo di Stato ad aver dichiarato guerra agli Stati Uniti d'America. Egli faceva parte della dinastia dei Qaramānlī che ha governato la regione della Tripolitania dal 1711 al 1835. Essendo il minore di tre fratelli fu inizialmente escluso, come tradizione, dalle cariche più importanti. La sua ambizione lo spinse a non rinunciare al potere e nel 1790 a ordire una congiura per uccidere il fratello maggiore Hassān, che aveva ereditato dal padre la carica di Paşa. Nonostante l'assassinio, la carica fu ereditata dal secondogenito Hāmet, che fu però deposto nel 1793 dall'ufficiale ottomano Ali Burghul, che ripristinò temporaneamente il dominio diretto degli ottomani su Tripoli. Con l'aiuto del bey di Tunisi, Yūsuf si adoperò per riconquistare il trono, che ottenne, infatti, nel 1796 diventando Paşa. Scopo di questo capitolo è di riscoprire questa figura semi sconosciuta, per ridarle lo spazio che merita nella storia della sua terra, la Libia, e più in generale a livello internazionale.

1.1. La dinastia Qaramānlī, da Hāmet ad Ali

Nell'Ottocento la dominazione ottomana sulla sponda sud del Mediterraneo cioè sulla Tunisia, sull'Algeria, sull'Egitto e sulla Libia, era solo nominale. Queste zone, storicamente denominate Reggenze, in realtà erano in mano a potenti famiglie che si erano guadagnate a vario titolo la possibilità di governare il proprio territorio in maniera semi autonoma dal governo ottomano. In Libia vi erano i Qaramānlī il cui capostipite Hāmet Qaramānlī discendeva da un corsaro turco originario della regione del Qaramān, che aveva servito come militare il Sultano in numerose occasioni. Hāmet nacque in Libia e salì al potere grazie all'appoggio della popolazione che vedeva in lui un capo forte e autoritario che avrebbe potuto sedare le rivolte che spesso vedevano contrapposti i clan che popolavano la regione. Egli nel 1711 fu proclamato Paşa, inaugurando una casata che governò continuativamente la regione per circa centoventi anni. In un primo momento il Sultano¹ ottomano non aveva riconosciuto il suo diritto di governare la Libia, tanto che aveva inviato un suo fedelissimo, Khalil Paşa per ricoprire il ruolo di governatore. Hāmet lo fece imprigionare e subito dopo giustiziare, dopo di che inviò al Sultano numerosi

¹ Il Sultano era Ahmed III (1673-1736) che governò l'Impero Ottomano dal 1703 al 1730.

doni e omaggi, e nel 1713 ricevette da Costantinopoli il firmano² che lo legittimava nella carica di governatore (Beylerbeyi)³. Mehmet figlio di Hāmet gli successe nel 1745, mentre Ali figlio di Mehmet, successe a suo padre nel 1753. Tutti governarono con il riconoscimento ottomano che era rinnovato periodicamente. La situazione della dinastia e della regione si complicò alla fine del regno di Ali, caratterizzato da continui scontri tribali, che venivano sedati ma non affrontati e risolti in modo definitivo, e queste continue rivolte mettevano in serio pericolo il potere della dinastia. Il malcontento popolare che aveva raggiunto il Sultano attraverso le rimostranze dei notabili libici aveva costretto il governo ottomano a intervenire direttamente, inviando un nuovo rappresentante governativo, Seydi Ali. In breve tempo Ali riuscì a riprendere il potere, che però perdette a favore di Ali Burghul, detto l'usurpatore. Lo scontro proseguì e i figli di Ali riuscirono a deporlo e la dinastia riprese le redini del potere.

Il successore di Ali fu il figlio Hāmet II, che governò per pochi mesi, subito detronizzato dal fratello Yūsuf, che regnò scrivendo una delle pagine più importanti della storia della dinastia. Dopo Yūsuf cui è dedicato per la massima parte questo capitolo, governò suo figlio Ali, ultimo rappresentante della dinastia ad aver ricoperto il ruolo di Paşa della Reggenza. Dopo pochi anni di governo instabile e tormentato da continue rivolte, da condizioni economiche precarie, il *divan*⁴ di Costantinopoli decise di riprendere in mano la situazione e di ripristinare il controllo diretto sulla Libia. Terminava così il lungo periodo caratterizzato da un sistema di semi indipendenza.

1.2. *La conquista del potere, questioni di famiglia*

Sidi Yūsuf non beve e non fuma e ha studiato, per alcuni anni, alla scuola del dolore, ha appreso assai l'arte del governo e si è guadagnato la simpatia dei sudditi, i quali lo amano fino all'adorazione. Spesso in privato coi principali del popolo ha tentato di salvare il paese dalla totale rovina, strappando al fratello le redini del governo e mettendosi al suo posto⁵.

² Il firmano, *ferman* in turco, è un decreto imperiale emanato da un sovrano di uno stato islamico.

³ Mantran Robert, *Le statut de l'Algerie, de la Tunisie et de la Tripolitaine dans l'Empire Ottoman*, in Atti del I congresso internazionale di studi Nord africani, UNICA, Fossataro, Cagliari, 1968, p. 212.

⁴ Il termine indica il governo.

⁵ Descrizione di Yūsuf Qaramānlī, fatta da Simon Lucas, Console inglese, per il quale si rimanda per una breve descrizione biografica alla nota 39.

La parabola politica di Yūsuf Qaramānlī inizia con un assassinio, compiuto per mano dello stesso Principe ai danni del fratello maggiore Hassān, primo in linea di successione, in caso di morte del padre Ali, che in quel periodo non versava in buone condizioni di salute. Yūsuf durante il regno del padre non aveva mai celato le mire sul trono⁶, anzi tra i fratelli non vi erano mai stati buoni rapporti proprio in considerazione della successione dinastica. In occasione dell'estremo tentativo della madre di riappacificarli, presso i suoi appartamenti, e alla presenza della moglie di Hassān, che aspettava il loro primo figlio, Yūsuf ferì il fratello con due colpi di pistola. Ferito in modo grave Hassān cercò rifugio nelle stanze della madre, che aveva dovuto assistere impotente. Fu però raggiunto e ucciso dal fedele servo di Yūsuf, Abd-er Rahman⁷. Hassān morì convinto che la madre gli avesse teso una trappola⁸, in realtà Lalla Ḥallūmah era all'oscuro di tutto e nell'estremo tentativo di salvare il figlio era stata ferita a una mano. Il giovane principe fu sepolto nella *turbeh*⁹ della moschea Qaramānlī, vicino ai suoi avi.

In quel periodo il secondogenito Hāmet si trovava lontano da Tripoli, a Zavia, inviato dal padre a governare quella regione. Dopo la morte cruenta del primogenito si temeva un inasprimento dei rapporti tra i due pretendenti rimasti, invece Hāmet e Yūsuf strinsero un'alleanza e il secondogenito salì al potere con il benestare dell'ambizioso Yūsuf. Questa intesa era in realtà solo una tregua, infatti, meno di un anno dopo Yūsuf tentò, senza riuscirci, di conquistare Tripoli¹⁰. La lotta fratricida tanto temuta dai notabili tripolini spinse gli stessi a chiedere l'intervento di Costantinopoli, che non perse l'occasione per ripristinare il suo dominio diretto sull'area che da alcuni decenni era in mano ai Qaramānlī. Il Sultano si affidò a un militare di origini georgiane Ali Burghul. Egli attraverso l'intercessione di un fratello e del Capitano della flotta imperiale riuscì a farsi nominare governatore della Reggenza. Con un manipolo di navi si schierò davanti al porto tripolino e alla fine di luglio del 1793 entrò in città. La famiglia Qaramānlī si disperse, Ali Paşa scappò e si

⁶ Anche se il padre era ancora al potere, aveva già ripartito ai figli alcune regioni del regno e a Yūsuf erano state assegnate le provincie del Sahel, Slitem e Misurata.

⁷ Una descrizione dettagliata del fratricidio è riportata nell'opera di Richard Tully, *Narrative of a Ten Years' Residence at Tripoli in Africa*, printed by Henry Colburn, London, 1816.

⁸ Secondo le lettere inviate da Mary Wotherly al cognato Tully Richard, poi raccolte e pubblicate nel libro, *Narrative of a Ten Years' Residence at Tripoli in Africa* (printed by Henry Colburn, London, 1816), le ultime parole di Hasan furono: «Signora questo è l'ultimo regalo che avete riservato al vostro primogenito?», p. 228.

⁹ Edificio funerario di forma cubica sormontato da una cupola in pietra, di solito costruito per la sepoltura di musulmani di alto rango.

¹⁰ Teobaldo Filesi, *Un secolo di rapporti tra Napoli e Tripoli: 1734-1835*, Giannini Editore, Napoli, 1983, p. 132.

rifugiò a Tunisi, Lalla Ḥallūmah decise di non seguire il marito e rimase in città. Morì poco dopo con la consapevolezza di vedere la propria famiglia distrutta. Burghul governò la regione per un breve periodo in modo crudele, uccidendo e derubando i suoi stessi sudditi¹¹, instaurando un regno di terrore¹², come del resto aveva già fatto in precedenza ad Algeri¹³. In quest'occasione i fratelli Qaramānlī cercarono di unire le forze per sconfiggere l'usurpatore ma non ebbero successo, tanto che nel 1794 furono duramente sconfitti e Yūsuf fu costretto a rifugiarsi a Tunisi dove organizzò la controffensiva. Ali Burghul commise però l'errore politico di suscitare l'ostilità della Reggenza di Tunisi, che si sentì minacciata dagli atteggiamenti del governatore che aveva conquistato Gerba ai danni dei tunisini¹⁴. Burghul si era così inimicato Hammudah Paşa che già aveva dato asilo ai Qaramānlī e con i quali si alleò per riprendere possesso della Reggenza tripolina¹⁵. Questo avvenne nel 1795 e l'usurpatore Burghul fu cacciato e riparò a Costantinopoli, dove rimase nove anni prima di essere nominato nel 1803, Paşa d'Egitto. Poco dopo il suo arrivo, nella capitale egiziana fu ucciso per mano di un mamelucco¹⁶. Dopo la fuga di Burghul da Tripoli il secondogenito Hāmet fu nominato Paşa con il nome di Hāmet II. Il padre Ali, ormai molto anziano, tornò a Tripoli solo dopo la riconquista. Morì il 23 luglio 1796 e fu seppellito nella *turbeh* della moschea che aveva preso il nome dalla dinastia. Hāmet II governò per pochi mesi, a giudizio del console inglese Simon Lucas in modo superficiale e inefficace. L'11 giugno Hāmet lasciò Tripoli per un breve viaggio, Yūsuf colse l'occasione per chiudere le porte della città e per insediarsi sul trono, acclamato dalla popolazione. Lo spodestato Hāmet dopo varie traversie si rifugiò a Tunisi. Iniziava così uno dei periodi più fiorenti per la Libia e per la dinastia che la governava.

¹¹ La comunità ebraica che viveva nella Reggenza subì numerose angherie, i suoi componenti furono depredati dei propri averi, costretti a versare ingenti somme di denaro e molto spesso uccisi per rappresaglia.

¹² AA.VV., *The Muslim World A Historical Servry Part III The Last Greate Muslim Empires*, Leiden Brill, Netherland, 1969, p. 145.

¹³ Ettore Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania: dalla conquista araba al 1911*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1968, p. 256.

¹⁴ Enrico De Agostini, *Un documento inedito sull'episodio di Ali Burgul in Tripolitania (1793-95)*, in «Bollettino geografico. Governo della Tripolitania e della Cirenaica», Tipolitografia del Comando R.C.T. della Tripolitania, Tripoli, 1933, fasc. 5-6, p. 76.

¹⁵ M'hamed ben Khodja, *Mémoire d'Hamouda-bey adressé au sultan Sélim II*, in «Revue Tunisienne», XIII, 1906, pp. 283-291.

¹⁶ Gabriel Medina, *Les Karamanlis de la Tripolitaine et l'occupation temporaire de Tripoli par Ali Bourgour*, in «Revue Tunisienne», XVI, 1907, p. 32.

1.3. *Al potere nel nome di una dinastia*

Yūsuf iniziò subito a governare in modo energico, riportando calma e sicurezza nella capitale, facendosi immediatamente carico delle condizioni precarie in cui viveva la città di Tripoli. Appena salito al potere, inaugurò i lavori di ammodernamento e fortificazione della città che per troppi anni aveva sofferto per l'incuria del governo di Ali Burghul e per le troppe battaglie che si erano combattute per la presa della città. Sentendosi debitore nei confronti degli ebrei per le vicissitudini patite durante il governo di Burghul, li protesse e si deve a questa sua magnanimità l'espansione della presenza ebraica nella regione. Yūsuf si mise alla testa dei corsari che durante la parte iniziale del suo regno potenziarono le proprie attività, facendo diventare la corsa uno dei pilastri economici della Reggenza¹⁷.

Il governo di Yūsuf fu caratterizzato da una relativa pace interna, anche se non mancarono occasioni in cui le diverse tribù che formavano la struttura sociale della Reggenza, si ribellarono al potere centrale rappresentato dai Qaramānī. In particolare si registrarono delle controversie tra le città e le zone rurali¹⁸. Dopo la guerra contro gli Stati Uniti si registrarono numerose insurrezioni¹⁹, quella di Gadamesh che si concluse nel 1806, quella del Fezzan nel 1812, del Gebel Nefuza dal 1815 al 1821, e nell'anno successivo quella del figlio primogenito dello stesso Yūsuf, Mohammed²⁰. Per riportare la situazione alla normalità Yūsuf inviò un altro figlio, Hāmet. A questa spedizione che partì l'11 febbraio alla volta della Cirenaica, partecipò anche il medico italiano Paolo della Cella, che descrisse il viaggio nel suo libro²¹.

Oltre queste diatribe interne la Reggenza dovette fronteggiare gli europei,

¹⁷ Questa pratica era in uso da molto tempo, spesso i capitani delle navi corsare erano dei rinnegati cristiani, che si convertivano all'Islam, più per questioni economiche che per convinzione religiosa. La maggior parte di essi erano italiani, che spesso finivano davanti ai tribunali di Sassari o di Maiorca. Numerosi erano anche i maltesi e i greci, anche se non mancavano esempi di tedeschi e francesi.

¹⁸ Per un approfondimento su questo aspetto della società libica si veda: McLachlan K.S., *Tripoli And Tripolitania: Conflict And Cohesion During The Period Of The Barbary Corsairs (1551-1850)* in «Transactions of the Institute of British Geographers», Vol. 3, No. 3, Settlement and Conflict in the Mediterranean World, 1978, pp. 285-294.

¹⁹ Per approfondimenti vedere: Hume L.J., *Preparations For Civil War In Tripoli In The 1820s: Ali Karamanli, Hassuna D'ghies And Jeremy Bentham* in «The Journal of African History», Vol. 21, No. 3, 1980, pp. 311-322.

²⁰ Ernesto Cicinotta, *La politica finanziaria tripolina sulla fine dei Caramanli*, in «Rivista Coloniale» XXII, 1927, p. 41.

²¹ Salvatore Bono, *Médicins italiens en voyage au Maghreb*, in *Storie di viaggio e di viaggiatori. Incontri nel Mediterraneo*, Quaderni Mediterranei, n. 9, ISPROM, Cagliari, 1996, p. 141.

e quindi il bombardamento di Tripoli compiuto da Francesco Sivori (1771-1830) per conto del Regno di Sardegna, le lotte con lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli. Inoltre, all'inizio del 1832 il reggente dovette fronteggiare la rivolta guidata da suo nipote Mohammad, figlio di Mohammed. In quest'occasione Yūsuf, che non godeva più della protezione della Reggenza di Tunisi, capitolò e abdicò a favore del figlio Ali. Le lotte non finirono e dopo appena tre anni di regno scosso da continue lotte interne, il governo ottomano riprese il possesso diretto della Reggenza tripolina, inviando un suo rappresentante, Mustafa Negib Paşa, e ponendo così termine alla dinastia Qaramānī. Ali si diresse a Costantinopoli, il suo antagonista, il nipote Mohammed fuggì nelle campagne e poco dopo si tolse la vita, il vecchio Yūsuffu confinato in una casa denominata al-Gahaniyyah, dove morì il 4 agosto 1838. Il suo fu un funerale grandioso, tutti i rappresentanti stranieri gli resero omaggio a testimoniare la sua importanza, la traccia che aveva lasciato sulla sua popolazione e sugli stranieri che ebbero l'occasione di conoscerlo, a volte di avversarlo ma comunque di rispettarlo sempre. Fu sepolto nella moschea di famiglia.

1.4. *Attività economiche della casata Qaramānī*

Non si è ancora realizzato uno studio completo sulle attività economiche della famiglia Qaramānī. Senza dubbio una delle attività principali, da cui attingevano ampiamente le casse dello Stato, era il brigantaggio marittimo, ossia la corsa, da non confondersi con la pirateria²². I bastimenti levavano l'ancora dal porto di Algeri, Tripoli²³ e Tunisi e attaccavano le navi mercantili saccheggiando le merci e rapendo i marinai o i soldati che si trovavano a bordo e che diventavano o schiavi o merce di scambio con le nazioni di cui avevano la cittadinanza. Anche se il Mediterraneo andava perdendo la

²² Questa specie di guerra marittima che risponde al concetto di arrecare quanto maggiore danno possibile al nemico, colpendolo nelle sorgenti stesse della sua ricchezza, prese nel Medioevo il nome di guerra di corsa perché si trattava di correre in traccia e a caccia dei legni nemici. Dapprima la corsa si confonde con la pirateria, non tarda però a distinguersi da essa per parecchie caratteristiche, fra le quali la principale è il consenso del governo sotto la cui bandiera il corsaro agisce. Altra caratteristica dovrebbe essere che il corsaro agisca solo in tempo di guerra e contro il nemico dello Stato: ma così non è, perché attraverso i documenti che risalgono ai secoli XII e XIII non tardiamo a scorgere un'altra specie di corsa, quella che si esercita, anche in tempo di pace, dai privati che hanno ottenuto dai rispettivi governi la licenza di correre contro navi di un determinato paese.

²³ Tripoli deve il successo dell'attività di corsa principalmente alle caratteristiche intrinseche del suo porto, che non aveva rivali lungo la costa del Mediterraneo tra Jerba e Alessandria per diversi motivi, in particolare per la sua facilità di accesso, per il suo bacino ben riparato e per la capacità di difesa da attacchi via mare o via terra.

sua centralità economica a causa delle nuove rotte commerciali che spostavano il baricentro economico finanziario verso le Americhe, il *Mare Nostrum* continuava ad avere un ruolo di primo piano nelle politiche e nell'economia dei paesi che vi si affacciavano e più in generale per l'Europa. Erano quindi sempre numerose le navi mercantili che solcavano le acque mediterranee, e molte di esse battevano bandiera inglese o dei paesi del nord Europa. Era consuetudine per i paesi che avevano interessi economici, in particolar modo marittimi, versare una quota per affrancarsi dalla possibilità che i loro bastimenti cadessero nelle mani dei corsari libici. Yūsuf Qaramānlī fu abile amministratore di questo "diritto di corsa" e ogni anno i consoli i cui paesi avevano rapporti commerciali in loco, depositavano nelle casse Qaramānlī ingenti somme di denaro. Nel corso degli anni questa quota crebbe con il crescere del fabbisogno della dinastia. Si stima che in breve tempo, intorno al 1796, Yūsuf abbia ottenuto dalla Spagna 41.000 piastre, da Napoli 5.000, da Venezia 23.000, dall'America 49.000, da Ragusa 4.000, dalla Danimarca 97.000, dalla Svezia 77.000, tutto ciò con l'aggiunta di 26.000 piastre di valore in munizioni²⁴. Era evidente a tutti, in particolare agli europei, che Yūsuf era un politico astuto e per certi versi avido. Questa sua indole creava spesso dei malumori tra i rappresentanti stranieri²⁵, specialmente agli inglesi. Yūsuf fu sempre determinato a ottenere quanto riteneva nel suo diritto, dimostrando presto una certa predisposizione per la politica e per la diplomazia, doti che non aveva certo utilizzato nelle questioni interne, soprattutto quando aveva sfidato tutti i membri della propria famiglia pur di arrivare al potere. Si dimostrò tanto scaltro da arrivare a negoziare alla pari non solo con i piccoli Stati che animavano la geografia politica del Mediterraneo ma anche con le grandi potenze continentali.

Sotto i Qaramānlī fiorirono città come Tripoli e Bengasi, quest'ultima fino a quel momento era rimasta ai margini delle rotte commerciali. Dopo l'abolizione della schiavitù dei cristiani e l'abbandono della corsa, fatte proprio sotto il governo di Yūsuf, nella città si insediarono numerosi consoli stranieri.

Infatti, dopo il 1815, in coincidenza con la fine della parabola napoleonica gli stati europei decisero di non versare più il tributo alla Reggenza tripolina. Anzi essi contrastarono sempre più la corsa, decidendo nel 1818 di dichiararla fuori legge con un atto stabilito nella conferenza di Aix la Chapelle. Deprivata della base della propria economia la Reggenza si trovò presto in condizioni

²⁴ Charles Feraud, *Annales Tripolitaines*, Impr. Barlier & C., Tunisi, 1927, p. 308.

²⁵ Nel 1802 il console olandese Kauper fu sostituito nel ruolo perché il Paşa non aveva gradito il donativo di 50.000 fiorini inviatogli dal Console, egli ne pretendeva 190.000 immediati e 10.000 ogni anno.

economiche precarie, impossibilitata a pagare i debiti pregressi. Per cercare di ovviare a questi problemi di liquidità monetaria Yūsuf fu costretto a inasprire le tasse e a ridurre nella produzione delle monete la percentuale d'oro rispetto alla lega necessaria per la zecca dello Stato ma questo escamotage ben presto si ritorse contro il Paşa. Con queste manovre non ottenne altro risultato che l'inizio di una guerra civile, che interessò le diverse realtà tribali e che portò entro due anni alla dissoluzione del potere Qaramānī sulla Libia e al ripristino almeno temporaneo del potere sultanale sulla regione.

1.5. *Il Paşa sfida gli Stati Uniti d'America*

Yūsuf Qaramānī è passato alla storia non solo per aver riportato agli antichi fasti la sua dinastia ma soprattutto per essere stato il primo regnante ad aver dichiarato guerra agli Stati Uniti d'America, una pagina di storia spesso ignorata dalla storiografia italiana.

Nel 1796 Tripoli e gli Stati Uniti cominciarono a intrattenere rapporti attraverso dei trattati e tre anni più tardi James Leander Cathcart²⁶ fu accolto a Tripoli come primo Console americano.

Come detto, le Reggenze di Algeri, Tripoli e Tunisi, pur appartenendo formalmente all'Impero Ottomano, godevano di un'indipendenza di fatto, quindi dovevano provvedere in modo indipendente alle proprie esigenze economiche che soddisfacevano con l'attività di guerra di corsa. Fino a quando le colonie americane facevano parte dell'Inghilterra, le navi provenienti dal Nord America erano protette dalla *Royal Navy* inglese che negli anni era giunta con i corsari ad accordi di pace.

La situazione cambiò a causa della dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America. Le navi americane non avevano più la protezione da parte della Marina reale inglese, e quindi gli USA dovettero occuparsi in prima persona della difesa dei propri interessi nell'area del Mediterraneo. Per evitare il pericolo di attacchi da parte dei corsari il governo statunitense decise di pagare un tributo alle Reggenze, affinché queste consentissero il passaggio delle navi mercantili senza che fossero attaccate. Nel 1784 il Congresso²⁷ degli Stati Uniti approvò un budget annuale da destinare al pagamento dei

²⁶ James Leander Cathcart (1 giugno 1767-6 ottobre 1843) nacque in Irlanda ma si trasferì negli Stati Uniti all'età di otto anni, a dodici era già imbarcato in una nave corsara. Nel 1785 fu catturato dai barbareschi e tenuto per undici anni come schiavo a Algeri.

²⁷ Per i rapporti tra Jefferson e il Congresso a proposito della Guerra Barbaresca vedi: Carson David A., *Jefferson, Congress, And The Question Of Leadership In The Tripolitan War*, in «The Virginia Magazine of History and Biography», Vol. 94, No. 4 (Oct. 1986), pp. 409-424.

tributi e istruì gli ambasciatori in Francia²⁸ e in Inghilterra²⁹ affinché raggiungessero un accordo, in questo caso con l'ambasciatore del Paşa di Tripoli a Londra³⁰.

Nel 1786 Thomas Jefferson e John Adams incontrarono a Londra l'ambasciatore del Paşa di Tripoli, Sidi Hajji Abd al-Rahman ma non stipularono un accordo perché la somma di denaro richiesta dall'ambasciatore libico era considerata troppo elevata. Jefferson riferì dell'incontro al Congresso, e sconsigliò di corrispondere il tributo ma il Congresso decise diversamente pur di preservare gli interessi economici nell'area mediterranea, versando un tributo annuo di circa un milione di dollari, somma che fu versata fino al 1800. Nel 1801 Jefferson fu eletto Presidente degli Stati Uniti, e Yūsuf Qaramānli richiese alla nuova amministrazione il pagamento di ulteriori 225.000 dollari, affinché gli accordi presi in passato rimanessero validi. Il nuovo presidente si rifiutò di pagare e Yūsuf come risposta fece abbattere la bandiera del consolato americano di Tripoli, e l'agente consolare James Leander Cathcart fu costretto a rifugiarsi a Livorno. Questo atto equivaleva a una vera e propria dichiarazione di guerra e segnò l'inizio del conflitto.

1.5.1. *Le fasi della prima guerra barbaresca*

Tripoli dichiarò guerra agli Stati Uniti il 14 maggio 1801, questo conflitto semi sconosciuto durò fino al 1805 e si sviluppò in diverse fasi, in cui gli Stati

²⁸ L'Ambasciatore americano a Parigi era Thomas Jefferson (Shadwell, 1743-Monticello, 1826). Egli aveva sostenuto la ribellione delle colonie americane contro la Gran Bretagna, promosso la colonizzazione dei territori dell'Ovest e redatto la Dichiarazione d'indipendenza. Fu eletto Governatore della Virginia dal 1779 al 1780. Nominato Segretario di Stato nel 1789 fu promotore di una federazione decentrata, di un'economia a base agraria e di una politica di isolamento dall'Europa, scontrandosi con Alexander Hamilton (1755-1804) e ponendo le basi del Partito Repubblicano. Presidente degli Stati Uniti dal 1801 al 1809, nel 1803 acquistò dalla Francia lo stato della Louisiana.

²⁹ Il diplomatico che rappresentava gli Stati Uniti a Londra era John Adams (Braintree, 1735-Quincy, 1826) durante la sua vita fu prima insegnante, poi avvocato e in questa veste s'interessò di questioni costituzionali. Nel *Novanglus, or history of the dispute with America* (1774) sostenne che le colonie non avevano mai riconosciuto l'autorità del Parlamento britannico nei loro affari interni. Con James Bowdoin e John Hancock, fondò a Boston (1780) l'*American Academy of Arts and Sciences*. Membro del Congresso continentale dal 1774 al 1778, fu sostenitore della secessione e dell'indipendenza, formulando alcuni principi sulla politica estera degli Stati Uniti in senso isolazionistico. Svolse numerose missioni diplomatiche in Europa; esponente del Partito Federalista, fu Vicepresidente dal 1789 al 1796, e subito dopo Presidente per il quadriennio 1796-1800.

³⁰ L'Ambasciatore del Paşa di Tripoli era Sidi Hajji Abd al-Rahman, anche noto come Sidi Hajji 'Abd al-Rahman Adja.

Uniti cercarono di piegare il Paşa Yūsuf. Quest'ultimo, sapendo di non poter competere in mare aperto con la potenza di fuoco delle imbarcazioni statunitensi, cercò di evitare di fatto ogni genere di scontro diretto.

Dopo la fuga del console americano, il Presidente Jefferson inviò una squadra di fregate³¹ per difendere le navi mercantili e gli interessi statunitensi, ordinando di attaccare, se si fosse reso necessario, tutte le navi ostili. La squadra navale era comandata dal Commodore Richard Dale e raggiunse Gibilterra nel luglio 1801 per portarsi a Tripoli e imporre il blocco del porto. Ad attenderlo trovò l'Ammiraglio Murad Rais, che comandava due navi posizionate per tendere un agguato alla spedizione americana.

L'anno successivo lo stesso Murad Rais intensificò le manovre navali come risposta alle misure adottate dagli Stati Uniti d'America per aumentare la sua forza deterrente contro Tripoli. In pratica egli riuscì varie volte a violare il blocco navale del porto, portando in mare aperto le navi del Paşa, come avvenne il 20 maggio quando tre navi tripolitane ruppero il blocco americano. Nel mese successivo i corsari riuscirono a catturare una nave americana, la *Franklin*, che navigava da Marsiglia verso le Indie Occidentali. Il suo comandante, il capitano Andrew Morris, e l'equipaggio furono portati a Tripoli, nonostante il blocco americano che ancora stringeva il porto della città.

Il 19 luglio, i prigionieri americani furono fatti sfilare per le strade della città, con il conseguente giubilo della popolazione. Il governo statunitense fu costretto a pagare il riscatto per riavere indietro i prigionieri.

Nel 1803 la nave *Philadelphia* si arenò durante un pattugliamento sotto costa durante il quale attaccò una nave nemica di piccole dimensioni. I corsari non si fecero sfuggire l'occasione. Assaltarono la nave dando luogo a un violento scontro a fuoco con l'equipaggio. Nonostante la resistenza opposta, i corsari riuscirono a impadronirsi dell'imbarcazione malgrado diversi tentativi dei marinai di affondarla prima che potesse cadere in mano nemica. Il comandante William Bainbridge e trecentosette membri dell'equipaggio, tra i quali ventisette ufficiali, furono fatti prigionieri³². I corsari portarono la nave fino all'ingresso del porto di Tripoli, dove fu ancorata e usata come batteria costiera contro un eventuale tentativo degli americani di assaltare il porto. Come rappresaglia la notte del 16 febbraio 1804 il capitano Stephen

³¹ Fu organizzata una squadra, composta dalle seguenti unità: USS *Argus*, USS *Chesapeake*, USS *Constellation*, USS *Constitution*, USS *Enterprise*, USS *Intrepid*, USS *Philadelphia* e USS *Syren*. Forse non a tutti è noto il fatto che il corpo dei *Marines* fu costituito ufficialmente in occasione di questo conflitto. Come è anche ricordato nelle prime righe del loro inno "*From the Halls of Montezuma, To the shores of Tripoli; We fight our country's battles; In the air, on land, and sea*".

³² Ettore Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania*, op. cit., p. 264.

Decatur decise di attaccare il porto di Tripoli con l'ausilio del USS *Intrepid*³³, un'imbarcazione di modesta stazza catturata in precedenza ai corsari e successivamente incorporata nella marina statunitense. Con l'ausilio di una squadra del primo reggimento dei *Marines*, Decatur riuscì a prendere il controllo dell'USS *Philadelphia*, e ad autoaffondarla.

Il 14 giugno 1804 nell'intento di affondare l'intera flotta del Paşa ancorata nel porto di Tripoli il comandante dell'USS *Intrepid*, il capitano Richard Somers tentò di condurre la propria imbarcazione carica di esplosivo all'interno del porto per farla deflagrare. La nave fu colpita prima di raggiungere l'obiettivo ed esplose uccidendo Somers e tutto il suo equipaggio.

Considerando che nessuna azione militare aveva sortito l'effetto sperato, gli americani decisero di giocare la carta politica, organizzando un colpo di stato come suggerito dal Console James L. Cathcart³⁴ e pianificato da William Eaton, console a Tunisi tra il 1798 e il 1803. Il piano prevedeva il rovesciamento di Yūsuf Paşa e la creazione di un pascialato filo-americano nella persona del fratello di Yūsuf, Hāmet Qaramānlī. Gli americani convinsero Hāmet a lasciare Tunisi, dove si era rifugiato dopo lo spodestamento del 1795, per recarsi prima a Malta, dove l'aspettavano le armi e i fondi necessari per l'organizzare della rivolta, e dopo a Derna. È proprio in questa città che iniziarono le sommosse che avrebbero portato al colpo di stato. I piani degli americani furono però sconvolti dalla tenace resistenza dei tripolini, le truppe di Yūsuf ebbero la meglio e lo stesso Hāmet dovette riparare frettolosamente in Egitto³⁵. Gli americani però non desistettero dal piano originario e organizzarono un altro attacco a Derna, cercando di coinvolgere Hāmet che però cominciava a tentennare. Il piano d'attacco che iniziò tra marzo e aprile del 1805 prevedeva una spedizione terrestre che partiva da Burg el Arab, località a ovest di Alessandria, per arrivare a Derna. La città che era indifesa su un versante fu conquistata il 26 maggio. Il Qaramānlī, indebolito dopo aver subito la perdita della città di Derna, accettò di cessare le ostilità firmando un trattato di pace con il rappresentante americano ad Algeri, il console Tobias Lear. Il trattato, sottoscritto il 3 giugno 1805, era composto da venti articoli, che disciplinavano anche lo scambio dei prigionieri e il pagamento di sessanta mila dollari di riscatto per i prigionieri in più che erano nelle mani dei tripolini. In seguito a questo accordo Hāmet dovette lasciare Derna a bordo di una nave americana. L'anno seguente anche il senato americano decretò la

³³ La nave era pilotata dal messinese Salvatore Catalano.

³⁴ Non vi è una data certa su quando il Console ideò il colpo di Stato, quel che è certo è che Cathcart e Eaton si incontrarono già nel 1801 per discuterne.

³⁵ Ettore Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania*, op. cit., p. 265.

pace con la Reggenza di Tripoli ponendo di fatto fine al conflitto.

Le ragioni principali della tensione nelle relazioni tra Stati Uniti e Reggenza, che continuarono a fasi alterne per trenta anni circa dopo la guerra, risiedono probabilmente nella diversa concezione dello sfruttamento del Mediterraneo, nel senso economico del termine. Tripoli considera il Mediterraneo un prolungamento del suo territorio, sottoposto alla sovranità dei popoli musulmani, altri popoli potevano svolgere nel Mediterraneo le proprie attività pagando però un dazio. Gli Stati Uniti non sono di questo avviso, consideravano la corsa e i tributi non solo un'imposizione illegittima, un esercizio ma anche un reato nei confronti di quanti avevano nel Mediterraneo degli interessi economici³⁶. Altre ragioni politiche possono rinvenirsi nel fatto che gli Stati Uniti non consideravano lo Stato di Tripoli come sovrano, intrattenendo rapporti con Algeri, anche per le questioni che riguardavano Tripoli³⁷.

Resta il fatto che questo piccolo Stato, semi indipendente dall'Impero Ottomano, di cui faceva formalmente parte, ha tenuto testa per quattro lunghi anni a una nazione molto più forte e potente. Questo per diverse ragioni: in primo luogo il sostegno delle altre Reggenze, che non accettavano di buon grado l'invasione degli Stati Uniti nei loro territori; inoltre esse erano legate a Tripoli da rapporti economici importanti e dalla salvaguardia di un comune sistema di politica amministrativa. In secondo luogo non è trascurabile il carattere identitario, Tripoli ha ricevuto il sostegno dai suoi vicini anche in considerazione della comune appartenenza alla comunità islamica. Quindi una difesa della comunità islamica, *umma*, e della sua terra *dar al-Islam* contro il *dar al-harb*, il mondo non musulmano.

1.6. *Politica estera*

In politica estera la Reggenza di Tripoli aveva sempre avuto un atteggiamento di preferenza nei confronti della Francia che, nei rapporti politici e diplomatici, era privilegiata rispetto a una più ingombrante Inghilterra. Un esempio evidente di questa politica filo-francese si ebbe in occasione dell'invasione dell'Egitto da parte dei francesi guidati da Napoleone. In quella occasione il Sultano³⁸ ottomano aveva chiesto al Paşa tripolino, che teoricamente

³⁶ Salaheddin Hasan Sury, *Confrontation In The Mediterranean The Tripoli Us Relations 1775-1806*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», anno 63, n. 2, *La Libia nella storia del Mediterraneo*. Atti del Convegno, Roma, 10-12 maggio 2003 (giugno 2008), p. 272.

³⁷ Kola Folayan, *Tripoli And The War With The U.S.A., 1801-5* in «The Journal of African History», Vol. 13, No. 2, 1972, p. 263.

³⁸ Selim III (1761-1808) fu Sultano dell'Impero ottomano dal 1789 al 1807, è famoso per

era un vassallo, di schierarsi contro i francesi e di fornire appoggio logistico per le operazioni antifrancesi ma Yūsuf non ottemperò completamente a questo diktat, e continuò ad agevolare i francesi nella loro campagna. Questa politica non passò inosservata presso il Console inglese, Simon Lucas³⁹, e all'ammiraglio Horatio Nelson che cercò di forzare la mano al Paşa, senza grandi risultati⁴⁰. Era ormai chiaro che nonostante le pressioni inglesi, Yūsuf cercasse di mantenere sempre buoni rapporti con la Francia.

Le relazioni tra la Reggenza e l'Inghilterra non furono mai ottime ma dal 1815 una serie di scaramucce incrinarono ulteriormente i rapporti. Un *ra'īs* tripolino si impadronì di una nave inglese, scatenando le proteste del Console inglese George Hanmer Warrington che si rivolse al tribunale di Malta per riavere indietro il naviglio e le merci in esso contenute. Yūsuf capì la gravità del gesto, si scusò per l'accaduto e l'incidente fu chiuso almeno ufficialmente. La vicenda generò comunque degli strascichi, infatti, quando qualche giorno più tardi uno schiavo cercò di uccidere il Paşa, egli pensò subito che il mandante fosse il rappresentante della Corona britannica⁴¹.

All'inizio dell'Ottocento Yūsuf rafforzò il suo prestigio sia all'interno del suo regno sia nelle relazioni con le potenze estere⁴². Grazie alle sue tattiche politiche suo figlio terzogenito Ali nel 1826 era stato elevato dal governo ottomano alla carica di *Beylerbeyi*. Alla fine degli anni Venti dell'Ottocento già si intravedevano le prime avvisaglie del declino della dinastia e della conseguente fine dell'indipendenza della Libia. A livello internazionale la disfatta della Francia di Napoleone aveva eliminato dallo scacchiere internazionale un paese che si era dimostrato amico della Reggenza, ponendola in una situazione di sudditanza nei confronti dell'Inghilterra che voleva fare del Mediterraneo una sua area d'influenza e di potere. Timidi segni di declino si possono

aver costituito il corpo militare dei *Nizam-ı Cedid* che avrebbe, anni più tardi, dopo l'eliminazione dei Giannizzeri, rappresentato il nerbo dell'esercito imperiale.

³⁹ Simon Lucas fu Console di Tripoli dal 1793 al 1801, da giovane aveva vissuto per tre anni in Marocco come schiavo. Successivamente fu liberato e servì l'Impero britannico come Viceconsole presso la corte marocchina, anche in ragione della sua preparazione linguistica. Nel 1788 fu inviato a Tripoli per compiere un viaggio di esplorazione nel territorio del Fezzan ma l'incarico non ebbe seguito e fu quindi inviato a partire dal 1893 nella città maghrebina a gestire il consolato.

⁴⁰ I risultati ottenuti furono la firma della pace con il Portogallo, che tra l'altro Yūsuf auspicava da tempo e la consegna di alcuni cittadini francesi.

⁴¹ Costanzo Bergna, *I Caramanli*, Poligrafico Plinio Maggi, Tripoli, 1953, p. 30.

⁴² Interessanti e poco studiate le relazioni tra la Reggenza e la Toscana, per approfondimenti vedi: Calogero Piazza, *Gli avvenimenti del 1835 a Tripoli nel carteggio dei consoli toscani*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Cagliari», VII/8, 1981-1982, pp. 265-281.

rinvenire anche sul versante interno. Da una parte con la costituzione di due partiti contrapposti, uno militare che aveva come leader Shalabi e uno civile guidato da Hassunah ed- Deghis, ministro degli affari esteri e cognato del principe Ali. Per l'altro verso si registrava la sempre più importante influenza politica dei consoli stranieri, forti del potere delle nazioni che rappresentavano. A queste difficoltà politiche se ne aggiunsero presto altre di tipo economico derivanti principalmente dalla rinuncia alla corsa i cui mancati proventi avevano impoverito le casse statali, tanto che Yūsuf aveva dovuto chiedere un prestito internazionale che gli era stato peraltro negato⁴³.

1.7. Conclusioni

Anche se la figura di Yūsuf Qaramānī è stata quasi dimenticata dalla storia e dalla storiografia, rimane invece un protagonista del suo tempo e della sua terra. Considerato dai più spietato e egocentrico, spesso in lotta con i membri della sua stessa famiglia, sia che fossero ascendenti o discendenti, ha saputo attraversare quasi indenne i decenni della sua reggenza. Malgrado le difficoltà, iniziate con la sua terza genitura, fu in grado, anche grazie alla sua spietata intraprendenza, di conquistare il potere, che gestì per più di trentacinque anni. Svolse il suo ruolo di regnante in maniera decisa, sottomettendo la popolazione libica che spesso gli si rivoltò non consentendogli di gestire il potere in modo efficace e pacifico. Con lo scoppio della prima guerra barbarese assunse un ruolo nella politica internazionale, che lo vide confrontarsi alla pari con la nascente potenza mondiale degli Stati Uniti d'America.

Yūsuf viene pertanto ricordato come l'ultimo esponente autorevole e agguerrito e, più di ogni altra cosa, indipendente, della sua casata.

⁴³ Calogero Piazza, *Statistiche sul commercio di Bengazi (1828)*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente» anno 39, 1, 1984, p. 61.

Bibliografia

Monografie

AA.VV., *The Muslim World A Historical Survey Part III The Last Great Muslim Empires*, Leiden Brill, Netherland, 1969.

Abun-Nasr Jamil M., *A History of the Maghrib in the Islamic Period*, Cambridge University Press, Cambridge, 1987.

Adams Henry, *History of the United States of America During the Administrations of Thomas Jefferson*, Library of America edition, New York, 1986.

Anderson Lisa, *The State And Social Transformation In Tunisia And Libya, 1830-1980*, Princeton University Press, Princeton, 1986.

Bergna Costanzo, *I Caramanli*, Poligrafico Plinio Maggi, Tripoli, 1953.

Bono Salvatore, *Storiografia e fonti occidentali sulla Libia (1510-1911)*, Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura di Tripoli, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1982.

Feraud Charles, *Annales Tripolitaines*, Impr. Barlier & C., Tunisi, 1927.

Filesi Teobaldo, *Un secolo di rapporti tra Napoli e Tripoli 1734-1835*, Giannini Editore, Napoli, 1983.

Fisher Godfrey, *Barbary Legend*, Oxford Clarindon Press, Oxford, 1957.

Rossi Ettore, *Storia di Tripoli e della Tripolitania: dalla conquista araba al 1911*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1968.

Tully Richard, *Narrative of a Ten Years' Residence at Tripoli in Africa*, Henry Colburn, London, 1816.

Wheelan Joseph, *Jefferson's War: America's First War on Terror, 1801-1805*, Carroll & Graf, New York, 2003.

Articoli in rivista

Baldinetti Anna; Rita Luisa De Palma, *Le carte del periodo coloniale nell'archivio storico di Tripoli*, in «Africa», LVII, 4, pp. 625-635.

Bono Salvatore, *La pace lusitano-tripolina del 1799 in una lettera di Yūsuf Qaramānī*, in «Oriente Moderno» nuova serie, anno 3, 64, n. 1/6, 1984, pp. 5-31.

Bono Salvatore, *Médecins italiens en voyage au Maghreb*, in *Storie di viaggio e di viaggiatori. Incontri nel Mediterraneo*, in «Quaderni Mediterranei», n. 9, ISPRM, Cagliari, 1996, pp. 137-144.

Buonocore Ferdinando, *Ancora sulla sorte dell'archivio dei Qaramānī*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente» anno 30, 2, 1975, pp. 267-270.

Buonocore Ferdinando, *Consoli o procuratori di Tripoli e Tunisi nelle due Sicilie*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto

Italiano per l'Africa e l'Oriente» anno 31, 2, 1976, pp. 257-276.

Carson David A., *Jefferson, Congress, And The Question Of Leadership In The Tripolitan War*, in «The Virginia Magazine of History and Biography», Vol. 94, No. 4 (Oct. 1986), pp. 409-424.

Cucinotta Ernesto, *La politica finanziaria tripolina sulla fine dei Karamanli*, in «Rivista Coloniale» XXII, 1927, pp. 38-51.

De Agostini Enrico, *Un documento inedito sull'episodio di Ali Burgul in Tripolitania (1793-95)*, in «Bollettino geografico. Governo della Tripolitania e della Cirenaica», Tipo litografia del Comando R.C.T. della Tripolitania, Tripoli, 1933, fasc. 5-6, pp. 73-82.

Filesi Teobaldo, *Un ambasciatore tripolino a Napoli e il console napoletano a Tripoli nel 1742*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente» anno 26, 2, 1971, pp. 157-185.

Folayan Kola, *The Tripolitan War A Reconsideration Of The Causes*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente» anno 27, 1, 1972, pp. 616-626.

Folayan Kola, *Tripoli And The War With The U.S.A., 1801-5* in «The Journal of African History», Vol. 13, No. 2 (1972), pp. 261-270.

Goldberg Harvey E., *Jewish Life In Muslim Tripoli In The Late Qaramānī Period*, in «Urban Anthropology», Vol. 13, No. 1, Israeli Anthropologists And Sociologists (Spring, 1984), pp. 65-90.

Hume Leonard J. *Preparations For Civil War In Tripoli In The 1820s: Ali Karamanli, Hassuna D'ghies And Jeremy Bentham* in «The Journal of African History», Vol. 21, No. 3 (1980), pp. 311-322.

Martin B.G., *Five Letters From The Tripoli Archives*, in «Journal of the Historical Society of Nigeria», Vol. 2, No. 3 (December 1962), pp. 350-372.

McLachlan K.S., *Tripoli And Tripolitania: Conflict And Cohesion During The Period Of The Barbary Corsairs (1551-1850)*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», Vol. 3, No. 3, Settlement and Conflict in the Mediterranean World (1978), pp. 285-294.

Medina Gabriel, *Les Karamanlis de la Tripolitaine et l'occupation temporaire de Tripoli par Ali Bourgour*, in «Revue Tunisienne», XIII, 1906, pp. 21-32.

Murray Matthew, *Coup In Tripoli: The Attempted Overthrow Of Yūsuf Paşa In 1805*, in «The Msu Undergraduate Historian», vol. 4, University Printing, East Lansing, 2009.

Piazza Calogero, *Gli avvenimenti del 1835 a Tripoli nel carteggio dei consoli toscani*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Cagliari», VII/8, 1981-1982, pp. 265-281.

Piazza Calogero, *Statistiche sul commercio di Bengazi* (1828), in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente», anno 39, 1, 1984, pp. 57-70.

Atti convegno

Ahmida Ali A., *From tribes to class: the origin and the politics of resistance in colonial Libya*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», Anno 63, No. 2, *La Libia nella storia del Mediterraneo. Atti del Convegno*, Roma, 10-12 maggio 2003 (Giugno 2008), pp. 311-324.

Mantran Robert, *Le statut de l'Algerie, de la Tunisie et de la Tripolitaine dans l'Empire Ottoman*, in Atti del I congresso internazionale di studi Nord africani, UNICA, Fossataro, Cagliari, 1968, pp. 205-216.

Koloğlu Orhan, *Libya, From The Ottoman Perspective (1835-1918)*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», Anno 63, No. 2, *La Libia nella storia del Mediterraneo. Atti del Convegno*, Roma, 10-12 maggio 2003 (Giugno 2008), pp. 275-282.

Sury Salaheddin Hasan, *Confrontation In The Mediterranean The Tripoli Us Relations 1775-1806* in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», anno 63, No. 2, *La Libia nella storia del Mediterraneo. Atti del Convegno*, Roma, 10-12 maggio 2003 (Giugno 2008), pp. 261-273.

GAETANO SEMENZA: PRIMI APPUNTI PER UNA BIOGRAFIA

di Roberto Ibba

Gaetano Semenza è stato un uomo politico, imprenditore e intellettuale lombardo. Nel periodo del Risorgimento si lega ai mazziniani londinesi e fonda diverse associazioni di operai italiani in Inghilterra. Fonda il quotidiano economico "Il sole" (che nel secolo successivo si fonde con un altro quotidiano e diventa il "Il Sole 24 ore"). Deputato per diverse legislature si schiera nell'ala della sinistra storica e si distingue per il suo piglio pragmatico. Scrive e pubblica i suoi discorsi influenzando il dibattito economico e politico dell'Italia post-unitaria. In Sardegna e in Toscana si impegna per la costruzione della rete ferroviaria ritenendola un elemento imprescindibile per lo sviluppo nazionale. Muore dopo una breve malattia e in condizioni economiche infelici, abbandonato anche dai suoi soci e compagni.

2.1. Breve introduzione

La storia di Gaetano Semenza, trascurata dalla storiografia, si interseca con quella di alcuni dei personaggi più importanti del Risorgimento italiano, con la realizzazione di importanti opere infrastrutturali e con il dibattito economico nell'Italia post-unitaria⁴⁴. Vicino a Mazzini e Garibaldi, imprenditore, editore e giornalista, Semenza ha subito l'oblio di coloro che, pur con coraggio e spregiudicatezza, sono rimasti in una minoranza silenziosa schiacciata dagli eventi. L'intento di questo breve saggio non è quello di tessere l'apologia di Gaetano Semenza ma cercare di mettere in ordine i primi risultati di una ricerca nata in occasione della compilazione del profilo biografico del personaggio per il Dizionario degli imprenditori in Sardegna⁴⁵.

⁴⁴ Il lavoro più recente su Gaetano Semenza è una tesi di laurea discussa da Liliana Mancini, *L'archivio di Gaetano Semenza presso il Museo del Risorgimento di Milano*, rel. Marco Bologna, Università degli Studi di Milano, a.a. 2006/2007. Si segnala inoltre l'articolo di Efisio Costantino, *Gaetano Semenza, imprenditore e sognatore "bruciato" sui binari della Sardegna*, in «Sardegna Economica», n. 6/2004, pp. 49-56. Sull'archivio Semenza, custodito presso le Raccolte storiche del comune di Milano ha scritto anche Danilo Luigi Massagrande, *Tredici lettere di Garibaldi nel fondo Semenza delle Raccolte storiche del Comune di Milano*, in «Il Risorgimento», a. XXXIX, n. 3, 1987.

⁴⁵ Cecilia Dau Novelli, Ruju Sandro, *Dizionario degli imprenditori in Sardegna*, vol. II, Aipsa, Cagliari, 2015.

La ricerca è pertanto in itinere, in quanto, non esistendo opere specifiche sul personaggio, si sta concentrando su materiale epistolare e documentario prodotto in virtù dei suoi tanti contatti nel mondo politico ed economico.

2.2. Note biografiche

Gaetano Semenza nasce a Sant'Angelo Lodigiano il 26 settembre 1825, da Antonio e Eva Deò. Il padre è un commerciante di stoffe, mentre la madre è sarta e cucitrice, probabilmente all'interno della stessa azienda. La famiglia è composta da otto figli: i fratelli e le sorelle di Gaetano sono Lucia, Marianna, Dionigi, Luigi, Rosa Maria Domenica e Domenico. Il fratello Luigi, nato nel 1822, partecipa alle insurrezioni anti-austriache in Lombardia: nella metà del XIX secolo è uno dei dirigenti delle società segrete che combattono l'occupazione asburgica. Partecipa attivamente all'insurrezione nel bresciano del 1853 ma fu arrestato e condannato a cinque anni di carcere. Con la stessa sentenza, del 28 febbraio 1853, sono condannati a morte Carlo Montanari, Tito Speri e Bartolomeo Grazioli. Il padre Antonio muore nel 1836 e la famiglia si trasferisce a Verolanuova, in provincia di Brescia, dove impiantano un'industria di seta.

Anche Gaetano è investito dall'aria risorgimentale: nel 1848 lo ritroviamo nel battaglione di volontari lombardi reclutato da Cristina Trivulzio di Belgioioso⁴⁶ che prende parte all'insurrezione napoletana⁴⁷. Nel 1851 si trasferisce a Londra, dove si trattiene fino al 1866, per impiantare un ramo dell'azienda di famiglia. Nella capitale britannica si inserisce nell'ambiente degli emigrati dagli stati preunitari italiani, appoggiando e finanziando le associazioni mazziniane e garibaldine. È tra i fondatori, nel 1864, della Società per il progresso degli operai italiani a Londra, che gli attribuisce la carica di vice-presidente onorario assieme a Aurelio Saffi⁴⁸.

I rapporti tra Semenza e Mazzini sono molto stretti: il nome del commerciante di seta appare molto spesso nella corrispondenza dell'esule patriota.

⁴⁶ Su Cristina Trivulzio di Belgioioso si vedano Arrigo Petacco, *La principessa del Nord: la misteriosa vita della dama del Risorgimento: Cristina di Belgioioso*, Mondadori, Milano, 2009; Mino Rossi, *Cristina Trivulzio, principessa di Belgioioso: il pensiero politico*, Fraciacorta, Provaglio, 2002.

⁴⁷ Le notizie biografiche sono tratte da Antonio Saletta, *Gaetano Semenza: patriota, imprenditore e parlamentare*, in «Il Ponente notizie», 9 marzo 2008.

⁴⁸ Presidenti onorari sono nominati Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi. Il presidente effettivo è Domenico Lama, coadiuvato dai vicepresidenti Giovanni Fontana e Cristoforo Settacci. Si veda l'opuscolo *Società per il progresso degli operai italiani a Londra. Centenario di fondazione: 1864-1964*.

Già nel 1861, in una lettera inviata all'amica Emilie A. Venturi, Mazzini sul finale racconta di come ha passato le recenti festività natalizie: «Dite a Giacomo che il cestino era mio. Conteneva il pane che si fa a Milano per l'anno nuovo chiamato panettone. Ne ho dato metà a Semenza per sua moglie che è milanese; un altro pezzo a Bezzi; il resto è per me e per Mrs. e Mr. France»⁴⁹. Il rapporto umano tra Giuseppe Mazzini e Gaetano Semenza emerge anche da una lettera affettuosa che lo stesso Mazzini indirizza a Eva, una delle figlie di Semenza, che in tenera età manifesta problemi di linguaggio:

Cara Eva,

Quando leggerete queste linee – fra due anni – saprete che un uomo, amico di babbo e mamma, s'interessava a voi, vi benediceva e desiderava il momento in cui vedrebbe che avete cominciato a parlare. Quel giorno, pensate a me che forse non vedrete mai⁵⁰.

Mazzini introduce Semenza tra i suoi amici londinesi, in particolare presso le famiglie White e Ashurst:

Buona e cara signora Linda, [...] I signori Semenza sono commercianti; ma non avreste voimodi di indurli a visitarvi domenica o la domenica dopo tra le due e le quattro e mezza? Verrei a incontrarli da voi⁵¹.

I due si scambiano anche le pubblicazioni provenienti dalla penisola italiana e commentano la situazione politica, come nel caso di un articolo pubblicato su «Il Politecnico» di Carlo Cattaneo nel 1862 indirizzato al Municipio di Perugia⁵², oppure copie de «Il Dover» e de «L'Unità italiana»⁵³. Semenza si rende disponibile a trovare il primo alloggio ai “fratelli” italiani che arrivano a Londra⁵⁴ e funge anche da collegamento tra Mazzini e diversi patrio-

⁴⁹ Lettera di Giuseppe Mazzini a Emilie A. Venturi, Londra, Gennaio 1861, in Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini, vol. LXXII, Epistolario vol. XLIII (d'ora in poi EM), pp. 330-333.

⁵⁰ EM, vol. XLVIII, lettera di Giuseppe Mazzini a Eva Semenza, Londra, 7 ottobre 1864, p. 133. Dei problemi di Eva Semenza si fa cenno anche nella lettera di Giuseppe Mazzini a Matilda Biggs, Londra, ottobre 1865, EM, vol. L, p. 199.

⁵¹ EM, vol. XLIII, lettera di Giuseppe Mazzini a Linda White, Londra, 21 ottobre 1861, pp. 69-70. Sui rapporti di Semenza con la famiglia Ashurst si veda la lettera di Mazzini a Semenza, Giugno 1864, in EM, vol. XLVII, pp. 240-241.

⁵² EM, vol. XLIII, lettera di Giuseppe Mazzini a Gaetano Semenza, Londra, Febbraio 1862, p. 192.

⁵³ Si veda la lettera di Mazzini a Semenza, Londra, 4 febbraio 1864, in EM, vol. XLVI, p. 338.

⁵⁴ EM, vol. XLIII, lettera di Giuseppe Mazzini a Gaetano Semenza, Londra, Febbraio 1862, p. 192.

ti sparsi per l'Europa, come nel caso di Mariano Langiewicz⁵⁵, o tornati in Italia, come per esempio Andrea Giannelli⁵⁶. Il ruolo principale di Gaetano Semenza è però quello di finanziatore e organizzatore di raccolte fondi per le azioni mazziniane in Italia e per il sostentamento delle truppe garibaldine durante la terza guerra d'indipendenza.

Nel 1863 Mazzini chiede ripetutamente a Semenza l'appoggio economico per organizzare un'azione in Veneto e in Friuli⁵⁷; successivamente viene fatta un'asta per un quadro di Gerolamo Induino che Semenza sembra intenzionato ad acquistare per sostenere i prigionieri mazziniani in Friuli⁵⁸. L'azione più importante è però la raccolta fondi per il sostegno dei battaglioni garibaldini nella guerra del 1866: il 9 giugno dello stesso anno gli italiani residenti a Londra organizzano un meeting alla London Tavern City per promuovere una sottoscrizione in aiuto alla causa nazionale.

Il presidente del meeting è Gaetano Semenza che nel pomeriggio apre i lavori con un discorso carico di sentimenti patriottici. Prendono parte all'assemblea i principali esponenti politici ed economici italiani residenti nella capitale britannica: Saffi, Fabbricotti, Negretti, Serena, Galli, Vivanti e Zuccani. Alcuni chiedono che il meeting sia prorogato per permettere alle centinaia di operai italiani a Londra di poter contribuire ai lavori. Il dibattito è aperto da Saffi che sottolinea come i convenuti appartengano a diversi "partiti" riguardo l'assetto istituzionale dell'Italia ma che si sono incontrati per sostenere il bene superiore dell'unità italiana e dell'emancipazione della patria.

L'assemblea si conclude con la costituzione di un comitato, con il compito di promuovere la sottoscrizione e sovrintendere l'impiego dei fondi, composto da Semenza, Saffi, Serena, Galli, Negretti, Vivanti, Zuccani, Fabbricotti e Lama. Mazzini, in occasione dell'incontro londinese, scrive una lettera a Semenza (che ne dà lettura all'inizio dell'assemblea) nella quale rimarca la necessità di destinare i fondi ai battaglioni garibaldini, perché il governo italiano ha già provveduto a stanziare i soldi necessari per l'esercito regolare⁵⁹. Semenza ha un rapporto di amicizia molto stretto anche con Giuseppe

⁵⁵ EM, vol. LII, lettera di Giuseppe Mazzini a Mariano Langiewicz, Londra, 25 dicembre 1866. La lettera è indirizzata alla sede della società di Semenza et Co., 56 Gresham House, E. C., London.

⁵⁶ Ivi, lettera di Giuseppe Mazzini a Andrea Giannelli, Londra, 12 aprile 1867, pp. 315-316.

⁵⁷ EM, vol. XLV, lettera di Giuseppe Mazzini a Gaetano Semenza, Londra, 29 marzo 1863, pp. 127-128.

⁵⁸ La corrispondenza relativa a quest'opera d'arte è copiosa. Semenza sembra promettere a Mazzini di acquistare questo quadro come emerge da una lettera di Mazzini a Sara Nathan (che si trova a Lugano), EM, vol. L, pp. 85-86.

⁵⁹ EM, vol. LI, lettera di Giuseppe Mazzini a Gaetano Semenza, Londra, 9 giugno 1866, pp. 176-180.

Garibaldi: è uno degli organizzatori della visita garibaldina in Inghilterra del 1864⁶⁰ occupandosi della sistemazione degli accompagnatori del Generale⁶¹. Nel 1864 si scambiano diverse missive nel periodo successivo alla partenza di Garibaldi dall'Inghilterra⁶² sia direttamente sia attraverso amicizie comuni (Enrico Negretti e Giacinto Bruzzesi)⁶³. Nella lettera indirizzata a Bruzzesi, emerge anche un consiglio imprenditoriale rivolto a Semenza, che come vedremo poi è già coinvolto all'epoca nella costruzione delle ferrovie in Sardegna:

Quest'isola [la Sardegna, *nda*] vale un Mondo, in senso agricolo, e massime per la coltivazione del cotone, che ho provato io stesso. Parlatene a Semenza, e che mandino qualche intelligente per esplorarla⁶⁴.

Semenza è anche uno dei fornitori della stoffa per le uniformi dei volontari garibaldini e organizza la sottoscrizione per donare a Garibaldi la casa in ferro presente a Caprera⁶⁵. Sempre sulla Sardegna è interessante la lettera inviata da Garibaldi a Semenza nel 1872 in cui viene segnalato il progetto di colonizzazione della Sardegna elaborato dal conte Francesco Aventi e sponsorizzato dal Generale, che chiede all'imprenditore lombardo di trovare i finanziamenti nell'ambiente finanziario per metterlo in opera⁶⁶.

⁶⁰ Assieme a Negretti e Serena fa parte della delegazione che incontra Garibaldi a Southampton e organizza gli incontri con gli italiani a Londra, EM, vol. XLVII, lettera di Giuseppe Mazzini a Ergisto Bezzi, Londra, 23 luglio 1864, pp. 279-280.

⁶¹ EM, vol. XLVII, lettera di Giuseppe Mazzini a Gaetano Semenza, Londra, aprile 1864, pp. 93-94.

⁶² La prima lettera è datata 24 aprile 1864, spedita da Clifton, nella quale Garibaldi invia a Semenza i saluti prima di abbandonare la Gran Bretagna, in *Epistolario di Giuseppe Garibaldi (d'ora in poi EG)*, vol. IX (1864), Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1992, p. 58. Seguono diverse missive di saluti sempre nello stesso anno da Gibilterra (3 maggio) e da Caprera (3 ottobre, in questa missiva il Generale gli raccomanda un certo Palazzini).

⁶³ EG, vol. IX, 1864, lettera di Garibaldi a Enrico Negretti, Caprera, 7 giugno 1864; lettera di Garibaldi a Giacinto Bruzzesi, Caprera, 30 ottobre 1864, p. 168.

⁶⁴ EG, vol. IX, 1864, lettera di Garibaldi a Giacinto Bruzzesi, Caprera, 30 ottobre 1864, p. 168.

⁶⁵ Per approfondimenti si veda Antonio Saletta, *Gaetano Semenza*, cit.

⁶⁶ Lettera di Garibaldi a Semenza, Caprera, 3 aprile 1872, in Danilo Luigi Massagrando, *Tredici lettere di Garibaldi nel fondo Semenza delle Raccolte storiche del Comune di Milano*, in «Il Risorgimento», a. XXXIX, n. 3, 1987, op. cit., p. 236. Francesco Aventi, conte della Roverella, è un aristocratico ferrarese amico di Garibaldi, che lo ospita in Sardegna. In seguito a diverse escursioni nell'isola elabora dei progetti per il miglioramento dell'agricoltura sarda. Francesco Aventi, *Due mesi in Sardegna: escursione agraria fatta nella primavera del 1869 dal conte Francesco Aventi: lettere 14*, Tipografia del Giornale d'agricoltura, Bologna, 1869.

Le altre lettere inviate da Garibaldi a Semenza riguardano soprattutto le ferrovie laziali nella tratta Ponte Galeria-Fiumicino, realizzate da una società di cui il lombardo faceva parte, che interessano particolarmente il Generale, impegnato nell'impresa di deviazione del Tevere e di sistemazione del porto di Fiumicino⁶⁷. Agli inizi degli anni Sessanta del XIX secolo Gaetano Semenza è ben introdotto negli ambienti commerciali londinesi e nel folto gruppo di imprenditori, patrioti e rifugiati italiani in Inghilterra. È un attivo sostenitore delle azioni mazziniane e garibaldine, anche se ancora non è possibile delineare un suo profilo politico. Tuttavia sembra collocabile in un'area liberaldemocratica, probabilmente repubblicana (considerata la vicinanza a Mazzini e al corregionale Cattaneo), di ispirazione economica fortemente liberista (come si risconterà nei suoi scritti successivi).

Semenza, assieme agli altri imprenditori con cui si rapporta, rappresenta un collegamento sospeso tra il mercato britannico (ed europeo) e il nascente Stato italiano: questa considerazione apre interrogativi affascinanti sul ruolo e sulle motivazioni della borghesia imprenditoriale, settentrionale ma non solo, nel processo di unificazione italiano⁶⁸. È certo che Gaetano Semenza si impegna su entrambi i fronti (politico ed economico) e opera come imprenditore sia in Inghilterra sia in Italia, stimolando il dibattito sulla politica economica del nuovo regno e polemizzando con gli esponenti filo-governativi della Destra storica⁶⁹.

⁶⁷ Danilo Luigi Massagrande, *Tredici lettere di Garibaldi nel fondo Semenza*, op.cit., pp. 233-240.

⁶⁸ Il dibattito storiografico sul ruolo della borghesia nel Risorgimento è stato affrontato sin dagli ultimi anni del XIX secolo. Le tesi sono contrastanti: se da una parte lo storico Greenfield arriva alla conclusione che i principali motori del Risorgimento sono stati proprietari terrieri e intellettuali di estrazione aristocratica (Kent Roberts Greenfield, *Economia e liberalismo nel Risorgimento: il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Laterza, Bari, 1940), dall'altra gran parte della letteratura individua per la borghesia un ruolo strategico, anche in chi, come Antonio Gramsci, definisce il Risorgimento «rivoluzione borghese fallita», Antonio Gramsci, *Il Risorgimento*, Quaderno 20, in *Quaderni dal carcere* - Edizione anastatica dei manoscritti, vol. 17, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, L'Unione Sarda, Cagliari, 2009. Per una sintesi del dibattito si veda Lucy Riall, *Il Risorgimento: storia e interpretazioni*, Donzelli, Roma, 1997. Sul rapporto tra borghesia cittadina e politica si veda Robertino Ghiringhelli (a cura), *Città e pensiero politico italiano dal Risorgimento alla Repubblica: atti del Convegno di studi*, Milano, Università cattolica del Sacro Cuore, 16-18 febbraio 2006, Vita e Pensiero, Milano, 2007. Sul tema della borghesia padana risorgimentale è sempre fondamentale Alberto Maria Banti, *Terra e danaro: una borghesia padana dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 1989.

⁶⁹ La Destra storica è il raggruppamento parlamentare nato in seguito al «connubio» Cavour-Rattazzi che ha la maggioranza parlamentare fino al 1876.

2.3. «Il Sole» e l'esperienza politica

Una delle attività più interessanti di Gaetano Semenza, che è arrivata fino all'epoca contemporanea, è la fondazione del giornale economico «Il Sole». Semenza matura l'idea, forse sull'esempio delle pubblicazioni mazziniane, di fondare un foglio che si occupasse soprattutto di affari economici e finanziari, fornendo notizie di carattere commerciale e fungendo da sede di dibattito per i temi di politica economica.

Coinvolge nel progetto l'editore milanese Francesco Vallardi e fonda con lui una società per la pubblicazione del quotidiano: il primo numero esce nell'agosto del 1865⁷⁰. La società prende il nome di «Il Sole. Fratelli Penocchio e comp.» e ne fanno parte, oltre a Semenza e il tipografo Vallardi, i fratelli Penocchio (uno dei due, Antonio, è il cognato di Semenza), Vito Ferri, Eugenio Cantoni, Ettore Lualdi, Pietro Brambilla, Filippo Weill Schott. Nel 1871 fu creata una nuova società editrice, la «Pietro Bragiola e soci», composta da Pietro Bragiola Bellini (che ricopre la carica di direttore dal 1867), Gaetano Semenza, Eugenio Cantoni e Vittorio Ferri, che due anni dopo rileverà la quota di Semenza⁷¹.

La direzione del giornale è inizialmente tormentata: il primo direttore è il garibaldino Giuseppe Guerzoni, che abbandona nel dicembre del 1865. Seguono per brevi periodi Vittorio Prestini, Giuseppe Mussi, Antonio Billia e Cesare Parenzo, riconducibili all'area della sinistra parlamentare ottocentesca. La prima direzione stabile è quella di Bragiola Bellini che la mantiene dal 1867 al 1902, anno della sua morte⁷².

Il giornale ha un formato "lenzuolo" e non supera mai le otto pagine: si caratterizza soprattutto per le notizie di carattere economico-finanziario con alcuni interventi di carattere politico. Nei primi anni la tiratura non supera mai le duemila copie e il pubblico è particolarmente interessato ai notiziari delle borse europee e all'andamento dei mercati. Il quotidiano fornisce anche resoconti parlamentari sulle leggi commerciali ed economiche, notizie sull'andamento dell'economia generale e di settori specifici. La linea economica del quotidiano si ispira inizialmente a principi liberistici generali: libertà delle banche,

⁷⁰ Un'esaustiva storia del quotidiano è stata pubblicata da Pietro Bairati, Salvatore Carubba, *La trasparenza difficile: storia di due giornali economici: Il sole e 24 ore*, Sellerio, Palermo, 1990.

⁷¹ Le informazioni sul quotidiano sono estratte dalla scheda compilata dal repertorio Lombardia Beni Culturali. Scheda de «Il Sole», <http://www.lombardiabeniculturali.it/pereco/schede/680/> (7 aprile 2015).

⁷² Ibidem. I successori di Bragiola Bellini sono Achille Bersellini (1902-1927) e Mario Bersellini (1927-1952).

abolizione dei dazi e delle dogane, libera coltivazione del tabacco. Le contraddizioni tra i finanziatori del giornale, in particolare sul tema del protezionismo, non permettono una maggiore presa di posizione, anzi negli anni Settanta il giornale sposa timide teorie protezionistiche soprattutto in campo industriale.

Anche le notizie dei mercati sono affinate meglio, nel tentativo di essere sempre maggiormente precisi e puntuali per evitare confusione tra i principali lettori del quotidiano⁷³.

Le iniziali posizioni del giornale sono in parte il riflesso delle dottrine economiche di Semenza, che in quegli anni è attivissimo nel pubblicare articoli e lettere di chiara ispirazione liberista. Tra le sue principali opere in materia economica ricordiamo «L'abolizione delle dogane: lettere» (1863), «Facciamo i conti!: esposizione finanziaria» (1868), «L'associazione de' capitali per mezzo della libertà delle banche» (1869), «Le finanze italiane» (1870).

Le teorie economico-finanziarie di Semenza sono improntate alla praticità: l'abolizione delle dogane e del monopolio del tabacco libererebbe finanze dai costi di incasso di questi dazi e favorirebbe l'arrivo di nuovi capitali dall'estero, senza contare la possibilità di realizzare piantagioni di tabacco in Sardegna e Sicilia⁷⁴. Nell'esposizione «Facciamo i conti!» si schiera contro i provvedimenti fiscali della Destra, in particolare sull'odiata tassa del macinato, definita «tassa della fame», e sul ricorso all'emissione di carta moneta. Partendo dalla riflessione che la vera classe produttiva dell'Italia (all'epoca circa dieci milioni di lavoratori) spende quasi tutto il suo reddito a causa dei bassi salari, del costo elevato dei beni di prima necessità e dell'alta pressione fiscale, propone la riduzione dei prezzi con l'apertura al mercato. I benefici sarebbero una classe di lavoratori meglio nutrita, maggiormente produttiva e con un reddito più alto da spendere nel sistema⁷⁵.

Semenza si inserisce anche nel dibattito sulle banche, che in quegli anni assume una rilevanza di carattere europeo, tra coloro che sostengono il monopolio dell'emissione da parte di un solo istituto e coloro che propendono per una via maggiormente liberista con la liberalizzazione del settore bancario e la molteplicità di istituti di emissione⁷⁶. L'imprenditore serico lombardo si

⁷³ <http://www.lombardiabeniculturali.it/pereco/schede/680/> (7 aprile 2015).

⁷⁴ Si veda Gaetano Semenza, *L'abolizione delle dogane e riforme finanziarie*, Vallardi, Milano, 1865.

⁷⁵ Si veda Gaetano Semenza, *Facciamo i conti!*, Crivelli, Firenze, 1868.

⁷⁶ Si veda Riccardo Realfonzo, Claudio Ricci, *The italian debate on free banking (1860-1893)*, in «History of Economic Ideas», vol. 8, n. 3, 2000, pp. 25-60. Sul dibattito in Italia si veda anche Andrea Sensales, *Istituzioni politiche e corso forzoso nell'Italia di Vittorio Emanuele II. La Commissione parlamentare d'inchiesta del 1868*, Tesi di dottorato, tutor Roberto Martucci, Università degli studi di Macerata, a.a. 2012-2013.

inserisce nella corrente liberista: con l'opuscolo «L'associazione de' capitali per mezzo della libertà delle banche» elenca gli effetti positivi di un sistema bancario libero da vincoli per la crescita delle società di capitale. Semenza sintetizza alcuni punti del suo pensiero in maniera schematica:

Il Governo non deve aver nessun altro legame colle Banche se non quello che può avere qualunque altro individuo o casa commerciale; si può servire di qualunque Banca per gl'incassi e pagamenti, e naturalmente deve preferire le più solide. Dopo tutto quanto dimostrai, il miglior sistema di Banche che conviene all'Italia si è quello che rinasca in se tutto quanto v'ha di meglio nei sistemi degli altri paesi, che hanno fatto le esperienze dei diversi metodi. Conviene per noi:

1° che la legge sia tale da dare facilitazione ed incoraggiamento per la creazione di numerosi stabilimenti;

2° che l'emissione dei biglietti sia limitata, garantita, ed uniforme in tutto il Regno;

3° che i biglietti siano ad ogni momento convertibili in valuta metallica dalle Banche stesse;

4° che tali Banche abbiano da ispirare la più grande fiducia ed abbiano ad essere controllate dal pubblico;

5° che abbiano da assistere contemporaneamente tanto l'agricoltura che il commercio e le altre industrie tutte;

6° che siano libere da qualsiasi influenza governativa; che possano prestare a chi vogliano e al tasso d'interesse che loro meglio conviene e che possono ottenere dai clienti⁷⁷.

La raccolta «Le finanze italiane» è una sorta di antologia degli scritti, pubblicata in italiano e inviata all'amico Giacomo White, con la preghiera di tradurre l'opera in lingua inglese. Semenza manifesta nuovamente la contrarietà alla politica del governo italiano della Destra, ancorato, secondo lui, a posizioni monopolistiche e conservatrici, con un sistema fiscale costoso e poco funzionale:

La nazione italiana continua ad essere oppressa da alcuni dei più odiosi monopoli, e così pure da una faragine di tasse, che portano seco, per la loro esazione, una rovinosa spesa, stimata dal 20 al 30% dei rispettivi profitti. Per l'esazione delle tasse occorre un eccessivo numero di uffici, richiedenti ognuno uno speciale dicastero d'impiegati, i quali, oltre al creare una quasi disperata confusione, ed al vuotare le casse dello stato, rafforzano anche un sistema di

⁷⁷ Gaetano Semenza, *L'associazione de' capitali per mezzo della libertà delle banche*, Polizzi, Firenze, 1869, pp. 22-26.

sorveglianza e di meschina persecuzione, che è una ingiuria alla libertà individuale, ed in pari tempo, si oppone nel massimo grado allo sviluppo delle risorse nazionali⁷⁸.

L'elaborazione economica, seppure in alcuni tratti teoricamente non impeccabile ma sempre molto pragmatica, sfocia in diversi interventi nell'aula della Camera e in alcune proposte di legge durante il suo mandato parlamentare. Semenza è infatti eletto nella IX e X legislatura, dal 1867 al 1870, come deputato nel collegio di Como. Si schiera nel gruppo della Sinistra storica, cercando di tenere fede ai suoi ideali mazziniani. Il tema principale della sua attività tra i banchi del parlamento è sempre legato all'economia e alla finanza pubblica e privata. Contrario alla politica economica e fiscale della destra, in particolare del ministro Quintino Sella⁷⁹, propone alcune proposte di legge tendenti a liberalizzare il settore bancario, snellire la disciplina fiscale e eliminare le situazioni di monopolio.

Una delle sue priorità politiche è la libera attività bancaria come emerge dalla proposta «Sulla libertà e pluralità delle banche in Italia» presentata la prima volta tra il gennaio e il febbraio 1867⁸⁰; le altre proposte di legge riguardano la «Libera coltivazione e manifattura tabacchi»⁸¹ e la «Cessazione del corso forzoso per le transazioni private tra cittadini»⁸². Tutte queste proposte non hanno avuto un grande successo nell'aula della Camera, anche a causa delle posizioni fortemente anti-governative del Semenza.

Sul finire del suo secondo mandato parlamentare si schiera apertamente

⁷⁸ Gaetano Semenza, *Le finanze italiane*, Robecchi Levino, Milano, 1870, p. 4.

⁷⁹ Quintino Sella (Sella di Mosso, Biellese, 1827-Biella, 1884) è un politico italiano, più volte ministro delle finanze e ispiratore della politica del pareggio di bilancio. Tecnico e scienziato di alto livello è anche tra i fondatori del Club Alpino Italiano. Si interessa inoltre della questione mineraria in Sardegna: Quintino Sella, *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna: relazione alla commissione parlamentare d'inchiesta*, (a cura) Francesco Manconi, Ilisso, Nuoro, 1999.

⁸⁰ Archivio Storico della Camera dei Deputati (ASCD), Archivio della Camera Regia, Legislatura IX, Sessione II, Iniziativa Parlamentare, 28 gennaio 1867, vol. 77, cc. 178-193, su <http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100037898.pdf> (20 aprile 2015); ASCD, Archivio della Camera Regia, Legislatura IX, Sessione II, Esaminati, 4 febbraio 1867, vol. 76, cc. 446-48. Questa proposta viene presentata nuovamente durante la X legislatura, <http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100037832.pdf> (20 aprile 2015).

⁸¹ ASCD, Archivio della Camera Regia, Legislatura X, Sessione I, Iniziativa Parlamentare, 3 aprile 1867, vol. 110, cc. 40-53, <http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100023335.pdf>; ASCD, Archivio della Camera Regia, Legislatura X, Sessione I, Esaminati, 25 aprile 1867, vol. 82, cc. 42-66 (20 aprile 2015).

⁸² ASCD, Archivio della Camera Regia, Legislatura X, Sessione I, Iniziativa Parlamentare, 19 febbraio 1868, vol. 110, cc. 357-364, <http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100023427.pdf> (20 aprile 2015).

contro Sella proponendo un ordine del giorno per la creazione di una Commissione per la riforma finanziaria. Nella sua lunga illustrazione in aula, il 17 giugno 1870⁸³, Semenza cerca di contrastare la politica fiscale del ministro piemontese, che secondo il deputato lombardo non era in grado di raggiungere il risultato prefissato del pareggio di bilancio. Secondo i conti di Semenza l'erario incassa nel 1869 tra i 600 e 700 milioni di lire, a fronte di una spesa pubblica pari al miliardo di lire ma a poco servirebbero le soluzioni proposte dal ministro delle finanze, cioè aumentare il debito pubblico e cedere una parte dei beni incamerati a discapito del clero con le leggi n. 3036 del 7 luglio 1866 e n. 3848 del 15 agosto 1867.

Semenza critica soprattutto il massiccio ricorso alla tassazione indiretta, in particolare l'emblematica tassa sul macinato, confrontandolo con il sistema inglese, che lui ben conosce, in cui si è ridotta drasticamente la pressione fiscale sugli alimenti per migliorare la situazione nutrizionale dei cittadini:

Invece in Italia si fa tutto il contrario: si disseppellisce il macinato, si turba il paese con una imposta che fa vergogna. Vi assicuro che io avevo vergogna quando qualcuno mi diceva in Inghilterra: ma perché avete messo in piedi il macinato?⁸⁴.

Una delle critiche maggiori è sul sistema di esazione costoso dei quattro cespiti principali: l'imposta fondiaria, l'imposta sulla ricchezza mobile, la tassa sul macinato e l'imposta di registro e bollo:

Di più, per incassare queste imposte, voi tenete un esercito di doganieri e d'impiegati, che formano una massa forse di 80, o 100000 uomini, e tenete le città come in stato d'assedio, circondate da gente armata, le tenete malsane per non aprirle, senza ventilazione, senza acqua, senza giardini, e tutto ciò per incassare delle imposte che non vi bastano a provvedere ai vostri bisogni⁸⁵.

La tassazione indiretta, i dazi e i monopoli, inoltre, secondo Semenza favoriscono l'aumento complessivo dei prezzi dei beni al consumo, penalizzando le classi popolari. Un altro punto su cui Semenza cerca di confutare il governo è l'utilità delle dogane: per il costo di gestione e per le distorsioni che producono sul mercato andrebbero abolite. L'Italia potrebbe essere, secondo

⁸³ Discussioni della Camera dei Deputati, Rendiconti del Parlamento Italiano, Sessione del 1869-1870, Seconda della X legislatura, vol. III, Eredi Botta, Firenze 1870, pp. 2445-2451.

⁸⁴ Ivi, p. 2446.

⁸⁵ Ibidem.

l'imprenditore santangiolino, uno dei più grandi scali europei per i traffici provenienti dalle Americhe e dall'Asia.

La proposta di Semenza è il potenziamento delle imposte dirette, rimodulando l'imposta fondiaria e introducendo un'imposta sui canoni d'affitto, e modificando le imposte indirette puntando sui beni considerati di lusso e sui "vizi", come i locali e le osterie dove si servono alcolici.

Conclude il suo discorso con un'esortazione che riflette la sua frequentazione intensa con le associazioni mazziniane degli operai negli anni londinesi:

Signori, ho sentito dire in questa Camera, la libertà costa. Sì, signori, costa, ma a noi della media classe credo sia costata poco. Sapete a chi è costata la libertà? Andate fra i contadini e sentirete che cosa hanno guadagnato dalla libertà d'Italia! Quasi tutti vi diranno: la coscrizione l'abbiamo come prima, il prezzo dei sali e dei tabacchi fu aumentato; pane, sale, carne e vino sono tutti gravemente tassati. Poi venne il macinato, e giornalmente siamo tormentati dalla tassa sulla ricchezza mobile. Noi da questa libertà di Italia abbiamo più perduto che guadagnato! Ricordatevi, o signori, che le numerose classi dei coloni e degli operai sono quelle che creano la ricchezza di una nazione. Meglio si troveranno queste classi, più grande sarà la prosperità del paese⁸⁶.

La proposta di Semenza viene respinta dalla Camera: è questa una delle ultime apparizioni politiche.

2.4. *L'impresa delle ferrovie in Sardegna*

Una delle attività imprenditoriali più significative di Gaetano Semenza è sicuramente legata alla realizzazione delle ferrovie in Sardegna⁸⁷. L'imprenditore lombardo si inserisce nella questione quando il dibattito è particolarmente acceso: nel 1860, il governatore di Cagliari, Antonio Mathieu, compila una relazione sulla necessità della ferrovia nell'Isola e sui principali punti da raggiungere, tenendo in considerazione i porti⁸⁸. Già dagli anni Cinquanta del XIX secolo la questione delle ferrovie scalda gli animi della classe dirigente sarda sia sulla necessità di realizzare questa grande opera e con quali fondi,

⁸⁶ Discussioni della Camera dei Deputati, Rendiconti del Parlamento Italiano, Sessione del 1869-1870, Seconda della X legislatura, vol. III, Eredi Botta, Firenze, 1870, p. 2451.

⁸⁷ Sulla costruzione delle ferrovie in Sardegna si vedano Lorenzo Del Piano, *La Compagnia reale delle ferrovie sarde e i moti operai del 1864-65*, Gallizzi, Sassari, 1968-1970; Francesco Ogliari, *La sospirata rete*, vol. 1, Cavallotti, Milano, 1978.

⁸⁸ Antonio Mathieu, *Relazione del Governatore al consiglio provinciale di Cagliari per la costruzione di una ferrovia centrale tra i due capi dell'isola di Sardegna*, Botta, Torino, 1860.

sia sull'eventuale percorso da seguire per unire i principali centri della Sardegna. Su questo tema si confrontano il senatore del regno Ignazio Aymerich, marchese di Laconi e conte di Villamar, e Salvator Angelo De Castro che a colpi di lettere e articoli dibattono sulla possibilità di far passare il tracciato ferroviario seguendo un percorso più interno (attraverso la Marmilla) o più lineare (nella piana del Campidano)⁸⁹.

I consigli provinciali di Cagliari e di Sassari commissionano gli studi per la fattibilità del progetto agli ingegneri Baratelli e Sacerdoti, che sul finire del 1861 presentano i risultati.

In quei mesi l'interesse di Gaetano Semenza per la costruzione delle ferrovie in Sardegna si concretizza: grazie ai suoi rapporti londinesi riesce a strutturare un gruppo di imprenditori composto da Guglielmo Lefaux, Giacomo White (parlamentare britannico), Enrico Lind, Vincenzo Nazini, Riccardo Comber, Bernardo Fabbricotti e Giuseppe Mackrili Smith⁹⁰. Il gruppo anglo-italiano convince il governo a stipulare una convenzione per la costruzione della ferrovia di Cagliari a Porto Torres, con una diramazione verso Iglesias e Terranova (Olbia). Il testo è firmato dai ministri Sella (Finanze), Depretis (Lavori Pubblici) e Pepoli (Agricoltura e Commercio) il 14 luglio 1862 e approvato nella seduta della Camera dei Deputati il 17 dello stesso mese: la costruzione è divisa in lotti da completare entro sei anni dalla stipula della concessione. Il compenso spettante alla costituenda società sarebbe la disponibilità di 200.000 ettari dei terreni ademprivili da rendere produttivi, oltre a un utile d'esercizio ipotizzato di 9.000 lire a chilometro dopo l'entrata in funzione delle linee ferroviarie⁹¹. I terreni ademprivili sono gravati dal diritto, in capo alle comunità dell'Isola, di «ademprivio». L'origine di questo diritto è probabilmente di natura feudale: su alcuni spazi, ricompresi territorialmente nel distretto feudale, le comunità possono esercitare il diritto di legnatico, erbatico, fungatico, etc. I diritti ademprivili sono comunque diversi dall'uso comunitario del territorio che sul *fundamentu* (la dotazione fondiaria) del villaggio divide nei due campi (*biddatzone* e *paberile*) alternativamente coltivati o destinati al pascolo⁹².

In seguito all'abolizione del feudalesimo in Sardegna (1836-39) circa

⁸⁹ Ignazio Aymerich, *Considerazioni al tracciato di ferrovia nell'isola di Sardegna*, Botta, Torino, 1861; Salvator Angelo De Castro, *Considerazioni al tracciato di ferrovia nell'isola di Sardegna rivedute da Salvator Angelo De Castro*, Timon, Cagliari, 1861.

⁹⁰ Lorenzo Del Piano, *La Compagnia reale delle ferrovie sarde*, op. cit., pp. 7-8.

⁹¹ Una copia della convenzione si trova in Archivio di Stato di Cagliari (ASCA), Prefettura, cat. XXI, b. 427.

⁹² Su questi concetti si veda Gian Giacomo Ortu, *Villaggio e poteri signorili*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

400.000 ettari di terreni ademprivili tornano nella disponibilità del demanio, tuttavia i comuni ne rivendicano il diritto dell'uso civico, diritto che tuttavia non è in capo all'ente comunale ma alla comunità stessa del villaggio.

Quando si manifesta la proposta della concessione all'impresa che costruirà le ferrovie, molti dei comuni sardi, soprattutto quelli che hanno molti spazi ademprivili e sono lontani dal tracciato delle ferrovie, protestano vivacemente. La legge per concedere la possibilità della costruzione delle ferrovie affronta il suo tortuoso iter parlamentare tra Camera e Senato del Regno: uno dei problemi maggiori è proprio la disponibilità materiale dei terreni ademprivili, per i quali Semenza si impegna a non «molestare» il governo in caso si verificassero dei problemi⁹³. Secondo il progetto si dovrebbe procedere allo scorporo dei terreni demaniali ademprivili, alla loro divisione in lotti di eguale qualità (denominati nella cartografia «Lotto A» e «Lotto B») e al sorteggio tra comuni e società costruttrice delle ferrovie⁹⁴. La legge n. 1105 è approvata definitivamente dal Senato il 4 gennaio 1863. Il 2 giugno 1863 si costituisce a Londra presso lo studio del notaio William Webb Wenn junior, sotto l'impulso di Semenza, la Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde, con un capitale di 25 milioni di lire italiane diviso in 50.000 azioni da 500 lire ciascuna. Il consiglio d'amministrazione è composto dagli italiani marchese Gustavo di Cavour, dal marchese Boyl di Villasor, Giuseppe Sanna Sanna, Sabino Leonino, e dai britannici Charles Bell, Thomas Barnes, Henry Ravensdale Grenfell, Ippolito Leonino e John Pender. Gaetano Semenza trasferisce alla Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde tutti i diritti e tutti gli obblighi derivanti dalla convenzione del 1862. Lo statuto della società è approvato anche dal governo con un regio decreto del 11 ottobre 1863. Dal punto di vista tecnico gli studi preparatori sono affidati all'ingegner Benjamin Piercy⁹⁵ e la costruzione è appaltata alla società inglese Smith-Knight & Co, presieduta da Ommaney, che nell'estate del 1864 trasporta in Sardegna una parte del materiale per la costruzione della strada ferrata. I lavori cominciano in quattro punti: Cagliari, Oristano, Sassari e Porto Torres. Il 15 maggio 1865 parte da Cagliari la prima locomotiva che trasporta materiale per la costruzione a poche decine di

⁹³ Francesco Ogliari, *La sospirata rete*, op. cit., pp. 174-176.

⁹⁴ Sulla questione dei terreni ademprivili si veda Gian Giacomo Ortu, *Ager et urbs. Trame di luogo nella Sardegna medievale e moderna*, Cuec, Cagliari, 2014, pp. 153-181, e Italo Birocchi, *Per la storia della proprietà perfetta in Sardegna*, Giuffrè, Milano, 1982.

⁹⁵ Sull'ingegner Piercy si veda Cecilia Dau Novelli, Sandro Ruju, cit., ad vocem. Si vedano inoltre Luciano Carta, *Benjamin Piercy (1827-1888)*, «Quaderni Bolotanesi», 1987, 13, pp. 225-308, e Lorenzo Del Piano, *Benjamin Piercy industriale e imprenditore agricolo in Sardegna: la costruzione della rete ferroviaria isolana nell'Ottocento*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», 1992, 9/15, pp. 12-22.

chilometri dal capoluogo. I lavori tuttavia procedono a rilento, anche a causa della crisi economica europea: la Smith-Knight fallisce e viene sostituita dai britannici Brassey, poi dai francesi Guoin e infine dai piemontesi Bettin.

È soprattutto il mancato possesso dei terreni ademprivili che piega le gambe alla Compagnia: solamente 5.000 ettari sono sotto il controllo della società e coltivati a cotone. Nel 1865 viene approvata la legge che abolisce gli ademprivi e le cussorgie⁹⁶ ma la presa di possesso da parte della Compagnia si rivela parecchio problematica, come emerge dalla corrispondenza tra Compagnia e Governo e dalle relazioni parlamentari⁹⁷. Intanto dal punto di vista tecnico sorgono problemi sullo scartamento dei binari e si apre un acceso confronto sul tracciato della ferrovia una volta superata la città di Oristano: una proposta è quella di far passare la diramazione verso Olbia attraverso la valle del Tirso, la seconda posizione propende per il passaggio nel paese di Macomer. È questa ipotesi che alla fine prevale. Nel frattempo tra il 1864 e il 1868 la Compagnia cerca di strappare al governo una nuova convenzione più favorevole, verificata soprattutto l'impossibilità della presa di possesso dei 200.000 ettari promessi. Dopo due tentativi falliti, perché il parlamento respinge i testi delle convenzioni in quanto ritenute poco favorevoli per lo Stato, nel 1869 si arriva alla stipula di una nuova convenzione: abbandonata l'idea della concessione dei terreni ademprivili si innalza la quota di sovvenzione chilometrica da 9.000 a 12.000 lire. La costruzione è divisa in due lotti, con l'opzione per la compagnia di scegliere entro il 1874 se realizzare anche il secondo lotto (la diramazione verso Olbia). I costi però aumentano progressivamente per la richiesta del governo di trasformare molte fermate in vere e proprie stazioni, con una spesa ulteriore di 300.000 lire. Gaetano Semenza decide di accollarsi tutti i costi di costruzione del primo lotto (Cagliari-Iglesias, Cagliari-Oristano, Sassari-Porto Torres, Sassari-Ozieri) con capitale proprio, diventando quindi, oltre che socio, anche costruttore materiale della ferrovia.

La situazione finanziaria di Semenza non è tuttavia delle più floride: una crisi di liquidità lo convince ad abbandonare i finanziatori londinesi per cercare credito presso la Banca Italo-Germanica, presieduta dal senatore Carlo Astengo. Anche questo istituto non garantisce a Semenza la liquidità richiesta (5.500.000 lire), costringendolo a bloccare i pagamenti.

Semenza deve far fronte anche a difficoltà di carattere tecnico e logistico dovute a continue incomprensioni con i comuni⁹⁸ che spesso non vedono po-

⁹⁶ Legge 23 aprile 1865, n. 2252.

⁹⁷ ASCA, Prefettura, cat. XXI, b. 427, Relazione della Commissione della Camera dei Deputati.

⁹⁸ Si veda la corrispondenza in ASCA, Prefettura, cat. XXI, b. 427.

sitivamente il passaggio della ferrovia⁹⁹.

Nonostante queste difficoltà, nel 1872 sono attivi 151 chilometri di ferrovia: solo la linea Sassari-Ozieri viene consegnata con due anni di ritardo (1874). L'impegno di Semenza nelle ferrovie sarde progressivamente svanisce: nel 1876 scade la convenzione con la sua impresa e torna tutto in mano alla Compagnia che ha notevoli problemi economici e politici per portare avanti i lavori del secondo lotto. Nello stesso anno cade il governo della Destra storica e si inaugura la stagione di Depretis: la nuova convenzione con la Compagnia viene siglata il 1 maggio 1877 e resa esecutiva con legge n. 1779 del 20 giugno 1877. L'accordo ripartisce i guadagni legati alla ferrovia destinando il 50% all'ingegner Piercy, il 25% agli azionisti e il restante quarto ai creditori di Semenza, per i debiti contratti durante la costruzione delle prime linee¹⁰⁰. Semenza si disimpegna dalla costruzione delle ferrovie sarde e si concentra su quelle laziali: su suggerimento di Garibaldi costruisce il ramo che congiunge la capitale a Fiumicino. La sua idea, particolarmente innovativa per l'epoca, è quella di rendere la Sardegna uno dei nodi principali del Mediterraneo, integrando i trasporti navali con quelli ferroviari¹⁰¹.

Il 1 luglio 1880 viene completata anche la diramazione da Ozieri a Olbia: tutte le linee diventano operative. Il 4 febbraio 1881, un Semenza fiaccato nel corpo e nello spirito, oppresso dai creditori, scrive una lettera ai dirigenti della Compagnia per avere qualcosa in cambio da chi, come gli azionisti dell'epoca, ha ottenuto grandi guadagni dalla convenzione del 1877. Dopo una seconda lettera dell'imprenditore lombardo (del luglio 1881) l'assemblea della Compagnia decide di garantire alla famiglia Semenza una pensione annua di 6.000 lire¹⁰².

2.5. Conclusioni

Gaetano Semenza muore a Milano il 22 agosto 1882, poche settimane dopo la morte dell'amico Giuseppe Garibaldi. Esponente della borghesia risorgimentale, imprenditore spesso avventato ma innovativo, ispirato da principi liberali molto pragmatici e teoricamente non saldi, democratico mazziniano in senso pratico, si muove nel contesto politico ed economico europeo ponendo in essere iniziative che a distanza di decenni sono ancora esistenti: si pensi

⁹⁹ Su questi anni della storia ferroviaria sarda si veda il memoriale dell'impiegato della Compagnia a Cagliari Antonio Canessa, *Nove anni nell'amministrazione delle ferrovie sarde*, Tip. Dell'Avvenire, Cagliari, 1872.

¹⁰⁰ Francesco Ogliari, *La sospirata rete*, op. cit., pp. 203 e ss.

¹⁰¹ Ivi, p. 438.

¹⁰² Ivi, pp. 435-438.

al quotidiano «Il Sole» che nel secondo dopoguerra è fuso con il concorrente “24 ore” dalla Confindustria (comune editore dei due giornali) e ancora oggi è uno dei quotidiani di riferimento in campo economico; o ancora alle ferrovie in Sardegna, le cui tratte principali sono fondamentalmente ancora quelle realizzate dalla Compagnia Reale delle ferrovie sarde.

Le vicende legate a Gaetano Semenza meritano approfondimenti ulteriori sia dal punto di vista economico, sia sotto l’aspetto politico, utilizzando strumenti e documenti che possono evidenziare meglio i suoi rapporti con il contesto italiano e europeo.

Bibliografia

Monografie

Aventi Francesco, *Due mesi in Sardegna: escursione agraria fatta nella primavera del 1869 dal conte Francesco Aventi: lettere 14*, Tipografia del Giornale d'agricoltura, Bologna, 1869.

Aymerich Ignazio, *Considerazioni al tracciato di ferrovia nell'isola di Sardegna*, Botta, Torino, 1861.

Bairati Pietro, Salvatore Carrubba, *La trasparenza difficile: storia di due giornali economici: Il sole e 24 ore*, Sellerio, Palermo, 1990.

Banti Alberto Maria, *Terra e danaro: una borghesia padana dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 1989.

Birocchi Italo, *Per la storia della proprietà perfetta in Sardegna*, Giuffrè, Milano, 1982.

Canessa Antonio, *Nove anni nell'amministrazione delle ferrovie sarde*, Tip. Dell'Avvenire, Cagliari, 1872.

Dau Novelli Cecilia, Ruju Sandro, *Dizionario degli imprenditori in Sardegna*, vol. II, Aipsa, Cagliari, 2015.

De Castro Salvator Angelo, *Considerazioni al tracciato di ferrovia nell'isola di Sardegna rivedute da Salvator Angelo De Castro*, Timon, Cagliari, 1861.

Del Piano Lorenzo, *La Compagnia reale delle ferrovie sarde e i moti operai del 1864-65*, Gallizzi, Sassari, 1968-1970.

Discussioni della Camera dei Deputati, Rendiconti del Parlamento Italiano, Sessione del 1869-1870, Seconda della X legislatura, vol. III, Eredi Botta, Firenze, 1870.

Garibaldi Giuseppe, *Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi*, Cappelli, Bologna, poi Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, 1932-2009.

Ghiringhelli Robertino (a cura), *Città e pensiero politico italiano dal Risorgimento alla Repubblica: atti del Convegno di studi*, Milano, Università cattolica del Sacro Cuore, 16-18 febbraio 2006, Vita e Pensiero, Milano, 2007.

Gramsci Antonio, *Quaderni dal carcere - Edizione anastatica dei manoscritti*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, L'Unione Sarda, Cagliari, 2009.

Greenfield Kent Roberts, *Economia e liberalismo nel Risorgimento: il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Laterza, Bari, 1940.

Mazzini Giuseppe, *Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini*, P. Galeati, Imola, 1902-1941.

Mathieu Antonio, *Relazione del Governatore al consiglio provinciale di*

Cagliari per la costruzione di una ferrovia centrale tra i due capi dell'isola di Sardegna, Botta, Torino, 1860.

Ogliari Francesco, *La sospirata rete*, vol. 1, Cavallotti, Milano, 1978.

Ortu Gian Giacomo, *Ager et urbs. Trame di luogo nella Sardegna medievale e moderna*, Cuec, Cagliari 2014.

Ortu Gian Giacomo, *Villaggio e poteri signorili*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

Petacco Arrigo, *La principessa del Nord: la misteriosa vita della dama del Risorgimento: Cristina di Belgioioso*, Mondadori, Milano 2009.

Riall Lucy, *Il Risorgimento: storia e interpretazioni*, Donzelli, 1997.

Rossi Mino, *Cristina Trivulzio, principessa di Belgioioso: il pensiero politico*, Franciacorta, Provaglio, 2002.

Sella Quintino, *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna: relazione alla commissione parlamentare d'inchiesta*, (a cura) Francesco Manconi, Ilisso, Nuoro, 1999.

Semenza Gaetano, *Facciamo i conti!*, Crivelli, Firenze, 1868.

Semenza Gaetano, *L'associazione de' capitali per mezzo della libertà delle banche*, Polizzi, Firenze, 1869.

Semenza Gaetano, *L'abolizione delle dogane e riforme finanziarie*, Vallardi, Milano, 1865.

Semenza Gaetano, *Le finanze italiane*, Robecchi Levino, Milano, 1870.

Tesi e relazioni finali

Mancini Liliana, *L'archivio di Gaetano Semenza presso il Museo del Risorgimento di Milano*, rel. Marco Bologna, Università degli Studi di Milano, a.a. 2006/2007.

Sensales Andrea, *Istituzioni politiche e corso forzoso nell'Italia di Vittorio Emanuele II. La Commissione parlamentare d'inchiesta del 1868*, Tesi di dottorato, tutor Roberto Martucci, Università degli studi di Macerata, a.a. 2012/2013.

Articoli in rivista

Costantino Efsio, *Gaetano Semenza, imprenditore e sognatore "bruciato" sui binari della Sardegna*, in «Sardegna Economica», n. 6, 2004, pp. 49-56.

Carta Luciano, *Benjamin Piercy (1827-1888)*, in «Quaderni Bolotanesi», 1987, 13, pp. 225-308.

Del Piano Lorenzo, *Benjamin Piercy industriale e imprenditore agricolo in Sardegna: la costruzione della rete ferroviaria isolana nell'Ottocento*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», 9/15, 1992, pp. 12-22.

Massagrande Danilo Luigi, *Tredici lettere di Garibaldi nel fondo Semenza delle Raccolte storiche del Comune di Milano*, in «Il Risorgimento», a. XXXIX, n. 3, 1987.

Realfonzo Riccardo, Ricci Claudio, *The italian debate on free banking (1860-1893)*, in «History of Economic Ideas», vol. 8, n. 3, 2000, pp. 25-60.

Saletta Antonio, *Gaetano Semenza: patriota, imprenditore e parlamentare*, in «Il Ponente notizie», 9 marzo 2008.

Fonti archivistiche

Archivio storico della Camera dei Deputati

Archivio della Camera Regia, Legislatura IX, Sessione II, Iniziativa Parlamentare, 28 gennaio 1867, vol. 77, cc. 178-193.

Archivio della Camera Regia, Legislatura IX, Sessione II, Esaminati, 4 febbraio 1867, vol. 76, cc. 446-48.

Archivio della Camera Regia, Legislatura X, Sessione I, Iniziativa Parlamentare, 3 aprile 1867, vol. 110, cc. 40-53.

Archivio della Camera Regia, Legislatura X, Sessione I, Iniziativa Parlamentare, 19 febbraio 1868, vol. 110, cc. 357-364.

Archivio di Stato di Cagliari

Prefettura, cat. XXI, b. 427.

Sitografia

Archivio storico online della Camera dei Deputati

<http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100037898.pdf>

<http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100037832.pdf>

<http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100023335.pdf>

<http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100023427.pdf>

Lombardia Beni Culturali.

Scheda de «Il Sole», <http://www.lombardiabeniculturali.it/pereco/schede/680/>

MICHEL 'AFLAQ PROTAGONISTA DIMENTICATO DELLA STORIA SIRIANA

di Carlotta Stegagno

Michel 'Aflaq (Damasco 1920-Baghdad 1989), fondatore e ideologo del Partito Ba'ṯh (Hizb al-Ba'ṯhal-'arabi al-ishtirākī), è una figura sui generis nel mondo arabo. Non è un politico di professione ma un insegnante, un saggio, un intellettuale. La sua ideologia, sintetizzabile nel motto unità, libertà e socialismo, ha influenzato la politica mediorientale nel secondo dopo guerra, determinando la nascita dei regimi ba'ṯhisti siriani e iracheni.

3.1. Breve introduzione

Michel 'Aflaq fondatore e principale ideologo del Partito della Rinascita Araba Socialista *Hizb al-Ba'ṯhal-'arabi al-ishtirākī*¹⁰³, meglio noto come Partito Ba'ṯh, sviluppa la sua ideologia in un momento cruciale della storia contemporanea mediorientale e siriana. Gli eventi storici che più influenzano il pensiero di 'Aflaq sono, a livello regionale, il crollo dell'Impero Ottomano, l'istituzione del Mandato francese, la nascita della Repubblica Siriana¹⁰⁴ nel 1946 e la creazione dello Stato di Israele in Palestina. Si determinò così una delle caratteristiche principali della sua ideologia, ovvero la forte interrelazione tra riflessione politica e attualità.

Nel corso della sua vita 'Aflaq è stato testimone e in parte protagonista dello sviluppo e della crescita dello stato siriano. I suoi sostenitori rimanevano affascinati, oltre che dalla sua personalità, anche dal suo modo di vivere spartano: la sua personalità schiva e introversa può essere considerata sia un punto di forza sia un limite per la sua carriera politica. Queste qualità, insieme

¹⁰³ Sul partito Ba'ṯh si veda: Kamal. S. Abu Jaber, *The Arab Ba'ṯh Socialist Party History, Ideology and Organization*, Syracuse University Press, Syracuse, New York, 1966; John F. Devlin, *The Ba'ṯh Party A History from Its Origins to 1966*, Hoover Institution Press, Stanford University, Stanford, California, 1976; Raymond Hinnebusch, *Syria: Revolution from above*, Routledge, London, New York, 2001; Raymond Hinnebusch, *Authoritarian Power and State Formation in Ba'ṯhist Syria*, Westview Press, Oxford, 1990; Robert W. Olson, *The Ba'ṯh and Syria, 1947 to 1982: the evolution of Ideology, Party and State, from the French Mandate to the era of Hafiz al-Asad*, Kingston Press, Princeton, 1982; Itamar Rabinovich, *Syria under the Ba'ṯh, 1963- 1966, The Army-Party Symbiosis*, Israel University Press, Gerusalemme, 1972.

¹⁰⁴ John McHugo, *Syria, from Great War to Civil War*, Saqi Books, London, 2014, p. 14.

al suo stile di scrittura elegante, hanno avuto un grande impatto sulle giovani generazioni di studenti siriani. Molto prima che diventasse l'ideologo del Ba'th, era già conosciuto e apprezzato nel mondo arabo come pensatore e uomo di lettere. I suoi nemici politici ne parlavano con rispetto e i suoi seguaci lo vedevano come l'uomo "nuovo" del mondo arabo. Egli, dal canto suo, evitava cariche pubbliche, prestigio e ricchezza; era considerato una sorta di Ghandi, un filosofo ascetico¹⁰⁵. Questa immagine pubblica immacolata contribuì notevolmente a rafforzare il Ba'th, il suo costante rifiuto ad assumere incarichi politici lo aiutò a mantenere la presa sul Partito, oltre a rafforzarne la reputazione¹⁰⁶.

3.2. *I primi anni e la formazione culturale*

Michel 'Aflaq nasce a Damasco nel 1920 in una famiglia di religione Greco-Ortodossa. Alla politicizzazione del giovane contribuisce sia l'ambiente familiare, il padre è un noto nazionalista anti-francese, sia l'appartenenza religiosa e l'ambiente scolastico in cui avviene la sua prima educazione¹⁰⁷. Nel 1928 vince una borsa di studio che gli permette di continuare gli studi alla Sorbona di Parigi: sono anni cruciali per la sua formazione culturale. Formalmente iscritto alla Facoltà di Storia, 'Aflaq si appassiona di letteratura, filosofia e politica. Entra in contatto con altri giovani connazionali con i quali fonda l'Unione degli Studenti Arabi, un'associazione che aveva come obiettivo l'indipendenza e l'unità per le terre arabe. Attraverso queste frequentazioni la sua concezione di nazionalismo si espande, supera i confini siriani e si allarga a tutto il mondo arabo¹⁰⁸. L'idea portante della futura ideologia del Partito Ba'th, ovvero quella dell'unità, nasce qui: solo un coordinamento tra gli obiettivi e le politiche di tutti i Paesi arabi, secondo 'Aflaq, potrà portare alla liberazione e all'unificazione delle terre arabe¹⁰⁹. Gli anni parigini sono importanti perché segnano l'avvicinamento al Comunismo. Anche se non si iscriverà mai al Partito Comunista siriano¹¹⁰ il futuro fondatore del Ba'th

¹⁰⁵ John McHugo, *Syria*, op. cit., p. 114.

¹⁰⁶ Kamal S. Abu Jaber, *The Arab Ba'th Socialist Party*, op. cit., p. 23.

¹⁰⁷ Ivi, p.10. 'Aflaq frequenta il liceo *Thajiz* di Damasco, dove respira influssi politici nazionalistici: la scuola forma, infatti, durante gli anni del Mandato francese, l'avanguardia del movimento nazionalista. Si veda anche James Jankowski, Israel Gershoni, *Rethinking Nationalism in the Arab Middle East*, op. cit., pp. 276-278.

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ Majid Khadduri, *Political Trends in the Arab World: the Role of Ideas and Ideals in Politics*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London, 1970, pp. 213- 214.

¹¹⁰ Il Partito Comunista di Siria e Libano fu fondato nel 1930 da Kalid Bakdash, un giovane studente di Giurisprudenza di origine curda proveniente da Damasco. Il partito, tra i più

partecipa ad alcune riunioni politiche e rimane affascinato dalla letteratura e dall'organizzazione del Partito Comunista Francese, nonché dalla tenacia e dalla disciplina dei suoi membri, diventando consapevole dell'importanza dell'organizzazione interna nell'esistenza di un partito politico¹¹¹.

Nel 1932, completati gli studi a Parigi, 'Aflaq torna in Siria e inizia ad insegnare Storia e Filosofia presso il liceo *Tajhiz* di Damasco. Durante gli anni trascorsi a Parigi 'Aflaq aveva stretto una profonda amicizia con Salah al-Bitar¹¹², futuro co-fondatore del Ba'th nel 1947 e compagno di 'Aflaq per

longevi della storia politica siriana, fu messo al bando e soppresso diverse volte, la prima delle quali durante gli anni del Mandato francese. Il Partito, sotto la leadership di Bakdash, adotta un programma incentrato sull'indipendenza nazionale lasciando da parte richieste più rivoluzionarie, circostanza che, però, non gli impedì di evitare una dura reazione governativa: molti dei suoi leader furono arrestati e rilasciati solo nel 1941, anno in cui le truppe inglesi e francesi occupano la Siria. Gli anni 1942-1948 rappresentano il secondo periodo di legalità del partito. In questa fase il Partito rafforza i legami con l'Unione Sovietica e si presenta alle elezioni del 1943, con un programma non particolarmente rivoluzionario che chiede: 1) indipendenza e libertà per la Siria, 2) unità nazionale e riorganizzazione del popolo sotto la comune causa dell'indipendenza nazionale, 3) creazione di istituzioni politiche davvero rappresentative, 4) rafforzamento dei legami culturali ed economici con gli altri stati arabi, 5) rafforzamento delle relazioni politiche con altri paesi su principi di giustizia e uguaglianza. Il declino della fortuna politica del Partito di Bakdash inizia nel maggio 1948, con il riconoscimento da parte dell'Unione Sovietica dello Stato di Israele: dimostrazioni anti-comuniste hanno luogo a Damasco e il partito fu dichiarato fuori legge. Rimase illegale fino al 1954, anno in cui prese parte alla competizione elettorale. Bakdash viene eletto, diventando il primo comunista presente in un parlamento arabo. Derek Hopwood, *Syria 1945-1986 Politics and Society*, London, Unwin Hyman, 1988, p. 84; Tareq Y. Ismael, *Government and Politics of the Contemporary Middle East*, The Dorsey Press, Homewood Illinois, 1970, p. 217; Patrick Seale, *The struggle for Syria, A study of Post-War Arab Politics 1945-1958*, I. B. Tauris Publishers, London, 1965, p. 162.

¹¹¹ La struttura interna del Partito Ba'th sarà stabilita in seno al Secondo Congresso Generale del Ba'th che si sarebbe tenuto a Damasco nel 1954. John F. Devlin, *The Ba'th Party*, op. cit., p. 16.

¹¹² Salah al-Din Bitar nasce nel 1912 a Damasco, figlio di un mercante di grano proveniente dal quartiere di Maydan. I Bitar erano una delle famiglie più rappresentative della Damasco dell'epoca: dominavano infatti la vita sociale, economica e religiosa della città, e furono molto attivi in politica durante gli anni delle lotte contro il Mandato francese. L'amicizia tra 'Aflaq e al-Bitar nasce a Parigi, quando entrambi frequentano la Sorbona. Da quel momento in poi i destini politici dei due uomini si legano. Le personalità però differiscono: mentre 'Aflaq, timido e schivo, preferisce rimanere sullo sfondo della scena politica, ritagliandosi il ruolo di filosofo del partito ed evitando di ricoprire cariche pubbliche, al-Bitar si espone maggiormente diventando l'amministratore del Ba'th. Si candida alle elezioni presidenziali del 1943 e del 1947 senza, però, essere eletto. Nel 1954 invece ottiene un seggio in Parlamento, insieme ad altri sedici membri del partito. Nel 1957 fu nominato Ministro degli Esteri nel governo di Sabri al-Asali. A metà degli anni Cinquanta è uno dei più accesi sostenitori dell'unione tra l'Egitto e la Siria, di cui gestì i negoziati ma quando i due paesi si uniscono le aspettative di al-Bitar di diventare Vice-presidente della Repubblica Araba Unita

tutta la sua carriera politica¹¹³. Presto si raccoglie intorno ai due un ampio seguito di studenti interessati alla discussione delle questioni politiche più attuali¹¹⁴. Questi incontri settimanali rappresentano i prodromi dell'attività politica del Ba'th. I giovani erano conquistati dalla personalità di 'Aflaq e dalle idee innovative del movimento da lui ispirato: libertà, unità e socialismo divennero ben presto le parole chiave del Ba'th, termine arabo traducibile con resurrezione o rinascita.

Nei primi anni Quaranta l'attività politica del Ba'th è ancora in una fase iniziale: 'Aflaq pronuncia discorsi attaccando il marxismo e il materialismo storico (quando matura questa posizione? Era affascinato dal PCF) e sottolineando i valori spirituali e culturali del nazionalismo arabo. L'ideologia comunista, basata su ideali internazionalistici, deluse ben presto il giovane 'Aflaq. Il disincanto ideologico fu aggravato dall'ascesa al potere in Francia del governo di Leon Blum¹¹⁵, a cui si aggiungerà nel 1948 il riconoscimento da parte dell'Unione Sovietica dello stato israeliano. 'Aflaq rigetta la concezione materialistica della storia propria della filosofia comunista, in quanto essa spiegava l'evoluzione storica solo sulla base di fattori economici, mentre secondo l'ideologia ba'thista anche i fattori culturali e spirituali avevano un ruolo rilevante nel progresso umano.

Nel 1940 'Aflaq e al-Bitar rassegnano le dimissioni dall'insegnamento e si

furono disilluse. Fu nominato Ministro dello Stato nel 1958 e Ministro della Cultura e della Guida Nazionale nel 1959. Con il deteriorarsi dei rapporti con l'Egitto di Nasser, al-Bitar nel 1961 appoggia il colpo di stato militare che pone fine all'esperimento panarabo, il 2 ottobre 1961 in un manifesto anti-unione accusa Nasser di «aver distorto l'idea del nazionalismo arabo e di aver strangolato la vita politica e democratica in Siria». L'8 marzo 1963, quando il Comitato Militare del Partito Ba'th prende il potere in Siria, gli fu offerto di assumere la leadership dello Stato: presiederà tre governi diversi, il primo tra marzo e novembre 1963, il secondo tra maggio e ottobre 1964 e l'ultimo tra il gennaio e il febbraio 1966, anno in cui è estromesso dal colpo di stato militare (organizzato da Hafez al-Assad), a seguito del quale si rifugia a Beirut fino allo scoppio della guerra civile a metà degli anni Settanta. Dopo un breve soggiorno al Cairo, si trasferisce definitivamente a Parigi dove pubblica il giornale *al-Ihya al-Arabi* (La Rinascita Araba). Fu assassinato, su mandato di Hafez al-Assad, il 21 giugno del 1980. Sami Moubayed, *Steel and Silk Men and Women Who Shaped Syria 1900-2000*, Cune Press, Seattle, 2006, p. 213; Derek Hopwood, *Syria 1945-1986*, op. cit., p. 85.

¹¹³ Sami Moubayed, *Steel and Silk*, op. cit., p. 213.

¹¹⁴ Majid Khadduri, *Arab Contemporaries The Role of Personalities in Politics*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London, 1973, pp. 213-214.

¹¹⁵ Nel 1936 il governo francese del Fronte Popolare fallì nel proposito di ratificare il trattato che avrebbe concesso l'indipendenza alla Siria e al Libano, circostanza che determinò una forte delusione tra i Ba'thisti nei confronti della Francia. Sentimento che venne ulteriormente aggravato dalla successiva cessione del Sangiaccato di Alessandretta alla Turchia, che provocò una divisione sempre più profonda tra i comunisti francesi e i nazionalisti siriani.

dedicano a tempo pieno all'attività politica¹¹⁶. 'Aflaq si avvicina ai gruppi socialisti e nazionalisti già attivi in Siria e partecipa tra le loro fila alle elezioni parlamentari del 1943¹¹⁷. Non fu eletto; si candidò altre due volte, nel 1947 e nel 1949, senza ottenere mai un seggio in Parlamento.

3.3. *La fondazione del Partito Ba'ṯh*

Il 1947 è l'anno del primo Congresso del Partito, in quell'occasione viene adottata la denominazione ufficiale di Partito della Resurrezione Araba, *Hizb al-Ba'ṯhal-'arabi*¹¹⁸, promulgato lo statuto e approvata la piattaforma politica e i principi base. 'Aflaq fu nominato Segretario Generale mentre al-Bitar, insieme ad altri membri di spicco, costituisce il Comitato Esecutivo¹¹⁹. Lo statuto, oltre a fornire l'ossatura della dottrina ba'ṯhista, che sarà poi ampliata e approfondita negli scritti di 'Aflaq, rappresenta la prima esposizione ufficiale dell'ideologia politica del Partito formulata da 'Aflaq nel corso dei primi anni della sua carriera politica¹²⁰.

Nel 1947 si tengono anche le elezioni che lo vedono partecipare all'interno di una coalizione insieme al Partito del Popolo. 'Aflaq non fu eletto ma, per la prima volta, il Ba'ṯh siede nel Parlamento siriano tra le fila dell'opposizione.

Il fondatore definisce così il Ba'ṯh:

Il nostro partito è un partito arabo nel senso che nessun altro è come lui. Esso non si accontenta solo di affermare l'idea della nazione araba a parole ma opera nella realtà per diventare un partito presente in tutte le regioni arabe. Affronta i problemi arabi in un'ottica generale, come se fossero un tutto indivisibile, tratta le questioni regionali, compresa la questione della Siria, alla luce dei problemi di tutta la nazione araba¹²¹.

¹¹⁶ Kamal S. Abu Jaber, *The Arab Ba'ṯh Socialist Party*, op. cit., p. 23.

¹¹⁷ Majid Khadduri *Arab Contemporaries*, op. cit., pp. 214- 215.

¹¹⁸ Raymond Hinnebusch, *Syria: Revolution from above*, op. cit., p. 28.

¹¹⁹ Il comitato esecutivo è composto da 'Aflaq, al-Bitar, al-Sayyid, notevole sunnita proveniente dalla città di *Deir el-Zor* e da al-Ghaim, rappresentante della fazione facente capo ad Arsuzi (uomo politico siriano considerato da alcuni uno degli "ispiratori" del Ba'ṯh). In questo modo si dà eguale rappresentanza alle diverse fazioni di cui è composto il Partito: 'Aflaq e al-Bitar rappresentano la capitale, al-Sayyid la regione orientale, mentre la zona costiera siriana è rappresentata da al-Ghaim. I quattro costituiscono la Direzione Generale del Partito fino al 1954, anno della fusione del Ba'ṯh con il Partito Socialista Arabo di Hakram Harwani.

¹²⁰ Kamal S. Abu Jaber, *The Arab Ba'ṯh Socialist Party*, op. cit., p. 30.

¹²¹ Michel 'Aflaq, *Our attitude vis-a-vis the present government*, al-Ba'ṯh, 27 gennaio 1947, in *Choice of Texts, from the Ba'ṯh party founder's thought*, Firenze, Cooperativa Officine Grafiche, 1977, p. 163.

Per questo motivo ‘Aflaq sente la necessità della:

[...] formazione di un unico partito arabo, unificato in direzione, leadership e programma per tutte le regioni arabe, perché la nazione araba ha un forte bisogno di unità in modo che essa riesca a sviluppare tutte le sue potenzialità e capacità. Esse non solo garantiranno la liberazione degli arabi da ogni tipo di imperialismo, ma porteranno anche alla nascita di una nuova cultura araba¹²².

Il Ba’th, sempre secondo ‘Aflaq, si fa vettore di una forza propulsiva, vale a dire “la marcia verso il progresso umano”¹²³; il cui obiettivo è quello di:

elevare la nazione araba dallo stato di arretratezza a quello del lavoro, della serietà e della creatività [in modo che] possa rinascere e occupare un posto positivo e creativo e assumersi le responsabilità della creazione del proprio futuro¹²⁴.

‘Aflaq, ritiene che la nazione araba abbia in sé grandi potenzialità, una forza orientata al progresso e il Ba’th ha il compito risvegliarla:

Il nostro partito ha segnato una nuova fase nella vita della nazione, perché ha liberato se stesso dalle idee illusorie, dai calcoli utilitaristici e dagli interessi di base. Ha costruito le sue fondamenta su una base solida come una pietra, vale a dire l’interesse di milioni di arabi che vogliono essere liberati dalla miseria in modo che ciascuno di essi sia in grado di diventare una fonte di vita e di creatività per una nuova civiltà nel mondo¹²⁵.

Per il fondatore del Partito sono le nuove generazioni, i nuovi arabi che, guidati dai principi etici espressi dal Ba’th, devono farsi autori e protagonisti della rinascita araba. In questo contesto, il lavoro del Partito è quello di:

Creare il nuovo arabo, il buon arabo. L’arabo che è onesto nel pensiero e nella morale. Egli è uno che è arrivato a capire attraverso l’esperienza e il pensiero libero e indipendente che l’arabismo non può essere realizzato se non da una teoria chiara che sia coerente, fermamente basata sull’ideologia e incorporata

¹²² Michel ‘Aflaq, *For one arab nation there is one popular action*, 11 marzo 1947, in *Choice of Texts*, op. cit., p. 71.

¹²³ Michel ‘Aflaq, *The connection between Arabism and the overthrow movement*, 1950, in *Choice of Texts*, op. cit., p. 163.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ Michel ‘Aflaq, *A speech to the first camp of the Ba’th at Bludan*, 1950, in *Choice of Texts*, op. cit., p. 166.

in un lavoro attivo e consapevole. Questo nuovo arabo è quello che cerchiamo e a cui ci indirizziamo¹²⁶.

3.4. *Il Ba' th negli anni Cinquanta: la fusione con il Partito Socialista Arabo*

Negli anni Cinquanta il Partito, seguendo le sue tendenze panarabe, si diffonde in diversi paesi: vengono istituite sezioni in Giordania, in Iraq, in Libano, nella Penisola Arabica, nella Valle del Nilo e in Nord Africa¹²⁷. Perseguitati per le loro attività politiche 'Aflaq e al-Bitar furono incarcerati più volte e costretti all'esilio in Libano nel 1954¹²⁸. In questo periodo entrano in contatto con il fondatore del Partito Socialista Arabo Akram Hawrani¹²⁹ e organizzano la fusione tra questo e il Ba' th, dando vita al Partito della Resur-

¹²⁶ Michel 'Aflaq, *The Ba' thist is the new Arab*, 1950, in *Choice of Texts*, op. cit., p. 166.

¹²⁷ Majid Khadduri, *Political Trends in the Arab World*, op. cit., p. 155.

¹²⁸ Kamal S. Abu Jaber, *The Arab Ba' th Socialist Party*, op. cit., p. 13.

¹²⁹ Akram Hawrani, fondatore del Partito Socialista Arabo, nasce nel 1911 ad Hama, si trasferisce a Damasco dove frequenta il liceo Tajhiz, terminato il quale si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza in cui si laurea nel 1936. Nel 1941 partecipa alla rivolta anti inglese in Iraq, fu imprigionato dai francesi nel carcere di *Deir el-Zor*, dove entra in contatto per la prima volta con militanti ba' thisti. Nel 1943 si candida alle elezioni ottenendo un seggio al Parlamento siriano: le sue politiche sono dirette a migliorare le condizioni di vita dei contadini sfruttati della regione di Hama. Negli anni Quaranta inizia a frequentare 'Aflaq e gli ambienti ba' thisti, facendosi a volte portavoce delle loro istanze in Parlamento. Diventa il paladino delle classi contadine siriane, incoraggia la rivoluzione delle campagne contro le città e introduce nuovi concetti e nuovi termini nel linguaggio politico siriano. Nel 1948 è in Palestina a combattere come volontario nel primo conflitto arabo-israeliano. Nel 1950 entra a fare parte del governo in veste di Ministro dell'Agricoltura, Supervisore del Centro per la Propaganda e l'Informazione e di capo della Commissione Governativa per la Revisione della Legge Elettorale. Nel gennaio dello stesso anno fonda il Partito Socialista Arabo (ASP), il cui programma prevedeva l'eliminazione del feudalesimo, distribuzione di terre ai contadini, soppressione del confessionarismo, emancipazione delle donne, istruzione gratuita primaria e secondaria e politica estera indipendente. A metà degli anni Cinquanta entra a far parte del movimento nazionalista arabo che ha in Nasser il suo leader ispiratore; tra i due nasce una profonda amicizia. Hawrani diventerà uno dei principali alleati del leader egiziano in Siria: lavora costantemente per promuovere sentimenti filo-egiziani nel paese e negli anni 1957-1958 è uno dei principali fautori dell'unione tra la Siria e l'Egitto tanto che, nel 1958, fu nominato da Nasser, in segno di riconoscenza, Vice-presidente della neonata Repubblica Araba Unita (RAU). La sua crescente popolarità è, però, una delle cause dell'incrinatura dei rapporti con Nasser, circostanza che lo porterà a sostenere il colpo di stato che, il 28 settembre 1961, mette fine all'esperimento unitario. Quando, nel 1966, l'ala militare del Ba' th prende il potere in Siria Hawrani è ormai un uomo scomodo nel panorama politico e, pertanto, fu bandito dal Paese. Si trasferisce in Iraq, dove collabora con altri leader in esilio all'opposizione al regime militare siriano. Muore ad Amman in Giordania nel 1996 all'età di 84 anni. Sami Moubayed, *Steel and Silk*, op. cit., pp. 246- 249.

reazione Araba Socialista. L'unione tra le due formazioni politiche si celebra proprio in quell'anno e la fusione non porta nessun cambiamento al dettato statutario ba'thista del 1947. L'unica modifica viene apportata nella denominazione ufficiale del partito che passa da "Partito della Risurrezione Araba" *Hizb al-Ba'thal-'arabi* a "Partito della Resurrezione Araba Socialista" *Hizb al-Ba'thal-'arabi al-ishtirākī*¹³⁰.

Nel 1954, dopo la caduta del regime dittatoriale di Shishakli¹³¹, vengono indette nuove elezioni¹³². Il nuovo partito ottiene diciassette dei centoquattro seggi del Parlamento¹³³. Essendo un attento osservatore della realtà, 'Aflaq si rende conto che la causa della sua "inefficienza" elettorale è la mancanza di una leadership carismatica. Il filosofo del Ba'th vede in Nasser, la cui popolarità aveva raggiunto il culmine dopo la nazionalizzazione del Canale di Suez (1956), il leader di cui il suo partito e la causa araba hanno bisogno: inizia quindi a preparare l'unione con l'Egitto.

3.5. La nascita della Repubblica Araba Unita

La creazione della Repubblica Araba Unita (RAU) è il prodotto da un lato, degli istinti rivoluzionari di Nasser e del suo potere di attrazione in tutto il mondo arabo, e dall'altro, della filosofia politica del Ba'th. All'azione di Nasser manca infatti una filosofia, una disciplina politica che renda meno

¹³⁰ Gordon H. Torrey, *The Ba'th: Ideology and Practice*, in «Middle East Journal», Vol. 23, No. 4, Autumn, 1969, p. 455.

¹³¹ Il 1951 è l'anno del terzo colpo di stato militare in Siria. Il colonnello Shishakli prende il potere, opponendosi all'unione con l'Iraq. Il suo governo è repressivo e autoritario, i partiti politici furono dissolti. Nel dicembre 1952 'Aflaq, Bitar e Hawrani furono arrestati e appena rilasciati fuggirono in Libano, dove continuano l'opposizione al regime. Tornano in Siria nell'ottobre del 1953 grazie a un'amnistia generale concessa da Shishakli in vista delle elezioni previste per lo stesso mese. Il partito del colonnello ottiene 72 seggi su 82 e fu eletto Presidente. Il risultato elettorale alimenta la rabbia dei partiti di opposizione: furono organizzati scioperi e dimostrazioni in diverse parti del paese, di cui il Ba'th è il principale organizzatore e promotore. Il partito di 'Aflaq e di Bitar ha due motivi principali per opporsi alla dittatura di Shishakli: sul piano interno contrasta la sua politica economica di stampo conservatore, le limitazioni della libertà e la concentrazione del potere nelle mani del colonnello. Sul piano internazionale, invece, il Ba'th non condivide la tendenza filo-occidentale del governo. Shishakli risponde ai disordini arrestando nuovamente 'Aflaq, Bitar e Hawrani, che furono rilasciati dopo pochi giorni. Il malcontento nei confronti del governo aumenta sempre di più e si diffonde in modo particolare nell'esercito, tanto che, il 25 febbraio 1954, il capitano Hamdum costringe alle dimissioni e alla fuga Shishakli. Si veda Tabitha Petran, *Syria*, op. cit., p. 104; Gordon H. Torrey, *The Ba'th*, op. cit., p. 79; Kamal S. Abu Jaber, *The Arab Ba'th Socialist Party*, op. cit., p. 32.

¹³² Patrick Seale, *The struggle for Syria*, op. cit., p. 164.

¹³³ Kamal S. Abu Jaber, *The Arab Ba'th Socialist Party*, op. cit., p. 35.

improvvisate, opportunistiche e aperte alle contraddizioni le sue politiche. Il Ba'th, al contrario dispone di un apparato esperto capace di rimanere in costante contatto con l'opinione pubblica¹³⁴ ma manca di quel carisma di cui solo Nasser è portatore.

Il 1 febbraio 1958 a Il Cairo fu proclamata ufficialmente la nascita della Repubblica Araba Unita. Due giorni dopo il Presidente egiziano presenta all'Assemblea Nazionale una dichiarazione e un programma in diciassette punti¹³⁵ in cui vengono stabilite le linee guida. Contemporaneamente, a Damasco, il Presidente siriano annuncia che la Siria ha iniziato il suo cammino verso l'unità e propone Nasser Presidente del neonato organismo politico¹³⁶.

L'unione di Siria ed Egitto nella RAU è accompagnata dall'invito rivolto agli altri stati arabi a farne parte. L'espandibilità è una caratteristica non solo della Repubblica Araba Unitama anche di ogni altra istituzione o accordo siglato nella regione mediorientale in quel periodo. Gli stati arabi potevano scegliere o unirsi ad essa nella sua forma attuale, fondendo le proprie istituzioni con quelle già esistenti; oppure dare vita ad una federazione di Stati¹³⁷. Risponde all'invito lo Yemen, il quale, a causa della sua forma di governo monarchica, sceglie di affiliarsi alla RAU attraverso la federazione, in modo da preservare la sua autonomia interna e il suo particolare sistema socio-politico.

Sebbene la Repubblica Araba Unita abbia vita breve, dal 1958 al 1961, essa rappresenta un avvenimento cruciale nella storia siriana. In questi anni, infatti, hanno inizio una serie di trasformazioni che avranno importanti conseguenze nella storia siriana e in quella mediorientale: la crescita del ruolo dell'esercito nella vita, non solo politica del Paese, l'aumento della presenza sovietica e l'ascesa del potere nasseriano in Medio Oriente.

I dissensi tra il Ba'th e Nasser emergono sin dai primi giorni dell'unione. 'Aflaq, al Bitar e Hawrani sperano di continuare ad esercitare la propria influenza ideologica su Nasser, di condividere le responsabilità di governo e di migliorare l'architettura costituzionale del nuovo organismo politico. La priorità del Presidente egiziano, invece, è quella di intraprendere un'opera di "egittificazione" della Siria¹³⁸. Sono due gli strumenti che Nasser usa per raggiungere questo obiettivo: le riforme economiche e l'epurazione dall'esercito

¹³⁴ Malcom H. Kerr, *The Arab Cold War, Gamal 'Abd Nasser and his rivals, 1958-1970*, Oxford University Press, London, 1965, p. 12.

¹³⁵ Per il testo completo si veda Fayeze A. Sayegh, *Arab Unity Hope and Fulfillment*, The Devin-Adair Company, New York, 1958, Appendice B.

¹³⁶ Fayeze A. Sayegh, *Arab Unity Hope and Fulfillment*, The Devin-Adair Company, New York, 1958, p. 108.

¹³⁷ Ivi, p. 191.

¹³⁸ Kamal S. Abu Jaber, *The Arab Ba'th Socialist Party*, op. cit., pp. 62-63.

di elementi a lui ostili. Nel luglio 1961 promulga una serie di decreti d'ispirazione socialista che prevedono la nazionalizzazione di banche, compagnie di assicurazioni e di sistemi di produzione industriale. L'altro settore in cui vi è un forte intervento nasseriano sono le forze armate siriane. L'obiettivo di Nasser è la purificazione dell'esercito siriano dai gruppi che possono danneggiare l'unione: gli ufficiali siriani sostituiscono quelli egiziani e viceversa. Lentamente, quindi, personale militare egiziano si trova ad occupare tutte le posizioni di comando in Siria, mentre non accade l'opposto¹³⁹. Per queste ragioni un gruppo di ufficiali ba'thisti di stanza in Egitto crea, nel 1959, un'organizzazione segreta, il Comitato Militare, destinata a influenzare il seguente corso della storia siriana¹⁴⁰.

Il 28 settembre 1961, un gruppo di ufficiali siriani, con l'appoggio esterno di Giordania e Arabia Saudita¹⁴¹, rovescia il potere a Damasco e dichiara l'uscita del loro paese dalla RAU¹⁴². La scissione dall'Egitto è un duro colpo per 'Aflaq: è un evento che lo spinge a un ripensamento ideologico e a indagare le cause che hanno determinato il crollo del suo sogno unitario. La secessione, secondo il filosofo del Ba'th equivale a una nuova forma di frammentazione, con i suoi propri fondamenti, la sua logica e le sue ragioni¹⁴³. I fautori del colpo di Stato sono equiparati in tutto e per tutto ai grandi nemici della *umma* araba, vale a dire l'imperialismo, il sionismo e le forze reazionarie. Per 'Aflaq, dal punto di vista ideologico, la secessione, non è solo la realizzazione della frammentazione fisica del passato ma è qualcosa di ancora più potente, è il tradimento dell'intera ideologia nazionalista in quanto nega i fondamenti ideologici dell'unità¹⁴⁴. Secondo 'Aflaq, sono due gli ordini di fattori che hanno portato alla fine dell'esperimento unitario¹⁴⁵: il basso livello di consape-

¹³⁹ Patrick Seale, *The Break-Up of the United Arab Republic*, in «The World Today», Vol. 17, n. 11, November 1961, p. 472.

¹⁴⁰ Lorenzo Trombetta, *La Siria nel Nuovo Medio Oriente*, Editori Riuniti, Roma, 2004, p. 85.

¹⁴¹ John McHugo, *Syria*, op. cit., p. 143.

¹⁴² Lorenzo Trombetta, *La Siria*, op. cit., p. 172. Le ragioni che spingono gli ufficiali alla secessione sono contenute nel comunicato ufficiale che segue la conclusione del golpe: tradimento della causa dell'unità araba, soppressione delle libertà pubbliche e, infine, adozione di una politica economica che ha determinato un peggioramento delle condizioni di vita della popolazione. Per il testo completo vedere *The Truth about the Revolution of September 28, 1961, and its Objectives*, Publications of the Directorate of Public Affairs and Moral Guidance of the Syrian Arab Army, pp. 9-25; vedi anche Munzer F. Anabtawi, *Arab Unity in terms of law*, Martinus Nijhoff, The Hague, 1963, p. 187.

¹⁴³ Michel 'Aflaq, *Imperialism and reaction preform the greatest conspiracy against our nation*, luglio 1962, in *Choice of Texts*, op. cit., p. 25.

¹⁴⁴ Ivi, p. 27.

¹⁴⁵ Ibidem.

volezza della maggior parte dei movimenti popolari nella madrepatria araba e l'azione delle forze reazionarie imperialiste che hanno utilizzato la cattiva applicazione dell'unità per minare la causa nazionalista e riportare indietro di decenni la lotta politica.

3.6. *I nuovi protagonisti: Jadid e Assad*

La metà del Novecento è un periodo cruciale per la Siria in cui avvengono una serie di mutamenti economici e politici che determinano la forma delle istituzioni destinate a dominare la società siriana fino ad oggi, ovvero l'esercito e il Ba'th. Il Partito esce dall'esperienza della RAU distrutto in quanto movimento politico, la sua organizzazione è dissolta: divisioni, espulsioni e defezioni ne mutano irrimediabilmente la composizione. Al suo interno sono riconoscibili due correnti principali: il gruppo raccolto intorno ai leader fondatori e il Comitato Militare.

La vecchia guardia del Ba'th, rappresentata da 'Aflaq e al-Bitar ma impoverita dalla defezione di Hawrani, professa fedeltà alla RAU, nonostante avanzi critiche al suo governo non democratico. Non può rinnegare uno Stato e un progetto politico che ha sostenuto per anni e che è stato uno dei pilastri dell'ideologia. 'Aflaq si circonda di un centinaio di studenti a Damasco e mantiene il suo prestigio di filosofo e fondatore del Partito. Egli è però recalcitrante a ricostruire il vecchio partito, mentre sembra più propenso a un ritorno alle origini, a quando il Ba'th era un semplice movimento politico, formato da un circolo ristretto di studenti raccolti intorno al loro insegnante.

L'altra fazione interna è il Comitato Militare; preoccupati per la situazione politica e sociale del loro Paese. Alcuni militari siriani ba'thisti sono uniti intorno a pochi e semplici obiettivi: ricostruzione del Partito, salvataggio dell'idea dell'unione e rovesciamento del vecchio ordinamento politico siriano basato sull'alleanza tra i latifondisti e la borghesia delle città.

Alcuni dei membri del Comitato Militare, come Salah Jadid¹⁴⁶ e Hafez al-

¹⁴⁶ Salah Jadid, alawita della tribù degli Haddadin, intraprende la carriera militare e si gradua all'accademia di Homs nel 1951, un anno prima era entrato a fare parte del Ba'th. Durante gli anni della RAU condivide con altri ufficiali ba'thisti l'insofferenza dovuta alla politica di egittificazione: nel 1960 entra a far parte del Comitato Militare. Jadid torna sulla scena politica con il colpo di stato che porta al potere il Ba'th nel 1963. Inizia così la sua scalata verso il potere. Lascia l'esercito e si concentra sull'ala civile del Ba'th diventando il padrone incontrastato del Paese. La lotta per il potere, su cui si riversano le tensioni internazionali dovute alla sconfitta della Guerra dei Sei Giorni del 1967, vede contrapporsi Jadid ad Hafez Assad. Sulla figura di Jadid si veda Patrick Seale, *Asad of Syria the Struggle for Middle East*, I. B. Tauris, London, 1988; Hanna Batatu, *Syria's Peasantry, the Descendant of its lesser rural notables and their politics*, Princeton University Press, Princeton, 1999.

Assad¹⁴⁷, diventeranno i nuovi protagonisti della vita politica siriana¹⁴⁸. I due, nel 1966, sono gli artefici del tredicesimo colpo di stato avvenuto in Siria¹⁴⁹: si tratta di un “golpe interno”¹⁵⁰ che li vede emergere come le personalità chiave della politica siriana. A seguito del golpe ‘Aflaq, al-Bitar e altri ba’thisti della vecchia guardia sono etichettati come traditori, agenti dell’imperialismo e vengono cacciati dal partito; più tardi saranno condannati a morte¹⁵¹, sentenza che poi verrà annullata. Il colpo di stato, quindi, mette fine al dominio da parte dei vecchi leader del Ba’th e sancisce l’evoluzione del Partito in quella nuova formazione, differente dall’originale sia a livello di membership e leadership sia a livello ideologico, che viene definita Neo-Ba’th.

3.7. *Il rinnovamento ideologico del Ba’th*

Le trasformazioni del Partito, negli anni seguenti alla secessione siriana dalla Repubblica Araba Unita, ne interessano tutta la struttura. Per quanto riguarda la leadership si registra il declino della vecchia guardia del Ba’th, rappresentata dai suoi leader fondatori e la contemporanea salita al potere dei militari, prima con il gruppo del Comitato Militare, poi con Jadid e, infine,

¹⁴⁷ Hafez Assad nasce il 6 ottobre 1930 in un villaggio di montagna soprastante la costa di Latakia; nono di undici figli, è il primo che riceve un’educazione scolastica. Entra a far parte del Ba’th attratto dagli ideali panarabi; come molti altri giovani alawiti in cerca di ascesa sociale è cadetto all’Accademia Militare di Homs da cui passa, nel 1955, alla scuola aeronautica di Aleppo dove si inserisce subito nei circoli politicizzati dell’esercito. Nel 1958 accoglie favorevolmente la creazione della RAU, di cui, però, ben presto diventa insofferente. Questo sentimento lo porta a far parte nel 1960 del Comitato Militare. Dopo il colpo di stato del 8 marzo 1963 Assad è promosso Tenente Colonnello, diventa poi comandante dell’Aeronautica siriana con il grado di General Maggiore e, infine, dopo il golpe interno del 1966, Ministro della Difesa. Lo scontro con Jadid per il predominio sia sul partito sia sullo stato siriano si compie in pochi anni: tra il 1966 e il 1970. Dopo la sua salita al potere Jadid è costretto a seguire a tempo pieno gli affari civili del Paese, delegando, di conseguenza, ad Assad il compito di controllare l’esercito, all’interno del quale si è formato un’ampia base di sostegno. Tra i due iniziano a sorgere divergenze di opinione per ciò che riguarda sia la politica interna, sia quella estera. Con il passare dei mesi, le divergenze si trasformarono in lotta aperta tra due fazioni, una militare e una civile. Lo scontro si risolve nel novembre 1970, quando Assad si appella all’esercito e assume il potere. Jadid fu rinchiuso dal suo ex-alleato nel carcere di *Mezze* dove morirà ventitré anni dopo, senza aver mai subito un processo e senza che i numerosi appelli delle organizzazioni umanitarie riescano a convincere Assad a liberarlo. Su Hafez al-Asad si veda Moshe Maoz, *Asad the Sphinx of Damascus: a political biography*, Londra, Weidenfeld & Nicholson, 1988; Lisa Wedeen *Ambiguities of domination: politics, rhetoric, and symbols in contemporary Syria*, Chicago, University of Chicago Press, 1999.

¹⁴⁸ Raymond A. Hinnebusch, *Authoritarian Power*, op. cit., p. 115.

¹⁴⁹ Mirella Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, p. 97; Robert W. Olson, *The Ba’th and Syria*, op. cit., p. 107.

¹⁵⁰ Lorenzo Trombetta, *Siria*, op. cit., p. 96.

¹⁵¹ Tabitha Petran, *Syria*, Ernest Benn Limited, London, 1972, p. 182.

con Assad. A livello di membership, si nota una ruralizzazione¹⁵² del partito e una maggiore partecipazione sia delle classi medio-basse, a scapito di quelle borghesi, sia dei gruppi settari minoritari. È in questo periodo che la setta degli alawiti afferma e consolida la sua presenza prima nell'esercito, poi nel partito e nell'esercito e, infine, nello stato siriano.

Il rinnovamento ideologico del Partito viene formalizzato dal Sesto Congresso Nazionale che si tiene a Damasco nel settembre 1963¹⁵³. Il Ba'th si dedica alla revisione dell'orientamento politico nonché alla definizione degli obiettivi del suo governo¹⁵⁴. Si formalizza, inoltre, la nascita di una nuova leadership e il cambiamento della sua ideologia. Il testo in cui emergono la revisione e la riformulazione ideologica del Ba'th è la relazione approvata dal Congresso pubblicata nel 1964 sotto il titolo *Ba'd al-muntalaqat an-nazariyya*, ovvero "Alcuni principi teorici"¹⁵⁵. Il documento riflette il doppio livello di scontro, politico e ideologico, che avviene in seno al Congresso: da una parte in una posizione dominante abbiamo una coalizione tra i membri ba'thisti dell'esercito e le frange radicali delle organizzazioni partitiche irachene e siriane. Dall'altra, in posizione minoritaria, la fazione moderata di 'Aflaq, le cui idee sono spesso rigettate o accolte solo sotto minaccia di sue dimissioni. La bilancia del potere in questo momento della storia del Ba'th pende a sfavore suoi stessi fondatori¹⁵⁶.

L'adozione e la pubblicazione del testo segna quindi un importante punto di svolta. In generale si nota una tendenza verso una maggiore radicalizzazione e un più accentuato pragmatismo. Ciò è dovuto a due ordini di cause: il primo motivo è di tipo ideologico, che si manifesta in un sentimento di "rigetto" nei confronti della retorica della vecchia leadership, la quale si è rivelata essere uno strumento non adatto a raggiungere obiettivi concreti, come dimostra il fallimento della RAU. Il secondo motivo è l'estrazione sociale e culturale delle nuove leve del partito, non più giovani studenti, espressione della borghesia e dell'intelligenza urbana, che vedevano in 'Aflaq un mentore e un maestro, ma soldati di bassa estrazione sociale, provenienti dalle regioni periferiche dello Stato i quali hanno trovato nella carriera militare il veicolo dell'ascesa sociale.

¹⁵² Su questo tema si veda in particolare Hanna Batatu, *Syria's Peasantry, the Descendant of its lesser rural notables and their politics*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1999.

¹⁵³ Per approfondimenti vedere Raymond Hinnebusch, *Syria*, op. cit., pp. 46-47.

¹⁵⁴ Itamar Rabinovich, *Syria under the Ba'th*, op. cit., p. 75.

¹⁵⁵ Arab Ba'th Socialist Party, *Some theoretical principles*, approved by the Six National Congress, October 1963, Beirut, Dar al-Talia, 1974.

¹⁵⁶ Ivi, p. 83.

L'introduzione di 'Aflaq al documento suona, quindi, come una sorta di testamento, come l'ultimo sforzo, compiuto da un uomo politico ancora rispettato e onorato nel mondo arabo, consapevole di essere in declino nel partito da lui stesso fondato, teso a riaffermare le proprie idee e a riassumere la propria ideologia nella speranza che venga accolta da quelle nuove generazioni su cui aveva riposto la fiducia al momento della fondazione del Partito. Conclusa l'introduzione, il testo passa ad analizzare i concetti chiave della filosofia ba'thista ovvero l'unità, la libertà e il socialismo. Ad ognuno di questi temi è dedicato un capitolo, o meglio, una sezione, in cui, dopo aver passato in rassegna la concezione "storica" ba'thista sull'argomento si elabora una revisione critica che porta a una nuova formulazione del concetto preso in esame. È da questo lavoro che nasce, quindi, la nuova ideologia del partito che viene definita neo-ba'thista¹⁵⁷.

3.8. *Gli anni iracheni*

Con il rinnovamento ideologico del Partito si porta a conclusione anche la carriera politica di 'Aflaq in Siria. Il filosofo del Ba'th si trasferisce a Baghdad, dove nel 1968 il Partito aveva preso il potere. I rapporti tra il Ba'th iracheno e quello siriano sono caratterizzati dalla rivalità e dalle differenze. L'ala irachena continua a rimanere ancorata alla retorica e al vocabolario del Ba'th delle origini, quella siriana introduce termini e concetti di ispirazione marxista-leninista. Entrambi, comunque, affermano di riconoscere lo Statuto del 1947 come base teorica della loro pratica politica. Il Ba'th iracheno, però, cessa di essere un partito genuinamente pan-arabo. Dopo il 1963 quest'ultimo perde i contenuti unitari a favore di una ideologia più nazionalista e meno panaraba.

Con il trasferimento di 'Aflaq a Baghdad nel 1970¹⁵⁸ nuova legittimità è conferita al regime iracheno dalla presenza del fondatore. Lo spostamento di 'Aflaq, inoltre, contribuisce alla decisione di Assad di ridurre i contatti con l'Iraq e di accusare gli esuli ba'thisti di complottare per rovesciare il regime siriano. È con questa accusa, infatti, che 'Aflaq, il 3 agosto del 1971¹⁵⁹, fu condannato a morte in contumacia, sentenza che sarà annullata il 22 novem-

¹⁵⁷ Raymond Hinnebusch, *Syria*, op. cit., p. 47; John F. Devlin, *The Ba'th Party*, op. cit., pp. 64-75; Robert W. Olson, *The Ba'th and Syria*, op. cit., pp. 108-109.

¹⁵⁸ Charles Tripp, *A history of Iraq*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001, p. 210.

¹⁵⁹ Eberhard Kienle, *Ba'th v. Ba'th the conflict between Syria and Iraq 1968-1989*, I. B. Tauris, London, 1990, p. 35.

bre 1971¹⁶⁰. ‘Aflaq, anche se non lo afferma pubblicamente, pensa che è in Iraq e non in Siria il luogo in cui la sua ideologia potrà arrivare a un’autentica realizzazione. Fu nominato Segretario Generale del Partito ma si trattava di una carica formale e onorifica, in quanto il potere reale ed effettivo è nelle mani di Saddam Hussein. ‘Aflaq trascorre gli ultimi anni della sua vita in un isolamento sempre più accentuato: i suoi insegnamenti e le sue idee politiche furono del tutto ignorati dal governo iracheno. Si spegne il 10 giugno del 1989.

L’eredità spirituale di un uomo come ‘Aflaq si è dimostrata difficile da gestire in un Paese dilaniato dai conflitti e distrutto da una dittatura come quella di Saddam Hussein in Iraq. Prova di questo è il tentativo operato da Hussein di propagandare una finta conversione all’Islam di ‘Aflaq al momento della sua morte. Questo fatto dimostra come il suo ricordo e la sua ideologia siano ancora presenti, anche se in parte sopraffatti dagli sconvolgimenti geopolitici dell’area mediorientale.

¹⁶⁰ Eberhard Kienle, *Ba’th v.*, op. cit., pp. 54-55.

Bibliografia

Monografie

Abu Jaber Kamel S., *The Arab Ba'ith Socialist Party History, Ideology and Organization*, Syracuse University Press, Syracuse, New York, 1966.

Anabtawi Munzer F., *Arab Unity in terms of law*, Martinus Nijhoff, The Hague, 1963.

Batatu Hanna, *Syria's Peasantry, the Descendant of its lesser rural notables and their politics*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1999.

Bitterlin Lucien, *Hafez el-Assad: le parcours d'un combattant*, Éditions du Jaguar, Parigi, 1986.

Devlin John F., *The Ba'ith Party A History from Its Origins to 1966*, Hoover Institution Press, Standford, California, 1976.

Galletti Mirella, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013.

Hinnebusch Raymond A., *Authoritarian Power and State Formation in Ba'ithist Syria*, Westview Press, Oxford, 1990.

Hinnebusch Raymond A., *Syria: Revolution from above*, Routledge, London, New York, 2001.

Hitti Philip K., *Syria: A Short History*, Mac Millian Company, New York, 1959.

Hopwood Derek, *Syria 1945-1986 Politics and Society*, Unwin Hyman, London, 1988.

Ismael Tareq Y., *Government and Politics of the Contemporary Middle East*, The Dorsey Press, Homewood Illinois, 1970.

Ismael Tareq Y., *The Arab Left*, Syracuse University Press, Syracuse, 1976.

Jankowski James, Gershoni Israel, *Rethinking Nationalism in the Arab Middle East*, Columbia University Press, New York, 1997.

Kerr Malcom H., *The Arab Cold War; Gamal 'Abd Nasser and his rivals, 1958-1970*, Oxford University Press, London, 1965.

Khadduri Majid, *Political Trends in the Arab World: the Role of Ideas and Ideals in Politics*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London, 1970.

Khadduri Majid, *Arab Contemporaries The Role of Personalities in Politics*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London, 1973.

Khoury Philip H., *Syria and the French Mandate The Politics of Arab Nationalism 1920-1945*, I.B. Tauris & Co Ltd, London, 1987.

Kienle Eberhard, *Ba'ith v. Ba'ith the conflict between Syria and Iraq 1968-1989*, I.B. Tauris, London, 1990.

Longrigg Stephen H., *Syria and Lebanon under French mandate*, Librairie du Liban, Lebanon, 1968.

Maoz Moshe, *Asad the Sphinx of Damascus: a political biography*, Weidenfeld & Nicholson, London, 1988.

McHugo John, *Syria, from Great War to Civil War*, Saqi Books, London, 2014.

Moubayed Sami, *Steel and Silk Men and Women Who Shaped Syria 1900-2000*, Cune Press, Seattle, 2006.

Neep Daniel, *Occupying Syria under the French Mandate: insurgency, space and state formation*, Cambridge University Press, New York, 2012.

Olson Robert W., *The Ba'ath and Syria, 1947 to 1982: the evolution of Ideology, Party and State, from the French Mandate to the era of Hafiz al-Asad*, Kingston Press, Princeton, New Jersey, 1982.

Perthes Volker, *The political economy of Syria under Assad*, I.B. Tauris, London, 1995.

Petran Tabitha, *Syria*, Ernest Benn Limited, London, 1972.

Rabinovich Itamar, *Syria under the Ba'ath, 1963-1966, The Army-Party Symbiosis*, Israel University Press, Gerusalemme, 1972.

Roberts David, *The Ba'ath and the creation of modern Syria*, Croom Helm Ltd, Kent, 1987.

Sayegh Fayez A., *Arab Unity Hope and Fulfillment*, The Devin-Adair Company, New York, 1958.

Seale Patrick, *Asad of Syria the Struggle for Middle East*, I.B. Tauris, London, 1988.

Seale Patrick, *The struggle for Syria, A study of Post-War Arab Politics 1945-1958*, I.B. Tauris Publishers, London, 1965.

Torrey Gordon H., *Syrian Politics and the Military 1945-1958*, Ohio State University Press, Ohio, 1964.

Tripp Charles, *A history of Iraq*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001.

Trombetta Lorenzo, *La Siria nel Nuovo Medio Oriente*, Editori Riuniti, Roma, 2004.

Trombetta Lorenzo, *Siria, dagli Ottomani agli Asad. E oltre*, Mondadori Università, Milano, 2013.

Wedeen Lisa, *Ambiguities of domination: politics, rhetoric, and symbols in contemporary Syria*, University of Chicago Press, Chicago, 1999.

White Benjamin T., *The emergence of minorities in the Middle East: politics and community in French Mandate Syria*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2011.

Articoli in rivista

Antonius George, *Syria and the French Mandate*, in «International Affairs», Vol. 13, No. 4 July-August, 1934, pp. 523-539.

McNair Arnold D., *Mandates*, in «The Cambridge Law Journal», Vol. 3, N. 2 (1928), p. 153.

Seale Patrick, *The Break-Up of the United Arab Republic*, in «The World Today», Vol. 17, No. 11 November, 1961, pp. 471-479.

Torrey Gordon H., *The Ba'ith: Ideology and Practice*, in «East Journal», Vol. 23, No. 4, Autumn, 1969, pp. 445-470.

French mandate for Syria and the Lebanon, in «The American Journal of International Law», vol. 17, No. 3, July, 1923, pp. 177-182.

Sitografia

Bulloch J., *Obituary: Salah Jadid*, in «The Independent», 23 August, 1993, <http://www.independent.co.uk/news/people/obituary-salah-jadid-1462907.html>

Fonti Primarie

‘Aflaq Michel, *Choice of Texts from the Ba'ith party founder's thought*, Firenze, Cooperativa Officine grafiche, 1977.

Arab Ba'ith Socialist Party, *Some Theoretical Principles*, approved by the Six National Congress, October 1963, Beirut, Dar al-Talia, 1974.

Basic Documents Of The Arab Unifications, Arab States Delegation Office, Arab Information Center, New York, 1958.

Basic Documents Of The League Of Arab States (Document Collection, N. 1), Arab Information Center, New York, 1958.

MAE (Ministère des Affaires Etrangères, Paris) *Rapport à la Société des Nations sur la situation de la Syrie et du Liban, 1924*; FO 371/625, vol. 19022, MacKereth a FO, 7 Janvier, 1935.

The Truth about the Revolution of September 28, 1961, and its Objectives Publications of the Directorate of Public Affairs and Moral Guidance of the Syrian Arab Army.

MOHAMMED V, L'ULTIMO SULTANO DEL MAROCCO

di *Manuela Deiana*

Tra i ritratti di personaggi politici e istituzionali della storia del Mediterraneo degli ultimi due secoli non dovrebbe mancare quello del sultano Sidi Mohammed ben Youssef più noto come Mohammed V, titolo assunto dopo l'indipendenza del Marocco. Dal 1927, anno di ascesa al trono fino alla morte avvenuta nel 1961, la sua storia personale e quella istituzionale del paese si intrecciano in modo indissolubile e segnano uno dei capitoli fondamentali e fondanti della storia recente del Marocco: il passaggio dal giogo coloniale, imposto dalla comunità internazionale sotto la formula del protettorato, all'indipendenza e successivamente la fondazione di una moderna monarchia ereditaria. Un uomo che, con il suo lungo e forzato esilio, ha acceso la resistenza del suo popolo e da questo è stato consacrato come il padre della patria¹⁶¹.

4.1. Introduzione

Prescindendo dal vuoto pressoché assoluto negli studi a carattere storico e politico in lingua italiana riguardanti la storia del Marocco a partire dal protettorato, nella letteratura esistente¹⁶² – in larga misura e per ovvi motivi in lingua francese e, secondariamente, in lingua spagnola e inglese – vari sono i contributi sulla figura di Mohammed V.

Il presente contributo si pone come un tentativo di analizzare il ruolo di Sidi Mohammed ben Youssef aldilà delle arbitrarie cesure storiche e della

¹⁶¹ Il presente saggio è estratto dal lavoro di tesi dottorale dell'autrice dal titolo: “*Mohammed V nell'evoluzione storico-politica del Marocco (1927-1961)*”. Durante la ricerca sono state consultate fonti di varia natura: fonti archivistiche e iconografiche reperite principalmente negli archivi diplomatici francesi e spagnoli concernenti il protettorato in Marocco e in alcuni archivi privati; fonti orali raccolte da numerosi testimoni e protagonisti durante lunghi periodi di ricerca sul campo in Marocco; fonti edite e *dossier de presse* consultati in numerose biblioteche tra Europa e Marocco.

¹⁶² Relativamente alle regole di traslitterazione dei termini in lingua araba, si è preferito procedere ad una trascrizione semplificata dell'alfabeto arabo. Per i toponimi, per i nomi di personaggi e leader citati è stata conservata la trascrizione più comune, spesso influenzata dalle regole ortografiche e fonetiche della lingua francese.

classica trattazione del Marocco in termini puramente coloniali, 1912-1956, come se la storia del regno iniziasse con la firma del trattato di Protettorato e finisse con la sua dissoluzione.

Ripercorrere la vita di Sidi Mohammed aiuta, inoltre, a capire quale sia stato il ruolo reale del protettorato nella storia generale del Marocco. Riprendendo Kenbib¹⁶³, si trattò di un semplice “incidente” che non investì se non in maniera marginale le strutture e la cultura del paese, quindi da considerarsi come una parentesi, o al contrario, fu una fase cruciale che comportò tante e tali trasformazioni da mutare in profondità la fisionomia della società e dello stato marocchino come delle sue mentalità?

4.2. *Un giovane sultano sconosciuto: Sidi Mohammed ben Youssef*

Un primo momento segnante nella vita privata ed istituzionale di Sidi Mohammed è la questione della successione al trono ‘alawita¹⁶⁴ del giovanissimo principe nelle ore concitate che seguirono la morte di suo padre, il sultano Mawlay Youssef¹⁶⁵. Un erede quasi completamente sconosciuto ai più, non solo ai notabili marocchini ma soprattutto ai funzionari francesi. A partire dall’agosto 1927 le condizioni di salute di Mawlay Youssef si aggravarono e l’interesse per la scelta del probabile successore iniziò a manifestarsi sia in Marocco sia tra le autorità del Protettorato, sia al Quai d’Orsay, sede della diplomazia francese. Nei telegrammi inviati da Rabat, il nuovo Residente generale succeduto a Lyautey, Theodore Steeg, teneva costantemente aggiornato il Ministero degli affari esteri a Parigi sull’evolversi della situazione. Due erano le fazioni che si contrapponevano una volta seppellito il sultano¹⁶⁶: i partigiani

¹⁶³ Mohammed Kenbib, *Histoire du Protectorat, observations générales* in «Hespéris Tamuda», vol. XXIX, fasc. 1, 2001, p. 96.

¹⁶⁴ Discendenti del Profeta attraverso Hasan, gli *shurafa’* ‘alawiti (dall’arabo *al-’Alawiyyun*, cioè discendenti di Ali) arrivarono nelle oasi del Tafilalet intorno al 1268 provenienti da Yambo, piccola città araba sulla costa del Hijaz. Il primo sultano ‘alawita, Mawlay Rashid, fu proclamato a Fes nel 1666, data di inizio della dinastia.

¹⁶⁵ Joseph Luccioni, *L’avènement de Sidi Mohammed ben Youssef au trône du Maroc (1927)*, in «Revue de l’Occident Musulman et de la Méditerranée», n. 12, 2° semestre 1972, pp. 123-130; Henri Dubois-Roquebert, *Mohammed V, Hassan II, tels que je les ai connus*, Casablanca, Tarik éditions, 2003, pp. 222-225.

¹⁶⁶ Esisteva in Marocco una procedura di legittimazione. Il sultano, infatti, non otteneva il proprio potere attraverso una semplice dichiarazione unilaterale di volontà ma grazie ad una delega della comunità, il cui assenso, espresso tramite la pratica della *bay’a*, era necessario. Definita anche come giuramento di fedeltà o contratto, essa era un mandato della comunità che aveva lo scopo di ricordare al sultano che il suo potere era limitato; di conseguenza, un sultano incompetente o che non ne avesse rispettato i termini poteva essere destituito. Egli ha quindi anche il titolo di *amir al-mu’minin*, cioè principe dei credenti (tutti i credenti soggetti

di Mawlay Idriss, il primogenito del defunto, considerato il presunto erede e con alle spalle già un'esperienza di governo in qualità di *khalifa* a Marrakesh, e quelli del fratello minore Mohammed. Nessuno sembrò parteggiare per il secondogenito Hasan, *khalifa* nella regione di Souss, né tanto meno per il quarto principe Abdessalam di cui si ignorava completamente l'esistenza. La scelta cadde sul terzogenito, preferito ai fratelli maggiori poiché il primo affetto da problemi di natura nervosa e dedito all'alcol e il secondo perché brutale, volgare e considerato ostile agli elementi francesi¹⁶⁷. Al contrario, il giovane Mohammed veniva descritto da Steeg come:

Garçon gracieux âgé de 18 ans, il est le seule qui se soit donné la peine d'apprendre le français et son éducation permettra une collaboration confiante et amicale qui sauvegardera au mieux les intérêts français sans effacer la personnalité et le rôle du nouveau sultan¹⁶⁸.

Permettere una collaborazione fiduciosa e amichevole che salvaguardasse al meglio gli interessi francesi: questa la chiave di lettura della scelta che si fece del giovane principe, destinato a guidare un regno non ancora completamente sotto il controllo della nazione protettrice. Il 18 novembre 1927 si procedette anche alla cerimonia della *bay'a*, cioè l'espressione di fedeltà nei confronti del nuovo sultano, e alla conferma da parte dei notabili della città di questa scelta operata "dall'alto". Nato a Fes il 10 agosto 1909, Sidi Mohammed era comunemente presentato come un giovane diciottenne di salute fragile, riservato, taciturno ed incapace di difendersi, che aveva vissuto fino ad allora un'esistenza triste e grigia, ignaro della vita politica del regno ed ignorato dallo stesso padre oltre che dai ministri¹⁶⁹. Un principe vissuto in una condizione di segregazione nel palazzo imperiale con una formazione elementare e più improntata ad una conoscenza tradizionale basata sullo studio dell'arabo e del testo sacro, destinato a regnare alla stregua di un sultano di rappresentanza, confinato ad una vita da harem ed alla pratica degli sport in compagnia di europei¹⁷⁰. In meno di quarantotto ore, egli cessò di essere un

alla sua autorità, non solo quelli di confessione islamica). In questo senso, il sultano fu designato anche come *sidna*, nostro signore e *mawlana*, nostro padrone, colui che sempre parla ai suoi servitori, ai suoi sudditi, dai quali esige fedeltà e sottomissione.

¹⁶⁷ Archives du Protectorat, D.A.Ch., *Commissaire Résident Général à Diplomatie Paris*, Télégramme n. 452-453, 18 novembre 1927, Carton 297.

¹⁶⁸ Ibidem.

¹⁶⁹ Ahmed Farouk, *Sidi Mohammed ben Youssef: le sultan inattendu et sa politique face au protectorat*, in «The Maghreb Review», vol. 27, n. 1, 2002, p. 3.

¹⁷⁰ Charles-André Julien, *Mohammed V, un roi consacré par son peuple*, in Charles-André Julien (a cura), *Les Africains*, Tome X, éditions J.A., Paris, 1977, p. 212.

principe relegato e sconosciuto per diventare il sultano del proprio paese. Viste le circostanze della propria intronizzazione, l'inesperienza e l'insufficiente preparazione politica e intellettuale, nonché la piega presa dal protettorato verso una forma di amministrazione diretta, tanto gli ambienti marocchini quanto francesi erano propensi a credere che, come il padre Mawlay Youssef, anche Sidi Mohammed avrebbe regnato all'ombra del Residente generale.

Se i primissimi anni di regno del giovane sultano passarono anonimi e scanditi dagli annuali soggiorni estivi in qualche località termale della Francia, presto fu scosso da un evento che segnò la storia del Marocco del XX secolo e tante conseguenze ebbe per la creazione di una coscienza nazionale e per la mobilitazione del popolo marocchino contro il protettorato. Tale evento fu la promulgazione, il 16 maggio 1930, del cosiddetto *dahir berbère*, una disposizione legislativa passata alla storia con questo nome, che tanta confusione e falsi miti contribuì a creare, anche se di berbero in realtà non aveva nulla. Nel quadro della politica berbera che si andava delineando in seguito all'avanzare del processo di "pacificazione" e di sottomissione delle tribù dissidenti, già un precedente decreto stabiliva che le tribù dette di "consuetudine berbera" rimanessero rette ed amministrare secondo le loro leggi e costumi sotto il controllo delle autorità, che però non erano definite lasciando la possibilità che tale vaghezza rendesse possibile la sostituzione delle autorità francesi a quelle marocchine nell'esercizio del controllo previsto.

Il *dahir* "berbero" sottraeva alla giurisdizione del sultano (precisamente all'Alto tribunale sceriffiano) la competenza dei crimini commessi tra le tribù riconosciute e censite come berbere, comprendenti una buona fetta di popolazione. Questa grave limitazione della sovranità e delle prerogative del sultano risultò manifestamente contraria al principio e al testo del trattato di protettorato. Un provvedimento sul quale un giovane di vent'anni, al potere neanche da tre, appose il proprio sigillo senza comprendere che questo gli avrebbe negato una parte essenziale della propria sovranità.

4.3. *Crescita di un sultano, crescita di una nazione*

Lo stesso anno in cui i francesi conseguirono la "pacificazione" del Marocco fu anche un anno importante nell'evoluzione del nascente movimento nazionale: nel novembre 1934, infatti, un gruppo composto di dieci giovani intellettuali nazionalisti, tra cui Mohammed Hasan el-Wazzani, Ahmed Balafreğ e Allal al-Fassi, si riunì in un comitato che prese il nome di *Action marocaine*.

Già qualche mese prima, essi riuscirono a mobilitarsi in occasione della visita del sultano a Fes, il quale fu accolto, l'8 maggio, al grido di *yahia el-*

malik, yahia el-maghrib, “viva il re, viva il Marocco”. L’utilizzo per la prima volta del termine “re” esprimeva una vera e propria presa di posizione dal momento che il protocollo tacito del protettorato esigeva che solo il termine sultano, più esotico e, in un certo senso, rimandante ad una figura tradizionale obsoleta e decadente, fosse impiegato in opposizione alla parola *malik* che esprimeva, invece, l’idea del potere e di governo.

Il comitato stilò il *Plan de réformes marocaines*, un programma di 134 pagine stampato in arabo a Il Cairo e successivamente tradotto in francese. Primo passo della presa di coscienza delle rivendicazioni da formulare, il piano fu consegnato il 1 dicembre al presidente del Consiglio francese Pierre Laval, al Residente generale Henri Ponsot ed al sultano Sidi Mohammed. Attraverso il documento – più un catalogo di rivendicazioni che non un piano elaborato di riforme – si ribadì che il ruolo della nazione protettrice avrebbe dovuto limitarsi a quello di consigliere tecnico fino al momento in cui il Marocco sarebbe stato in grado di governarsi autonomamente. Il merito fondamentale del piano fu quello di richiamare l’attenzione di una parte via via crescente dell’opinione pubblica del paese, così come delle autorità del protettorato, sulla necessità di realizzare delle riforme a tutto campo. In definitiva, esso si riproponeva di aggiustare il sistema coloniale in senso più liberale facendo partecipare i marocchini alla gestione del potere, consolidando l’autorità del sultano e l’unità territoriale, senza però rimetterlo in causa ma sempre nel quadro del regime di protettorato, considerato ancora compatibile con le riforme.

Gli stimoli e le simpatie inviate alla persona del sultano sembravano pian piano attecchire. La scarsità delle fonti riguardo alle reazioni di Sidi Mohammed a proposito delle proteste e delle rivendicazioni dei nazionalisti conferma quanto questi fosse ancora lontano e poco preparato ad un ruolo più attivo e responsabile nei confronti del popolo e delle autorità di protettorato.

Il 3 settembre 1939, immediatamente dopo l’invasione della Polonia da parte dell’esercito tedesco, con un messaggio letto nelle moschee del regno Sidi Mohammed esortò i marocchini a mobilitarsi a sostegno della Francia, essendo il loro dovere più assoluto manifestare alla nazione protettrice la propria riconoscenza per tutto quello che essa aveva fatto per loro, e finché la guerra non fosse stata vinta, esortava ad assicurare un concorso senza riserve, senza lesinare alcuna risorsa o indietreggiare davanti ad alcun sacrificio. In effetti, presto il Marocco si ritrovò prepotentemente ad essere anch’esso teatro delle vicende che sconvolsero l’Europa poiché, viste le reali difficoltà di uno sbarco in Francia, le forze alleate anglo-americane decisero di colpire indirettamente la Germania in Africa. Per di più, la collocazione strategica del Marocco costituiva per gli Stati Uniti la migliore posizione avanzata per la

difesa dell'Europa, del Vicino Oriente e dell'Africa¹⁷¹. L'avvio di quella che fu denominata "operazione Torch", avvenne all'alba dell'8 novembre 1942 con lo sbarco delle truppe americane, sotto il comando del generale Patton, a Safi, Fedala (Mohammedia) e Kenitra (Port Lyautey).

Per la prima volta, il 22 gennaio 1943 Sidi Mohammed riuscì a sottrarsi all'azione ambigua del Residente e poté intrattenersi con dei capi di Stato stranieri senza l'ingombrante e soffocante controllo dell'amministrazione francese, in quella che fu ricordata come la Conferenza di Casablanca (o di Anfa, dal nome della zona della città dove si tenne). Il sultano, accompagnato dal principe Hasan, dal gran vizir el-Moqri e dal ciambellano Si Ma'mmeri che, come di consueto, fungeva da interprete, fu invitato ad un banchetto organizzato da Roosevelt e Churchill. Il sultano si ritrovò accanto al presidente americano e i due discorsero animatamente della ricchezza delle risorse naturali del Marocco francese, della loro possibilità di sviluppo, degli assetti post-bellici. L'incontro permise al sultano non solo di entrare in vista negli affari internazionali partecipando, per la prima volta in qualità di capo di stato, ad un evento di portata eccezionale ma anche di sperare nel cambiamento prossimo che tutti i popoli soggetti al dominio coloniale aspettavano, in seguito agli sconvolgimenti e alle prospettive di un nuovo ordine mondiale suscitati dal conflitto.

Nell'agosto 1943 il generale de Gaulle tornò in Marocco e incontrò il sultano. Nelle proprie memorie il generale lasciò la sua impressione sul giovane Sidi Mohammed:

Ce souverain, jeune, fier, personnel, ne cachait pas son ambition d'être à la tête de son pays dans la marche vers le progrès et, un jour, vers l'indépendance. À le voir, à l'entendre, parfois ardent, parfois prudent, toujours habile, on sentait qu'il était prêt à s'accorder avec quiconque l'aiderait à jouer ce rôle, mais capable de déployer beaucoup d'obstination à l'encontre de ceux qui voudraient s'y opposer¹⁷².

Le dichiarazioni di fedeltà alla Francia e di ausilio nello sforzo bellico espresse allo scoppio della Seconda guerra mondiale, posero il sultano in una posizione particolarmente delicata nei confronti della corposa minoranza

¹⁷¹ El-Mostafa Azzou, *Le Sultan Mohammed ben Youssef et les Américains (1943-1961)*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains, Revue d'Histoire», n. 214 avril (juin 2004), pp. 137-142, in particolare p. 137.

¹⁷² Edouard Sablier, *De Gaulle, Mohammed V, Hassan II*, in Seimi Mustapha (a cura), *De Gaulle et le Maroc*, Publisud/Socheppress, Paris, 1990, p. 20.

ebraica presente tra la popolazione marocchina. Con la firma dell'armistizio con la Germania nazista e l'instaurazione del regime collaboratore di Vichy, il maresciallo Petain volle estendere anche ai territori sotto il controllo francese le leggi razziali già imposte in Francia. Il *dahir* del 31 ottobre 1940 sancì l'applicazione nella zona francese dell'impero sceriffiano del cosiddetto "Statuto degli ebrei" che stabiliva chi dovesse essere considerato ebreo e la lista delle funzioni pubbliche il cui accesso fu proibito alla popolazione ebraica marocchina. Con l'approvazione a giugno 1941 del secondo statuto si moltiplicarono le suppliche e le implorazioni di protezione rivolte al sultano da parte dei notabili israeliti che non mancarono di rammentare gli obblighi canonici incombenti sul sultano nei confronti dei *dhimmi*¹⁷³.

Cosa fece di concreto Sidi Mohammed per i propri sudditi ebrei? Quale fu il ruolo svolto dal sultano nella sua qualità di *amir al-muminin*, cioè di principe di tutti i credenti marocchini, fossero essi ebrei o musulmani, sottoposti alla sua protezione? La versione maggiormente diffusa e ripetuta afferma che il sultano firmò di malavoglia i *dahir* poiché costretto dal Residente generale ma che fece di tutto per ritardare la loro pubblicazione. Assaraf spiega come in teoria il sultano potesse bloccare i progetti di legge sfruttando la debolissima possibilità di manovra lasciata dalle clausole del protettorato, cioè rifiutandosi di firmare ma da capo di Stato ancora senza esperienza, non volle creare una crisi con la Francia che non avrebbe potuto gestire. Nondimeno, il continuo ribadire di Sidi Mohammed che non vi era differenza tra i propri sudditi, portò ad una certa tensione nei rapporti con la Residenza al punto che, come si raccontò, quando il generale Noguès ordinò che tutti gli ebrei portassero la stella gialla, il sultano domandò che ne venissero procurate una ventina di più per sé e i membri della propria famiglia¹⁷⁴. Al contrario, Michel Abitbol sostiene che la realtà fu distinta poiché, come accadde per il *bey* di Tunisi, il sovrano marocchino non poté fare nient'altro che apporre il proprio sigillo sui decreti che gli venivano sottoposti dalla Residenza. Egli fu più timido del *bey* Moncef, e si precluse «toute prise de position et tout acte public qui eût pu être compris comme désaveu de la politique de Vichy»¹⁷⁵. L'unico gesto compiuto dal sultano riguardò, secondo lo studioso, la cordiale accoglienza che il sultano riservò alle delegazioni degli ebrei marocchini che,

¹⁷³ Mohammed Kenbib, *Juifs et Musulmans au Maroc 1859-1948*, Publications de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines, Série: Thèses et mémoires n. 21, Université Mohamed V, Rabat, 1994, p. 595.

¹⁷⁴ Majda Fahim, *Mohammed V au panthéon des Justes?*, in «Le Journal hebdomadaire», 2-8 febbraio 2008, p. 51.

¹⁷⁵ Michel Abitbol, *Les juifs d'Afrique du nord sous Vichy*, Maisonneuve & Larose, Paris, 1983, p. 84.

nel maggio e giugno 1942, gli manifestarono le gravi conseguenze dell'applicazione nel regno sceriffiano dell'infamante statuto. Abitbol ha rimarcato che la leggenda che ha consentito di lodare e ricordare, nel corso degli anni, il sultano come difensore o ancor più come "salvatore" degli ebrei del proprio paese, fu diffusa già dal 1941 negli ambienti ebraici ma che alcuna misura anti-ebraica fu soppressa o ritardata in seguito all'intervento del sultano¹⁷⁶.

Nel dicembre 1943, i nazionalisti superstiti della zona francese decisero di riunirsi per costituire il Partito dell'indipendenza, *hizb al-istiqlal*; l'11 gennaio 1944 il Partito dell'*Istiqlal* rimise al Residente generale, al sultano e ai consoli di Stati Uniti e Gran Bretagna un manifesto con cui si rivendicava l'indipendenza del paese. Anche nella zona spagnola i nazionalisti erano già attivissimi, l'idea di indipendenza nazionale ormai parte del lessico dei nazionalisti e negli anni successivi si sostituì completamente a quella di riforme. I firmatari del manifesto chiedevano l'indipendenza del Marocco nella sua integrità territoriale sotto l'egida di Sua Maestà Sidi Mohammed e che egli avviasse con le nazioni interessate delle negoziazioni per il riconoscimento e la garanzia dell'indipendenza. Le reazioni della residenza furono subito molto dure, arrestarono i dirigenti nazionalisti e limitarono ulteriormente le libertà pubbliche. Sidi Mohammed fece proprio il messaggio da loro espresso e, alla fine della guerra, invitato da de Gaulle ai festeggiamenti per la vittoria (l'8 maggio 1945, in Place de la Concorde, quando il generale lo decorò *Compagnon de la Libération* quale ringraziamento per la fedeltà dimostrata nel corso del conflitto mondiale) ebbe modo di far presente quali fossero le aspirazioni marocchine a proposito della revisione del trattato di protettorato¹⁷⁷.

Dal 1945 Sidi Mohammed manifestava la ferma intenzione di recarsi a Tangeri, città marocchina sotto amministrazione internazionale, che durante la Seconda guerra mondiale rimase sotto l'occupazione del regime spagnolo del generale Franco e nella quale nessun sultano si recava da circa sessant'anni. La forte preoccupazione sentita dalle autorità francesi riguardo al viaggio, ed alle conseguenze che questo avrebbe avuto nell'opinione pubblica marocchina delle due zone di protettorato, emerge dalle numerose note di informazione scambiate nelle settimane precedenti l'evento, che si tenne dal 9 e al 13 aprile 1947.

¹⁷⁶ Michel Abitbol, *Les juifs d'Afrique*, op. cit., p. 84.

¹⁷⁷ In quella occasione il sultano dichiarò: «Ce régime a été accepté par mon oncle Moulay Hafid, puis par mon père Moulay Youssef et l'est aujourd'hui par moi-même, comme une transition entre le Maroc d'autrefois et un Etat libre et moderne. Mais après les événements d'hier et avant ceux de demain, je crois le moment venu d'accomplir une étape vers ce but. C'est là ce que mon peuple attend», in Edouard Sablier, *De Gaulle, Mohammed V, Hassan II*, op. cit., p. 21.

A Tangeri tennero dei discorsi anche i due figli maggiori del sultano, il principe Hasan e la principessa ‘Aisha che, spinta dal padre a mostrarsi in pubblico senza il velo comunemente utilizzato nell’abito tradizionale marocchino ma interamente vestita di bianco all’europea, chiuse il suo intervento inneggiando al re del Marocco, alla nazione marocchina *al-umma al-maghribiyya* e alla sua rinascita. La vera vittima del putiferio scatenato dal discorso di Tangeri fu il Residente generale Eirik Labonne che pure si era impegnato in un programma di riforme invisibile alla comunità francese stanziata in Marocco. Il suo liberalismo subì un feroce assalto da parte dei coloni e dei militari i quali annunciarono l’imminenza di una insurrezione generale, tanto da riuscire a convincere facilmente il ministro degli Affari esteri a nominare al posto di Labonne il generale Alphonse Juin, un *pied-noir* algerino nato a Bona.

4.4. *La deposizione di Sidi Mohammed ben Youssef e l’esilio*

C’est dans le changement d’attitude observé chez les sultan Sidi Mohamed à l’issue de la dernière guerre qu’il faut chercher la clé des événements qui se sont déroulés au Maroc dans les dix dernières années¹⁷⁸.

Il generale Juin così riassumeva la crisi che all’inizio degli anni ’50 avrebbe infuocato i rapporti tra la Residenza ed il trono. Appena giunto in Marocco il nuovo Residente constatò quanto il sultano fosse già ampiamente evoluto nel suo atteggiamento e nella propria consapevolezza di sovrano. A cosa si doveva tale cambiamento? Ad una maturità di spirito, ad uno sforzo di riflessione sostenuto dai propri doveri nei confronti del suo popolo, o alle responsabilità verso il mondo musulmano? Attitudini che non collimavano esattamente con le direttive nette e precise impartite a Juin dal governo, le quali tracciavano imperativamente un solo dovere per il Residente: far accettare delle riforme atte a facilitare il Marocco verso un regime di autonomia interna¹⁷⁹.

La politica contraddittoria del Residente generale mirava, in sostanza, ad attirare il sovrano nell’ingranaggio della sua concezione politica della sovranità ma con la ferma volontà di isolare Sidi Mohammed separandolo dall’Istiqlal ed epurando il makhzen. Come ha osservato Stéphane Bernard, così facendo Juin finì per «appesantir une main si lourde sur le Palais que le sultan n’eut bientôt plus d’autre issue que de paralyser le régime en ouvrant la grève su Sceau»¹⁸⁰. Il cosiddetto “sciopero del sigillo” fu, quindi, l’estrema ra-

¹⁷⁸ Juin Maréchal, *Le Maghreb en feu*, Librairie Plon, Paris, 1957, p. 65.

¹⁷⁹ Ivi, p. 68.

¹⁸⁰ Stéphane Bernard, *Le conflit franco-marocain 1943-1956*, 3 voll., Institut de sociologie de l’Université libre, Bruxelles, 1963, vol. 1, p. 100.

tio cui il sultano sembrò poter ricorrere prima di appellarsi, come fece ripetute volte, al presidente della repubblica francese per far presente la situazione creatasi nel paese. Rifiutandosi di apporre il proprio sigillo sui progetti di legge che la Residenza gli presentava, egli cercò di sfruttare la prerogativa che ancora gli rimaneva, come sancita nel trattato di protettorato; facoltà che acquisiva un'importanza ancora maggiore in quel clima di intimidazione e di sfiducia che ormai si era instaurato tra la rappresentanza francese ed il sovrano.

Le istruzioni che il generale Juin ricevette prevedevano, in caso di ostruzione del palazzo in merito alle iniziative di riforma che il governo intendeva attuare in Marocco, sia l'abdicazione volontaria, sia la deposizione provocata dalle stesse autorità francesi; rischio previsto fin dal principio e del quale anche lo stesso sultano avrebbe dovuto avere piena consapevolezza. Per questo motivo, Juin ricorse a un mezzo d'intimidazione istigando una disaffezione verso il palazzo da parte di alcune tribù marocchine e sfruttando la smania di protagonismo del potente pascià di Marrakesh, Thami el-Glawi. La precisa volontà di Juin di deporre il sultano, insomma, non era un mistero. L'ultimatum imposto dal generale Juin al sultano il 26 gennaio 1951, quando fece marciare delle tribù minacciose fin sotto le mura del *meshuar*, generò una situazione difficilmente gestibile per l'entità dell'umiliazione subita, tanto da rendere pressoché impossibile un riavvicinamento. La politica della forza seguita dal Residente sarebbe presto sfociata, secondo le previsioni dello storico Charles-André Julien, in un colpo di mano contro il sultano, nel suo rovesciamento e nell'imposizione di un sostituto disciplinato e accondiscendente a continuare una politica di amministrazione diretta¹⁸¹. Nel frattempo, Juin continuava ad imporre dei collaboratori che il sultano non gradiva, mantenendo, inoltre, attorno al giovane ed intelligente Sidi Mohammed un «entourage sclérosé» che oscillava tra 60 e 105 anni¹⁸².

Richiamato dal governo a fine agosto 1951 per prendere il comando delle forze della Nato in Europa, il generale Juin lasciò il proprio posto ad un altro militare, il generale Augustin Guillaume. Affinché la sua sostituzione alla

¹⁸¹ Nel 1951 la presidenza della Repubblica francese sollecitò allo storico militante Charles-André Julien, esperto conoscitore della realtà nordafricana e del Marocco in particolare, un rapporto sulla situazione generale del paese. In esso Julien denunciava la necessità di ristabilire con il sultano dei negoziati cordiali, passo iniziale per una distensione dei rapporti e per trovare soluzioni agli altri problemi, primo fra tutti la carenza della componente musulmana, cioè autoctona, negli organi di governo e di amministrazione del protettorato. *Rapport pour le Président de la République française*, maggio 1952, I.H.T.P., Fonds Charles-André Julien, Dossier "Terrorisme et contre-terrorisme". Si veda un estratto del rapporto in Charles-André Julien, *Une pensée anticoloniale. Positions 1914-1979*, Sindbad, Paris, 1979, pp. 139-140.

¹⁸² Ivi.

Residenza generale non fosse interpretata come un trionfo del sultano e dei nazionalisti, fu lo stesso Juin a proporre il suo successore che sbarcò a Casablanca per prendere le proprie funzioni il 3 ottobre 1951. Fin dal principio, Guillaume continuò la linea del suo predecessore e lo stesso atteggiamento del sultano con i suoi tentativi di stabilire dei contatti diretti con il presidente della Repubblica Auriol, venne percepito come una volontà cosciente di voler scavalcare le funzioni e l'autorità del Residente generale.

La situazione degenerò, nel pomeriggio del 13 agosto 1953, il generale Guillaume si presentò a palazzo reale, incontrò il sultano e gli porse delle carte con l'intestazione della Residenza generale da firmare; disse quindi che il governo francese voleva che i decreti ed il protocollo, che spogliava il sovrano dell'insieme dei suoi poteri regolamentari e legislativi a favore di consigli consultativi franco-marocchini, fossero firmati entro quella stessa sera. Dalle testimonianze risulta che Sidi Mohammed fece notare al Residente di non poter firmare alcun documento che fosse scritto su carta intestata della Residenza. Guillaume rispose che tali dettagli non erano più da osservare e si ritirò. Subito dopo, il *meshuar* fu circondato e alcune mitragliatrici gli furono puntate contro. Quello stesso pomeriggio, nel palazzo del Glawi a Marrakesh un nuovo assembramento di notabili nominò Sidi Mohammed ben 'Arafa (un vecchio cugino del sultano) nuovo *imam* del Marocco, conferendogli così il potere spirituale, preludio di un'azione ben più grave, cioè della sottrazione del suo potere temporale. Dal diario di Auriol si evince perfettamente la sua conoscenza dei fatti, delle macchinazioni di Guillaume, della sovversione del Glawi, così come dell'evoluzione del movimento dei pascià e dei *qa'id*. Sotto la data di sabato 15 agosto si legge:

On est en pleine folie. Le Sultan, qui veut abroger le protectorat, demande à être protégé. La Résidence, qui veut conserver le protectorat, veut livrer le sultan. Il n'y a aucune politique sauf celle des services, en complicité avec les activistes de la Résidence et les grands colons¹⁸³.

Davanti all'aggravarsi della situazione, il ministro degli Affari esteri chiese ai ministri riuniti di prendere la propria decisione. Con il pretesto di non poter utilizzare la forza contro coloro che avevano reso dei servizi alla Francia, l'unica soluzione trovata dal governo per preservare il trono sceriffiano era allontanarne il legittimo sovrano e i suoi figli sia che questo decidesse di abdicare, sia che venisse annunciata la sua destituzione, e di preparare la

¹⁸³ Vincent Auriol, *Journal du septennat 1947-1954*, vol. VII, Librairie Armand, Paris, 1953-1954, p. 331.

strada per la designazione regolare di un successore.

Il generale decise di agire e di farlo velocemente¹⁸⁴. Egli entrò a palazzo e chiese di incontrare il sultano, fu lo stesso Sidi Mohammed a riferire direttamente alcuni particolari di quei momenti concitati in cui fu deposto in una lettera indirizzata al Presidente Auriol. Raccontò della visita di Guillaume accompagnato da numerosi camion pieni di uomini armati di mitragliette che invasero immediatamente le corti interne del palazzo e controllarono tutte le uscite. Il rappresentante della Francia presentò l'atto di abdicazione, aggiungendo che il governo della Repubblica aveva giudicato opportuno prendere una tale estrema misura per evitare una guerra fratricida tra i marocchini. Il sultano chiese quindi a Guillaume un momento di riflessione ma questi oppose un rifiuto formale dettato dal pericolo e dall'urgenza che la situazione rappresentava. Quindi gli rispose: «Nous n'abdiquerons pas. Nous sommes entre les mains de la France, qu'elle fasse de nous ce qu'elle voudra – Déposez-moi»¹⁸⁵.

Il sultano fu deposto e deportato *manu militari*. Il generale Guillaume mandò a chiamare il principe Mawlay Hasan e suo fratello Abdallah affinché partissero con il padre e fece segno ad un gendarme che, con il revolver in mano, spinse Sidi Mohammed davanti a sé. Anche i due principi, con una mitraglietta puntata contro il dorso, furono costretti a lasciare il palazzo e montare su automobili diverse, senza che venisse loro concesso neanche di cambiarsi gli abiti e di portare il minimo bagaglio. Furono condotti all'aeroporto militare di Souissi dove, temendo il peggio per le condizioni di salute del padre, il principe ereditario fece chiamare il medico personale del sultano, il dottor Dubois-Roquebert, che confermò la sua preoccupazione. Non curanti del parere medico, furono spinti sull'aereo militare che decollò verso una destinazione sconosciuta.

4.5. *L'esilio: dalla Corsica al Madagascar*

Il sultano e i suoi figli furono imbarcati alle tre del pomeriggio del 20 agosto 1953 in un velivolo militare destinato ai paracadutisti. Impiegarono sette ore per giungere ad Ajaccio e il sultano, che era claustrofobico, passò il viaggio tenendo il suo fez in mano. All'arrivo furono circondati da soldati ar-

¹⁸⁴ «Alors, tout se passa très vite. Je me rendis immédiatement au Palais accompagné de quelques automitrailleuses, pour prévenir toute réaction possible que je comptais éviter en agissant très rapidement», General Augustin Guillaume, *Homme de guerre*, op. cit., p. 271.

¹⁸⁵ Lettera inviata da Ajaccio dal sultano il giorno successivo alla deposizione, il 21 agosto. Si vedano le note al capitolo relativo al mese di agosto in Vincent Auriol, *Journal du septennat*, op. cit., vol. VII 1953-1954.

mati e accolti dal prefetto della Corsica che per due giorni li ospitò, nell'attesa dell'arrivo del resto della famiglia reale. La prima azione del sultano era stata infatti inviare una lettera al presidente della Repubblica Auriol manifestandogli la preoccupazione per la sua famiglia e per l'harem che aveva dovuto abbandonare così brutalmente e chiedendo di essere riuniti al più presto. Dopo 17 giorni, tutti gli esiliati furono trasferiti a Zonza, nel sud-est dell'isola, e alloggiati nell'*Hôtel du Mouflon d'or*, illuminato durante la notte da potenti riflettori, per ordine di un funzionario (ex controllore civile) incaricato della sorveglianza. All'inizio del mese di gennaio 1954, tutta la famiglia fu trasferita all'hotel *Napoléon* nell'Ile-Rousse. Insomma, ancora prigionieri e per giunta a carico loro, poiché il sovrano dovette pagare di tasca propria le spese relative al soggiorno forzato in Corsica.

Due preoccupazioni assillarono il sultano fin dal principio: raggiungere la Costa Azzurra, magari vicino ad una sede universitaria per permettere ai propri figli di continuare gli studi regolari, e che i suoi beni non venissero confiscati. Il problema reale, però, era che la Corsica era una località ancora troppo vicina al Marocco per non destare il dubbio che un commando potesse prelevare il sultano e i suoi figli e ricondurli in patria. Il 24 gennaio 1954, Sidi Mohammed provò, quindi, una grande delusione quando fu informato della decisione presa dal governo francese di trasferirlo l'indomani insieme ai suoi figli verso il Madagascar. Nonostante l'apprensione del sultano, per necessità di trasporto la famiglia dovette lasciare l'isola divisa in due viaggi distinti: nel primo sarebbero partiti il sultano, i due figli maschi e la seconda moglie incinta di 7 mesi, mentre i restanti sarebbero partiti dopo una decina di giorni.

Il 29 gennaio, l'ex-sultano e una parte della famiglia arrivarono ad Antsirabé nell'indifferenza generale tanto della popolazione malgascia quanto francese. Si ritrovarono in una località termale a circa cento chilometri da Tananarive, immersi nel verde tra parchi, laghi e fertili campagne. Delle prime direttive ministeriali dettate immediatamente all'arrivo riguardanti le uscite, le visite, la radio, i giornali e la corrispondenza, regolamentarono e limitarono ogni possibilità che gli esiliati avrebbero potuto ritagliarsi per comunicare con l'esterno e quindi anche con il Marocco. Il sultano ed i suoi familiari sarebbero potuti uscire ma a condizione che fossero sempre accompagnati da un funzionario della polizia; le visite furono interdette e concesse in via assolutamente eccezionale previa autorizzazione "speciale e individuale"; avrebbero potuto ascoltare liberamente la radio e leggere i giornali e le riviste in lingua francese mentre la stampa in lingua araba fu proibita¹⁸⁶. Come prevedibile,

¹⁸⁶ Durante tutto il periodo di permanenza ad Antsirabé, il sultano e i suoi figli riuscirono a tenersi al corrente di ciò che avveniva nel mondo, e particolarmente nei paesi arabi, ascoltando

anche la posta fu sottomessa a censura, tranne le lettere tra il sultano e i suoi avvocati. Oltretutto, le autorità francesi inoltrarono a Sidi Mohammed la richiesta di astenersi da ogni attività politica, specialmente da ogni atto di natura tale da disturbare l'ordine in Marocco, in Francia e nei territori dell'*Union Française*.

Nel frattempo, Sidi Mohammed ben 'Arafa rimase il sultano del Marocco dal 21 agosto 1953 al 30 ottobre 1955 ma nella memoria della maggioranza dei marocchini e soprattutto di coloro che mai accettarono la deposizione di Sidi Mohammed ben Youssef, egli restò sempre il "sultano dei francesi"¹⁸⁷. Un sultano fantoccio che nel breve arco di tempo in cui occupò il trono sceriffiano non governò affatto, stretto tra il controllo della Residenza, il centenario gran visir el-Moqri ed il direttore del protocollo, vero signore del palazzo. Ben 'Arafa continuò ad essere visto come un usurpatore in contrapposizione a quello che rimaneva il legittimo sultano ormai sollevato al titolo di martire a misura che l'esilio si prolungava e un principio di guerra civile insanguinava il paese. Il sovrano esiliato divenne l'oggetto della devozione del popolo, espressa a volte sotto forma di isteria collettiva (soprattutto dalle donne), e la sua figura sublimata alimentò il mito del "*sidna* nella luna" secondo cui il volto del sultano lontano poteva essere visto nella luna da coloro che attendevano il suo ritorno.

Dal giorno del colpo di mano contro Sidi Mohammed, il 20 agosto, ebbe inizio la cosiddetta "Rivoluzione del re e del popolo" e si fa risalire l'origine della resistenza marocchina che in un primo momento si era organizzata in piccole cellule clandestine non comunicanti tra loro, per mantenere la segretezza e scongiurare il pericolo di essere scoperti dalla polizia francese, per poi arrivare il 1 ottobre 1955 all'avvio delle prime operazioni armate dell'*Armée de Libération Marocaine*. Occorre sottolineare che la concezione radicale dell'azione politica non trovò l'unanimità di tutti i nazionalisti: la maggioranza dei quadri dirigenti del movimento nazionalista infatti continuò a predicare l'azione pacifica ma un gruppo di intransigenti non vedeva ormai

do regolarmente le radio di Parigi, Londra, Il Cairo, Mosca, Ankara e Nuova Delhi. Inoltre, ricevevano per via aerea i maggiori quotidiani in lingua francese quali *Le Monde*, *l'Express*, *Le Figaro*, *Combat* e *Paris-Match*, e si abbonarono al bollettino quotidiano dell'*Agence France Presse*. Dall'estate 1955 il sultano cominciò anche ad accordare un'attenzione particolare alle emissioni di Radio Tangeri poiché dava le informazioni più precise ed obiettive riguardo agli avvenimenti terroristici ed anti-terroristici in Marocco. Archives Nantes, Fonds Ambassade Tananarive, Carton 32 et 34.

¹⁸⁷ Se fosse stato nominato in altre circostanze, il suo potere non avrebbe potuto essere contestato, dal momento che ben 'Arafa poteva vantare un'autentica discendenza sceriffiana: suo nonno era, infatti, il sultano Sidi Mohammed ben 'Abderrahman, meglio noto come Mohammed IV, e suo zio il sultano Mawlay Hasan.

altra alternativa se non l'azione armata. Infatti, gli ex combattenti e resistenti dell'A.L.M. intervistati dall'autrice nel corso della ricerca sul campo, si sono rivelati unanimi nel sottolineare la mancanza di scelta davanti alla deriva del protettorato e alla prepotenza francese per cui la strada della violenza era ormai l'unica percorribile, l'unica scelta possibile tanto più che ogni forma legale di opposizione era fermamente vietata al popolo marocchino¹⁸⁸.

A misura che la resistenza e la situazione di violenza nel paese toccavano picchi di inaudita gravità (anche da parte della cosiddetta contro-resistenza dei coloni), il governo francese decise di abordare la questione marocchina optando per la sostituzione del residente generale e l'inizio di negoziati. Nell'agosto 1955 degli incontri furono organizzati nella località di Aix-les-Bains dove i ministri francesi consultarono numerose personalità marocchine in vista di un accordo sul problema del trono e la costituzione di un governo rappresentativo. Dall'esilio, Sidi Mohammed diede il proprio accordo all'istituzione a titolo temporaneo di un consiglio guardiano del trono, senza per questo alienare i propri diritti, nonché alla formazione di un governo rappresentativo che amministrasse gli affari dello stato e negoziasse con la Francia le basi di nuovi accordi che avrebbero condotto il Marocco ad uno status di stato moderno, libero e sovrano, unito alla Francia da legami di interdipendenza.

Nel frattempo, tra Rabat e Parigi si iniziò anche a organizzare l'estromissione del sultano fantoccio agendo, se necessario, con un secondo ma più sommo colpo di forza. Nel paese, crescenti erano le speranze di un ritorno imminente di Sidi Mohammed, cosa che era considerata altamente auspicabile tanto che l'ex sultano era tornato ad essere l'interlocutore essenziale del governo francese. Risolta quella che le autorità francesi continuavano a chiamare la "questione dinastica" e, soprattutto, davanti all'esacerbarsi del terrorismo nel paese, la nuova strategia della Residenza era di non mettersi «à contre courant» del popolo marocchino, ma di orientare le proprie azioni verso la tregua e la riconciliazione.

4.6. *L'indipendenza ritrovata: Mohammed V, il volto buono del potere*

Dopo più di due anni di esilio, giunse il momento dell'inevitabile ritorno di Sidi Mohammed dapprima in Francia dove, il 6 novembre 1955, in seguito al colloquio con il presidente Pinay al castello di Celle-Saint-Cloud

¹⁸⁸ Si veda anche Manuela Deiana, *Nous n'avions pas d'autre choix. Colonialisme et guerre de libération au Maroc à travers les témoignages des protagonistes de la Résistance*, in Nicola Melis, Mauro Nobili (a cura), *Futūḥ al-buldān/Sources for the Study of Islamic Societies*, n. 1, Aracne, 2012, pp. 213-230.

fu pubblicata una dichiarazione che per la prima volta introduceva il concetto di indipendenza. Malgrado fosse stato allontanato dal trono e relegato in un'isola lontana, con sporadici e controllati incontri con i pochi visitatori che si spinsero fino in Madagascar, nondimeno Sidi Mohammed riuscì a seguire gli avvenimenti che si erano succeduti nel mondo e sembrava essere ben cosciente della fine di un'epoca, quella del colonialismo, sancita dal crollo degli imperi europei e dal nuovo vento di emancipazione che iniziava a soffiare per i paesi africani ed asiatici. Una potente logica storica giunta al termine anche per il Marocco.

Il sultano tornò in Marocco il 16 novembre 1955, si preparò per i grandi festeggiamenti in onore del proprio ritorno che per una curiosa coincidenza cadde nel giorno del ventottesimo anniversario della sua ascesa al trono, il 18 novembre. Un bagno di folla in festa si radunò nel *meshuar* di Rabat, acclamando il *sidna* ritrovato, non più solo intravvisto nella luna come ai tempi dell'esilio, e la fine del regime di protettorato, dopo un doloroso percorso che aveva accomunato il sultano al suo popolo, l'uno costretto alla cattività, l'altro lacerato da un principio di guerra civile e dalla repressione coloniale. Nel primo discorso che pronunciò, Sidi Mohammed enunciò i fondamenti del nuovo assetto del paese. Compito del primo governo, costituito sotto l'egida del sovrano, aprire le negoziazioni con il governo francese per sancire la fine del regime di protettorato e l'avvento di un'era di libertà e di indipendenza:

Le moment est venu de mobiliser toutes les énergies pour construire un Maroc nouveau. Cette entreprise exigera une transformation profonde des habitudes et des méthodes de gouvernement, de même qu'elle impliquera une émancipation de l'individu lui assurant, dans la sécurité, la jouissance de toutes ses libertés¹⁸⁹.

Il primo obiettivo che il re si prefissò fu la costituzione di un governo marocchino “responsabile e rappresentativo”, espressione autentica della volontà del popolo, che avrebbe compiuto tre missioni principali: la gestione degli affari pubblici; la creazione di istituzioni democratiche frutto di elezioni libere fondate sul principio della separazione dei poteri, nel quadro di una monarchia costituzionale che riconosceva ai marocchini di tutte le confessioni i diritti dei cittadini e l'esercizio delle libertà pubbliche e sindacali; l'apertura di negoziati con il governo francese sulla base delle idee di libertà e democrazia che non potevano più essere esclusivo appannaggio di qualche

¹⁸⁹ Mohammed V, *Le Maroc à l'heure de l'indépendance*, Ministère de l'Information, Rabat, 1957, p. 23.

popolo¹⁹⁰. Il sovrano precisò che questi nuovi rapporti non erano incompatibili con il mantenimento dei legami spirituali e culturali con gli altri popoli arabi e auspicò che l'Occidente prendesse in considerazione il bisogno e le aspirazioni di tali popoli. Chiamò quindi il popolo marocchino a lavorare nella fratellanza e a serrare i propri ranghi formando un solo blocco in vista della costruzione del nuovo Marocco.

L'era che stava per aprirsi rivestì un'importanza capitale per il futuro del paese poiché permise di porre i fondamenti stessi del Marocco contemporaneo. I cinque anni di regno di Mohammed V furono una vera e propria partita a scacchi, giocata tra il palazzo reale ed il partito maggiore del paese, candidato a ruolo di partito unico. Il passo iniziale fatto dal sovrano fu la nomina del primo governo, che fu affidato a M'Barek Bekkai, un personaggio di grande prestigio sia agli occhi del paese sia della Francia, considerato però un traditore dalle frange più estreme della resistenza per il proprio passato di "collaboratore". Il primo gabinetto di Bekkai lavorò dal dicembre 1955 all'ottobre 1956 e tra gli altri obiettivi portò avanti i negoziati, prima con la Francia e poi con la Spagna, per la revoca dei trattati di protettorato, firmati rispettivamente a marzo e aprile 1956.

Una delle grandi soddisfazioni del sovrano fu la creazione di un ministero degli Affari Esteri che riuscì a mettere in piedi delle relazioni diplomatiche ribadendo la sovranità del Marocco anche in politica estera, numerose ambasciate furono aperte tanto in paesi occidentali quanto in paesi arabi e più di una cinquantina di Stati riconobbero l'indipendenza del regno marocchino che fu ammesso anche in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite e ad altri organismi internazionali quali l'Unesco.

Il re promise di operare al fine di realizzare le aspirazioni marocchine che ancora non erano state soddisfatte così da completare l'unità del paese e garantire la sua sicurezza nei suoi "limiti storici", nei limiti cioè che il Marocco raggiunse nei momenti di massima espansione e che divennero il *leitmotiv* della politica di rivendicazione dei territori del sud e della Mauritania. Il discorso programmatico del re si spinse, inoltre, a riaffermare la volontà di avviare il paese verso una vita parlamentare fondata su elezioni generali e di riunire un'Assemblea costituente che elaborasse una costituzione nel quadro di una *Monarchia costituzionale, araba, musulmana e democratica*¹⁹¹.

Oltre all'istituzione di una diplomazia marocchina autonoma, l'altra grande opera messa in piedi all'indomani dell'accesso all'indipendenza fu la costituzione delle *Forces Armées Royales* (F.A.R.), un esercito nazionale la cui

¹⁹⁰ Mohammed V, *Le Maroc*, op. cit., pp. 23-24.

¹⁹¹ I corsivi sono del testo così come riportato in Mohammed V, *Le Maroc*, op. cit., p. 38.

carica di capo di stato-maggiore fu affidata al principe Hasan. Da allora e fino all'accesso al trono alla morte del padre, il nome di Mawlay Hasan fu automaticamente associato a quello delle forze armate e le operazioni più cruente e spietate portate avanti nel regno nei primi anni dell'indipendenza portarono la sua firma e di quella del suo braccio destro, il generale Oufkir.

Guardando in filigrana al rapporto tra Mohammed V e il primogenito, emerge la volontà di porre le basi di una monarchia ereditaria. Il sovrano conseguì quella che può essere vista come l'operazione più riuscita e dalle conseguenze tuttora visibili quando si getta uno sguardo sull'evoluzione del Marocco nel XX secolo e sulla sua attualità: egli riuscì, infatti, a rafforzare e radicare in modo stabile e duraturo il trono 'alawita. Prima di allora nessuna tradizione locale aveva sancito il diritto di primogenitura ma per la dinastia 'alawita la figura di Mohammed V divenne una sorta di scudo di protezione, di continuità e di stabilità. Un mito ampiamente utilizzato all'epoca per edificare una certa unità nazionale, e che viene ancora utilizzato dal nipote, l'attuale sovrano Mohammed VI che non a caso riprende il suo nome, per ridare lustro al blasone della monarchia.

Nell'arco della durata del regno, nelle occasioni in cui il re dovette assentarsi, la guida del paese fu affidata al principe ereditario ma la sua impopolarità continuava a crescere e costituiva una causa di fermento e di instabilità.¹⁹². Nell'estate del 1959 in coincidenza della partenza del sovrano per usufruire di cure mediche all'estero, alcune tensioni si verificarono tra Mawlay Hasan, i partiti di sinistra e alcuni membri del governo e la situazione tornò ad una normalità solo quando il re riprese il controllo degli affari.

Intanto i problemi in seno al governo Ibrahim (di tendenze sindacaliste) si facevano sempre più incalzanti proprio mentre si preparavano le prime elezioni post-indipendenza da tenersi nel mese di maggio 1960. Ad una settimana dalle consultazioni, però, a causa del clima politico sfavorevole, il re decise di revocare il governo e di costituirne uno nuovo, denominato appunto "governo reale", la cui vice-presidenza, come facilmente intuibile, fu affidata al principe ereditario. In questo modo si verificò una rottura degli equilibri politici a favore della monarchia, indice della deriva paternalistica che aveva preso la politica del sovrano. La scena politica marocchina era sempre più dominata dal re. In un suo rapporto, il nuovo ambasciatore di Francia, Alexandre Parodi, ne abbozzava un ritratto:

¹⁹² All'inizio del 1959, Mohammed V decise di intraprendere una seconda visita (questa volta non ufficiale), dal 20 febbraio al 5 marzo, in Corsica e Madagascar, descritta come un "pellegrinaggio sentimentale" nei luoghi che lo avevano ospitato durante l'esilio.

Ouvert aux idées de progrès, mais vivant comme un féodal et en musulman traditionaliste, avide de popularité et facilement effrayé par les mouvements des foules, diplomate subtil à l'orientale et capable d'accès de colère froide qui terrorisent son entourage, lisant peu mais informé de tout, incontestablement patriote, Mohammed V s'identifie à la lutte pour l'indépendance et il a conscience de pouvoir seul incarner à la fois le Maroc traditionnel et le Maroc moderne, celui des médersahs et des souks, celui des usines et des tracteurs¹⁹³.

Mohammed V ebbe di sicuro l'ambizione di giocare un ruolo politico a livello internazionale. In politica estera il Marocco sembrava infatti seguire varie vie. Se continuava a tenere vivi i legami con l'Occidente, con la Francia nel campo dell'assistenza tecnica, dell'aiuto militare e della cooperazione culturale, e in misura crescente con gli Stati Uniti grazie al loro aiuto finanziario, alla fornitura di armamenti e di macchinari, nondimeno il paese seppe diversificare i propri contatti e stabilì delle relazioni diplomatiche con l'URSS, con la Cina e altri paesi comunisti dell'Europa orientale.

Il re volle anche giocare la carta della cooperazione africana e della fratellanza araba. L'evento che più di tutti lo vide protagonista di primo piano della politica a livello internazionale fu la Conferenza inter-africana, convocata su sua stessa iniziativa, che si tenne a Casablanca¹⁹⁴ dal 3 al 7 gennaio 1961. Quattro questioni erano iscritte all'ordine del giorno: l'affare del Congo, il problema algerino, i movimenti di liberazione in Africa, il consolidamento della cooperazione tra i paesi africani. A fine lavori fu adottato il testo di una Carta Africana, detta appunto "Carta di Casablanca", che ponendosi in continuità con le precedenti conferenze degli stati africani indipendenti di Accra nel 1958 e di Addis Abeba nel 1960, sanciva la determinazione a far trionfare le libertà in tutta l'Africa e a realizzare la sua unità. Questa fu una delle ultime occasioni che videro il sovrano del Marocco ancora in vita.

Al momento della morte di Mohammed V, il 26 febbraio 1961, Mawlay Hasan, oltre alla designazione a principe ereditario, cumulava anche le cariche di vice-presidente del consiglio del governo reale e di capo dello Stato Maggiore dell'esercito. Le speculazioni sulla morte tanto improvvisa di un sovrano ancora molto giovane (non aveva che 52 anni), per di più in seguito

¹⁹³ Archives Sciences-Po, Fonds Alexandre Parodi, Ambassadeur de France au Maroc, *Note a/s Bilan et perspective des relations franco-marocaines, septembre 1957-septembre 1960*, Carton PA 30.

¹⁹⁴ Oltre al re del Marocco, la conferenza riunì il presidente della R.A.U., quelli del Ghana, della Guinea e del Mali, ed il primo ministro del Governo Provvisorio della Repubblica Algerina (G.P.R.A.). Altri paesi parteciparono come osservatori: il Sudan, il Congo (l'ex Congo belga), la Libia, il Togo e Ceylan.

ad una banale operazione del setto nasale, non tardarono ad arrivare. Subito, infatti, circolarono le voci che era stato proprio suo figlio, il principe ereditario, a tramare e procurare la morte del re, voci tra l'altro rimaste sempre nel fondo della tela perché, come ha osservato Maati Monjib, il contesto politico nel quale venne a mancare il re si prestava ad un'ipotesi del genere.

4.7. *Conclusion*

Lo studio di questo affascinante personaggio ha permesso di cogliere il modo tutto personale che il sovrano ebbe di mostrarsi in pubblico e ritagliarsi il proprio spazio di guida temporale e spirituale. In particolare, egli seppe fare un buon dosaggio tra i ruoli di sultano di un paese ancora fortemente tradizionale retto da un *makhzen* che era riuscito in qualche modo ad evolversi sotto la pesante cappa burocratica della Residenza, che per molti aspetti (primo fra tutti il suo harem) ricordava una vecchia monarchia orientale, ed un re moderno cresciuto insieme e per impulso delle giovani élite del paese, attento all'educazione moderna dei propri figli che non mancò di spronare e mostrare come modello per la gioventù marocchina. Di Mohammed V, in definitiva, si può apprezzare appieno il compromesso e la sintesi che seppe operare tra la tradizione e l'innovazione.

Malgrado la sua modesta formazione e l'isolamento iniziale, nei lunghi anni del proprio regno, il sultano riuscì a concentrare e conservare la devozione popolare, un culto che crebbe soprattutto durante il suo esilio per una coincidenza di destini: l'oppressione del popolo marocchino schiacciato dal giogo coloniale, senza poter godere delle minime libertà democratiche, e la prigionia in un paese lontano del proprio *sidna*. In un Marocco che aveva recuperato la sovranità e la dignità di stato indipendente, poi, Mohammed V riuscì a stabilire e beneficiare di un potere quasi assoluto che gli veniva tanto dalla sua carismatica personalità pacata e saggia, quanto dall'abilità che seppe dimostrare nel contrapporre tra di loro le varie forze presenti nel nuovo scenario politico. Di sicuro perse delle occasioni, prima fra tutte quella di non essere riuscito a dotare il Marocco di una monarchia veramente costituzionale, con una netta separazione dei poteri, seminando i germi della futura deriva dell'assetto statale marocchino in senso paternalistico ed autoritario. Nonostante ciò, riprendendo un giudizio espresso da Pierre Vermeren, Mohammed V «demeure malgré tout le souverain aimé des Marocains, le “libérateur”, le “père de la nation”, le “héros de l'indépendance”»¹⁹⁵.

¹⁹⁵ Pierre Vermeren, *Mohammed V, le père du Maroc indépendant*, in «L'Histoire», n. 307, mars 2006, p. 74.

Bibliografia

Monografie

Abitbol Michel, *Les juifs d'Afrique du nord sous Vichy*, Maisonneuve & Larose, Paris, 1983.

Assaraf Robert, *Mohammed V et les Juifs du Maroc à l'époque de Vichy*, Plon, Paris, 1997.

Auriol Vincent, *Journal du septennat 1947-1954*, VII voll., Librairie Armand Colin, Paris, 1975.

Bernard Stéphane, *Le conflit franco-marocain 1943-1956*, 3 voll., Institut de sociologie de l'Université libre, Bruxelles, 1963.

Berque Jacques, *Le Maghreb entre deux guerres*, Edns du Seuil, Paris, 1962.

Dubois-Roquebert Henri, *Mohammed V, Hassan II, tels que je les ai connus*, Tarik éditions, Casablanca, 2003.

Guillaume General Augustin, *Homme de guerre*, Ed. France-Empire, Paris, 1977.

Maréchal Juin, *Le Maghreb en feu*, Librairie Plon, Paris, 1957.

Julien Charles-André, *Le Maroc face aux impérialismes 1415-1956*, éd. J.A. Paris, 1978.

Julien Charles-André, *Une pensée anticoloniale. Positions 1914-1979*, Sindbad, Paris, 1979.

Kenbib Mohammed, *Juifs et Musulmans au Maroc 1859-1948*, Publications de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines, Série: Thèses et mémoires n. 21, Université Mohamed V, Rabat, 1994.

Lazraq Selma, *La France et le retour de Mohammed V*, L'Harmattan, Paris, 2003.

Le Tourneau Roger, *Evolution politique de l'Afrique du nord musulmane 1920-1961*, Librairie Armand Colin, Paris, 1962.

Mohammed V, *Le Maroc à l'heure de l'indépendance*, Ministère de l'Information, Rabat, 1957.

Montagne Robert, *Révolution au Maroc*, Editions France Empire, Paris, 1953.

Rézette Robert, *Les partis politiques marocains*, prefazione di Maurice Duverger, Presses de la Fondation nationale des Sciences Politiques, Paris, 1955.

Rivet Daniel, *Le Maroc de Lyautey à Mohammed V, le double visage du Protectorat*, éd. Denoël, Paris, 1999.

Rivet Daniel, *Le Maghreb à l'épreuve de la colonisation*, Hachette Littératures, Paris, 2002.

Vermeren Pierre, *Histoire du Maroc depuis l'indépendance*, La Découverte, Paris, 2006.

Waterbury John, *The Commander of the faithful. The Moroccan political elite - A study in segmented politics*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1970.

Zade Mohammed, *Résistance et Armée de Libération au Maroc (1947-1956). De l'action politique à la lutte armée: rupture ou continuité?*, édité par le Haut Commissariat aux Anciens Résistants et Anciens Membres de la de l'Armée de Libération, Rabat, 2006.

Zaki M'Barek, *Résistance et Armée de libération. Porté politique, liquidation 1953 1958*, Ed. Etei Tangeri, 1987.

Zaki M'Barek, *Mohammed V: de Compagnon de la libération à l'exilé d'Antsirabé*, Haut Commissariat aux anciens résistants et anciens membres de l'armée de libération, Rabat, 2004.

Articoli in rivista e collettanee

Ageron Charles-Robert, *Le parti colonial et la crise franco-marocaine jusqu'à la déposition du Sultan Mohammed V (20 août 1953)*, in Daniel Rivet (a cura), *Le Comité France-Maghreb: réseaux intellectuels et d'influence face à la crise marocaine (1952-1955)*, «Cahiers de l'IHTP», n. 38, décembre 1997, Paris, pp. 45-68.

Azzou El-Mostafa, *Le Sultan Mohammed ben Youssef et les Américains (1943-1961)*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains, Revue d'Histoire», n. 214 avril-juin 2004, pp. 137-142.

Baida Jamaâ, *Mohammed V*, in «The Maghrib Review», vol. 27, n. 1, 2002, pp. 22-34.

Deiana Manuela, *Nous n'avions pas d'autre choix. Colonialisme et guerre de libération au Maroc à travers les témoignages des protagonistes de la Résistance*, in Nicola Melis, Mauro Nobili (a cura), *Futūh al-buldān/Sources for the Study of Islamic Societies*, n. 1, Aracne, 2012, pp. 213-230.

Fahim Majda, *Mohammed V au panthéon des Justes?*, in «Le Journal hebdomadaire», 2-8 febbraio 2008, pp. 50-57.

Farouk Ahmed, *Sidi Mohammed ben Youssef: le sultan inattendu et sa politique face au protectorat*, in «The Maghreb Review», vol. 27, n. 1, 2002, pp. 3-21.

Jalade Max, *Mohammed V père de l'unité marocaine*, in «Géopolitique Africaine, revue trimestrielle», 2005, n.18 printemps, avril, pp. 251-261.

Julien Charles-André, *Mohammed V, un roi consacré par son peuple*, in Charles-André Julien (a cura), *Les Africains*, Tome X, Editions J.A., Paris, 1977, pp. 209-239.

Kenbib Mohammed, *Histoire du Protectorat, observations générales*, in «Hespéris-Tamuda», vol. XXXIX, Fasc. 1, 2001, pp. 95-103.

Kenbib Mohammed (a cura), *Du protectorat à l'indépendance, probléma-*

tiques du temps présent, Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines, Série Colloques et séminaires n. 133, Université Mohammed V, Rabat, 2006.

Luccioni Joseph, *L'éloignement de Sidi Mohammed ben Arafa du trône Alaouite en septembre 1955*, in «Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée», n. 7, 1^{er} semestre 1970, pp. 101-112.

Luccioni Joseph, *L'avènement de Sidi Mohammed ben Youssef au trône du Maroc (1927)*, in «Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée», n. 12, 2^e semestre 1972, pp. 123-130.

Monjib Maâti, *Les zones d'ombre d'un sultan. 100 ans après la naissance de Mohammed V*, in «Le Journal Hebdomadaire», n. 395, 9-15 maggio 2009.

Morsy Magali, *Le Glaoui*, in Charles-André Julien (a cura), *Les Africains*, Tome VIII, Editions J.A., Paris, 1972, pp. 67-99.

Pascon Paul, *La formation de la société marocaine*, in «Bulletin Economique et Sociale du Maroc», n. 120-121, vol. XXXIII, janv.-juin 1971, pp. 1-25.

Pascon Paul, *La nature composite de la société marocaine*, in «30 ans de Sociologie au Maroc, Bulletin Economique et Sociale du Maroc», n. 155-156, janv. 1986, pp. 211-215.

Rivet Daniel, *Archives coloniales et écriture de l'histoire du protectorat*, in «Recherches sur l'histoire du Maroc. Esquisse de bilan», série: Colloques et séminaires n. 14, Faculté de Lettres et Sciences Humaines, Université Mohammed V, Rabat, 1989, pp. 25-33.

Rivet Daniel, *Le Comité France-Maghreb: réseaux intellectuels et d'influence face à la crise marocaine (1952-1955)*, in «Cahiers de l'IHTP», n. 38, décembre 1997, Paris.

Sablier Edouard, *De Gaulle, Mohammed V, Hassan II*, in Sehimi Mustapha (a cura), *De Gaulle et le Maroc*, Publisud/Sochepress, Paris, 1990, pp. 13-31.

Vermeren Pierre, *Mohammed V, le père du Maroc indépendant*, in «L'Histoire», n. 307, mars 2006, pp. 68-74.

Fonti d'archivio

Ministère des Affaires Etrangères - Archives Diplomatiques (Nantes): Fonds Archives Protectorat; Fonds Ambassade Rabat; Fonds Ambassade Tananarive; Fonds Ambassade Tetouan.

Institut d'Histoire du Temps Présent (Parigi): Archives Roger Paret; Archives Charles-André Julien.

Centre d'Histoire de Sciences-Po, Archives d'Histoire contemporaine (Parigi): Fonds Charles-André Julien; Fonds Alexandre Parodi.

Archivo General de Administración (Alcalá de Henares): Sección Africa -

Fondo Histórico de Marruecos.

National Archives - Public Record Office, Kew Gardens (Londra).

Ministère de l'information et du tourisme Royaume du Maroc, *Le Maroc et l'Afrique. La politique africaine du Maroc exprimée dans les discours, allocutions et messages de S.M. Mohammed V*, Rabat, s.d.

JOSÉ ANTONIO AGUIRRE IL NAZIONALISMO BASCO

di *Alessandra Usai*

In questo saggio si è voluta riscoprire una delle figure politiche più importanti nello scenario del nazionalismo basco. Uomo politico di primaria importanza, che ha svolto la sua opera tra il 1931 e il 1960 anno della sua morte, José Antonio Aguirre ha rappresentato lo spirito più rivoluzionario e autenticamente nazionalista del popolo basco. La sua politica ha caratterizzato alcuni degli anni più difficili della storia basca. Pagò personalmente lo scotto della sconfitta con lunghi anni di esilio che lo videro peregrinare in due continenti, la prematura scomparsa gli impedì di tornare in patria.

5.1. *Brevi cenni sulla Questione Basca*

I Paesi Baschi sono una regione di confine a cavallo dei Pirenei tra Spagna e Francia, costituita dalle tre province di Álava, Guipúzcoa, Vizcaya, sotto amministrazione Spagnola; la Navarra, anch'essa in territorio spagnolo, la Basse Navarre, la Labourd e la Soule sotto amministrazione francese sono considerate dal nazionalismo basco parte integrante della patria basca¹⁹⁶. Attualmente le province basche sono amministrare attraverso un governo e un parlamento propri, godono di un regime fiscale e di un corpo di polizia autonomi e vige il bilinguismo¹⁹⁷. Si tratta di un'area geografica particolare che conserva moltissime caratteristiche proprie legate alle lontane origini, alla configurazione etnica e alla lingua che è sopravvissuta sino ai giorni nostri; una lingua che dà espressione alla cultura basca, un idioma complesso che non ha assonanze con nessun altro e le cui origini restano materia di studio.

Tracciare una storia delle vicende dei Paesi Baschi non è un compito semplice, significa addentrarsi in un tortuoso percorso di cui non si riesce ad intravedere la meta. Quando si parla della questione basca è spesso immediata l'associazione con il terrorismo dell'ETA ma la realtà è molto più complessa

¹⁹⁶ Alfonso Botti, *La questione basca. Dalle origini allo scioglimento di Batasuna*, Bruno Mondadori Editori, Milano, 2003, p. 7.

¹⁹⁷ *Ibidem*.

e la sua genesi più lontana nel tempo, un problema tuttora irrisolto e di grande attualità.

Filo conduttore della storia più recente dei Paesi Baschi è lo sviluppo della dottrina nazionalista, che vede come pioniere Sabino Arana¹⁹⁸. I tratti peculiari del suo pensiero sono riconducibili alla sua idea di superiorità della razza basca e a due concetti fondamentali: la libertà e l'indipendenza per il popolo basco. Questi concetti trovano espressione nella sua produzione letteraria e nello strumento politico da lui stesso fondato nel 1895 il Partito Nazionalista Basco (Partido Nacionalista Vasco PNV in spagnolo, Euzko Alderdi Jeltzalea EAJ in basco).

Per delineare le radici di questo nuovo movimento è necessario fare un passo indietro e ricercare nel carlismo¹⁹⁹, nel movimento forale²⁰⁰, e in un filone letterario che alimenta miti, idee, stereotipi che rafforzano specifici sentimenti identitari²⁰¹, in cui storia e mito convivono e si mescolano nel di-

¹⁹⁸ Sabino Arana nasce a Bilbao nel 1865 da una ricca famiglia carlista, dopo gli studi compiuti dai gesuiti, nel 1883 si iscrive alla facoltà di diritto di Barcellona. Precursore del nazionalismo basco, nel 1895 fonda il PNV, disegna insieme al fratello la bandiera basca l'*Ikurriña* e conia la parola *Euskadi* per indicare la regione storica abitata dal popolo basco (lingua che apprende da autodidatta). Questo percorso politico, in senso nazionalista, è frutto di una folgorante rivelazione: nel 1882 il fratello maggiore Luis gli spiega che la Vizcaya non è spagnola e gli parla della tradizione dei fueros. È autore di diversi libri i cui temi ricorrenti sono riconducibili alla sua idea di libertà, indipendenza e superiorità della razza basca. Nel 1902 viene arrestato per l'invio al presidente statunitense Roosevelt di un telegramma in cui si congratula per aver liberato Cuba dall'imperialismo spagnolo. Un anno dopo muore a Sukarrieta a 38 anni indebolito da una grave malattia.

¹⁹⁹ Il carlismo è un movimento politico nato da una disputa dinastica. Il re spagnolo Ferdinando VII nel 1830 compie un atto senza precedenti, abroga la legge salica, ovvero la legge che comporta l'esclusione delle donne al trono, annulla la designazione a suo successore del fratello Don Carlo e proclama la figlia Isabella come legittima erede. Alla sua morte la Spagna si divide in due opposte fazioni: da un lato si schierano i seguaci di don Carlos (detti appunto Carlisti) che assume il titolo di Carlos V, erede legittimo secondo quanto prevedeva la legge salica, appoggiato dai monarchici legittimisti, dai cattolici tradizionalisti e dai reazionari antiliberale; dall'altro si schierano i liberali, i massoni, i cattolici costituzionalisti e le frange più progressiste della società spagnola che appoggiano Isabella. Da ciò scaturiranno le tre guerre carliste.

²⁰⁰ I *Fueros* erano un complesso di privilegi ed esenzioni, o secondo una definizione più indipendentista, erano l'espressione della piena autonomia riconosciuta dalla corona spagnola alle proprie province. Si trattava di un corpo di leggi che derivavano da consuetudini e tradizioni. Il movimento forale nasce nei Paesi Baschi in difesa proprio di questo sistema di privilegi e tradizioni autonomiste che vigevano nei loro territori, una reazione alle pretese centralizzatrici della corona spagnola che abolirà definitivamente i *Fueros* nel 1876.

²⁰¹ Alfonso Botti, *La questione basca*, op. cit., p. 28. Il popolo basco di antiche e nobili origini aveva mantenuto le proprie tradizioni, il proprio sistema di vita scandito dalle stagioni e da una religione naturale sulla quale aveva trovato terreno fertile il cristianesimo.

scorso nazionalista. Anche il nuovo riassetto politico-istituzionale spagnolo che ha inizio nel 1875 con il ritorno dei Borboni e le coeve trasformazioni socio-economiche bilbaine²⁰² rivestono un ruolo fondamentale nello sviluppo del nazionalismo basco. Il movimento nazionalista sopravvivrà dunque alla forte repressione perpetrata dai governi che si avvicenderanno in Spagna, che arriveranno a dichiarare illegale il PNV e a mettere al bando la lingua basca, a due dittature, alla guerra civile, all'esilio, alle forti divisioni interne e al clima di terrore che porrà le basi per la nascita di quello che viene considerato il braccio armato del movimento nazionalista, l'ETA.

Come già detto, la principale forza politica del nazionalismo basco è il Partido Nacionalista Vasco che opera dalla fine del XIX secolo e che con alterne vicende diverrà maggioritario in due delle tre province basche, condividendo il campo con altre forze politiche di destra e sinistra.

In questo clima di marcato pluralismo politico, lo sviluppo del movimento nazionalista costituisce motivo di ulteriori divisioni tra baschi e spagnoli e tra baschi nazionalisti e baschi che non lo sono²⁰³. I nazionalisti vorrebbero venisse riconosciuto il diritto all'autodeterminazione, mentre i non nazionalisti sostengono la sovranità del popolo spagnolo. Pur non sussistendo un conflitto di ordine religioso, la questione basca ha creato e crea delle divisioni anche all'interno della Chiesa.

Nel 1936 in piena guerra civile le *Cortes* spagnole approvano lo Statuto basco che dà avvio al primo governo autonomo dei Paesi Baschi presieduto da José Antonio Aguirre.

A distanza di oltre sessanta anni dalla nascita del PNV si affaccia sulla scena politica l'organizzazione terroristica denominata *Euskadi Ta Askatasuna* (ETA), Patria Basca e Libertà che sostenuta da un'esigua minoranza della popolazione, rappresenterà il braccio armato del nazionalismo basco, un nazionalismo radicale fondato sull'autodeterminazione, l'indipendenza e il socialismo e che si lascerà alle spalle oltre ottocento vittime²⁰⁴.

Partendo da queste premesse l'attenzione di questo lavoro si focalizzerà su una figura chiave della storia dei Paesi Baschi, su colui che ha dato un forte contributo al movimento nazionalista: José Antonio Aguirre.

²⁰² Verso la fine del 1800 l'abolizione dei *Fueros* produsse la liberalizzazione fiscale ed economica che comportò nuove prospettive economiche. In particolare Bilbao e la Vizcaya, territori ricchi di un ferro particolare (non fosforoso) furono investiti da un forte sviluppo economico ed una conseguente industrializzazione. Si trattava di uno straordinario processo di modernizzazione che cambiò il volto di una regione che era sempre stata povera ed arretrata e che assunse il nuovo ruolo di forza trainante dell'economia spagnola.

²⁰³ Alfonso Botti, *La questione basca*, op. cit., p. 14.

²⁰⁴ Ivi, p. 15.

5.2. Brevi note biografiche

José Antonio Aguirre Lekube nasce a Bilbao il 6 marzo 1904, in una famiglia della piccola borghesia basca e cresce con una educazione intrisa di forti sentimenti di religiosità e nazionalismo²⁰⁵. In gioventù si dedicò prevalentemente agli studi in giurisprudenza²⁰⁶ e alla passione per il gioco del calcio²⁰⁷. All'età di 27 anni, a causa della morte del padre, lavorò nella fabbrica di famiglia che produceva cioccolato.

La sua carriera politica iniziò ufficialmente subito dopo l'instaurazione della seconda repubblica spagnola, quando fu eletto sindaco della città di Getxo²⁰⁸. La sua militanza nel sistema nazionalista basco venne meno solo a causa della sua morte avvenuta nel 1960, lontano dalla sua patria.

5.2.1. José Antonio Aguirre: vita politica

Indagare sulla figura di José Antonio Aguirre significa immergersi in un periodo storico convulso che condurrà alla guerra civile prima, alla disfatta e all'esilio del governo basco poi; significa descrivere una personalità carismatica, dal proverbiale ottimismo, José Antonio Aguirre, spinto dal suo profondo sentimento cattolico²⁰⁹ e nazionalista, incanalò le sue energie nella militanza attiva facendo parte delle associazioni cattoliche – *Los Luises y Juventud Católica de Vizcaya*, tali congregazioni erano non solo luoghi di fede ma anche centri culturali e ricreativi – e nella *Juventud Vasca* durante la dittatura di Primo de Rivera (1923-1930), nello stesso periodo fu eletto nel consiglio di amministrazione della testata giornalistica *Euzkadi*²¹⁰. In questi ambienti si va forgiando un leader e comincia ad affiorare la passione per la politica.

L'avvento della dittatura di Primo de Rivera²¹¹ causò una battuta d'arresto

²⁰⁵ Ludger Mees, José Luis de la Granja, Santiago de Pablo, José Antonio Rodríguez Ranz, *La Política como Pasión. El Lehendakari José Antonio Aguirre (1904-1960)*, Editorial Tecnos, Madrid, 2014, p. 25.

²⁰⁶ Si laureò presso l'Università di Deusto.

²⁰⁷ Giocatore dell'Athletic Bilbao dal 1921 al 1926, debuttò il 27 novembre 1921, in www.athletic-club.eus/en/players/103/agirre.html (2 maggio 2015).

²⁰⁸ Getxo è un comune spagnolo situato sulla costa del territorio storico di Biscaglia della Comunità Autonoma dei Paesi Baschi.

²⁰⁹ José Antonio Aguirre, *De Guernica a Nueva York pasando por Berlin*. Editorial Vasca Ekin S.R.L., Buenos Aires, 1944, p. 74 «Para el vasco la religión es una necesidad del alma».

²¹⁰ www.lehendakariagirre.eu (3 maggio 2015).

²¹¹ Miguel Primo de Rivera y Orbaneja nacque a Jerez de la Frontera (Spagna) l'8 gennaio 1870 in una famiglia di militari dell'Andalusia. Entrò nell'esercito spagnolo e prese parte

alla crescita del movimento nazionalista, costretto ad arretrare ad un livello prepolitico ripiegherà su attività culturali e sociali. Il PNV dichiarato illegale si porrà in una posizione di assoluta opposizione a un regime che attuerà una forte repressione del movimento in ogni suo aspetto²¹².

Nelle elezioni comunali del 12 aprile 1931, anche se i partiti monarchici avevano conseguito la maggioranza dei voti nelle zone rurali, non avevano ottenuto lo stesso risultato nei maggiori centri urbani, infatti i repubblicani conquistando quarantuno capoluoghi di provincia e soprattutto Madrid e Barcellona. Dopo soli due giorni da questo storico risultato, fu proclamata la Repubblica. In questo quadro di fervore politico Aguirre si impose sulla scena pubblica quando fu eletto sindaco di Getxo, per la sua candidatura fu decisiva la giovane età ma soprattutto la sua intensa attività a favore della riunificazione del PNV²¹³.

Come sindaco di Getxo diede una decisa impronta nazionalista al suo nuovo incarico, portando avanti una serie di iniziative di carattere simbolico e politico – issare l'*Ikurriña*, la bandiera simbolo del PNV accanto alla bandiera nazionale, sostituire il nome della piazza Alfonso XIII con il nome di Sabino Arana, dare impulso al suo esecutivo per la costruzione della Repubblica basca – ma relegando su un piano secondario la sua azione interna²¹⁴.

alle guerre coloniali in Marocco, Cuba e nelle Filippine. Dopo la prima guerra mondiale ricoprì diversi importanti incarichi militari tra cui il capitanato generale di Valencia, Madrid e Barcellona. Alla morte dello zio Fernando nel 1921, divenne Marchese di Estella. Approfittando del difficile periodo che attraversava la Spagna in ragione della perdita delle ultime colonie, salì al potere con un colpo di stato nel settembre del 1923 godendo dell'appoggio di tutto l'esercito, dei latifondisti, dei sindacati e degli imprenditori catalani. Fu accettato e riconosciuto dallo stesso Re Alfonso XIII di Spagna, che lo nominò Primo Ministro. Dall'alto della sua carica sospese la Costituzione, istituì la legge marziale, impose una rigida censura e bandì tutti i partiti politici; fondò quindi l'Unión Patriótica Española, creando un sistema monopartitico. Tentò di risollevarne le sorti economiche e sociali del paese provando a ridurre la disoccupazione con investimenti di denaro in opere pubbliche, ma ciò provocò una rapida inflazione e il crollo di Wall Street, che nel 1929 colpì la maggior parte dei paesi occidentali, acuì ulteriormente la difficile situazione spagnola. Il 28 gennaio 1930 con il venir meno del sostegno di quasi tutte le parti sociali e del Re lo portò a presentare le proprie dimissioni. Morì a Parigi il 16 marzo 1930, pochi mesi dopo la fine della sua dittatura.

²¹² Fabrizio Simula, *Il labirinto basco, dalle origini del nazionalismo a ETA*. Prospettiva Editrice, Civitavecchia Roma, 2005, p. 57.

²¹³ Nel 1921 all'interno del PNV si produsse una scissione tra il settore moderato del partito che preferiva una strategia più conciliatoria e pragmatica che prese il nome di Comunità Nazionalista Vasca e il settore che scelse di rimanere fedele al radicalismo di Arana con la provvisoria denominazione di Aberri (Patria). Nel 1930 con la fine della dittatura si avrà la riunificazione delle due correnti nello storico PNV.

²¹⁴ Ludger Mees, José Luis de la Granja, Santiago de Pablo, José Antonio Rodríguez Ranz, *La Política como Pasión*, op. cit., p. 94.

Si pone alla testa dei sindaci baschi che di concerto emanano lo Statuto di Estella, dal nome della località navarrese in cui il testo era stato approvato. Si trattava di un documento ambizioso che oltre ad includere la Navarra, prevedeva uno Stato basco confederato alla Repubblica spagnola, la possibilità di instaurare rapporti diretti con la Santa Sede, il riconoscimento del diritto di voto ai residenti da almeno dieci anni, la graduale restaurazione dei *Fueros*²¹⁵. Lo Statuto però fu bocciato dalle *Cortes* costituenti perché giudicato troppo clericale, antidemocratico e anticostituzionale, mentre verrà approvato quello più moderato della Catalogna. Un secondo Statuto di carattere più moderato e federalista fu elaborato dalle *Comisiones Gestoras*²¹⁶, in cui non era prevista la facoltà di negoziare direttamente con la Santa Sede. Questa volta a ostacolare il progetto fu la Navarra prima e il Parlamento dopo.

La situazione precipitò inesorabilmente il 18 luglio 1936 quando ebbe inizio l'insurrezione franchista e quando questa trovò l'appoggio della Navarra e Álava con un fronte di opposizione composta dalla Vizcaya e Guipuzcoa dove i nazionalisti scelsero di allearsi con i repubblicani. Questa alleanza avrà degli effetti importanti per il popolo basco, infatti il governo repubblicano approvò in tutta fretta lo Statuto basco i cui padri erano il socialista Indalecio Prieto²¹⁷, i nazionalisti Manuel Irujo²¹⁸ e Aguirre. In questo clima di confusione nella

²¹⁵ Fabrizio Simula, *Il labirinto basco*, op. cit., p. 58.

²¹⁶ Le *Comisiones Gestoras* erano organi di nomina governativa e avevano il compito di amministrare le Province in sostituzione delle amministrazioni elette.

²¹⁷ Indalecio Prieto Tuero nacque a Oviedo il 30 aprile 1883, in seguito alla morte del padre si trasferì a Bilbao nel 1891. Iniziò a guadagnare dei soldi vendendo giornali in strada, per poi divenire giornalista, direttore e proprietario del giornale *El Liberal*. Nel 1899 si iscrisse al PSOE (Partido Socialista Obrero Español) diventando una delle figure di spicco del socialismo basco. Nell'agosto del 1917 prese parte all'organizzazione di uno sciopero generale per protestare contro i bassi salari degli operai, lo sciopero fu duramente represso dai militari e Prieto per il timore di essere arrestato si rifugiò in Francia; tornò in Spagna nel 1918 dopo essere stato eletto deputato. Si oppose alla linea sostenuta da Francisco Largo Caballero di parziale collaborazione con la dittatura di Primo de Rivera ed ebbe duri scontri con entrambi. Nell'agosto del 1930 partecipò al Patto di San Sebastian, che dava vita a una coalizione di partiti per cercare di porre fine alla Monarchia. Il 14 aprile 1931 fu proclamata la seconda repubblica spagnola e Prieto fu nominato ministro delle Finanze nel governo provvisorio di Alcalá-Zamora, fu in seguito ministro dei Lavori Pubblici nel governo Azaña. All'inizio della guerra civile nel 1936, divenne ministro della Marina e dell'Aviazione e in seguito ministro della Difesa. Durante il regime franchista si trasferì in Messico in esilio volontario e verso la fine della seconda guerra mondiale partecipò al tentativo di formare un governo repubblicano in esilio per riportare la democrazia in Spagna, ma il fallimento di questa iniziativa lo portò al ritiro dalla scena politica. Si dedicò alla stesura di diversi libri e morì in Messico l'11 febbraio 1962.

²¹⁸ Manuel Irujo nacque ad Estella il 25 settembre 1891 e morì a Bilbao il 1 gennaio 1981, fu avvocato e politico nelle fila del PNV. In quest'ultima veste ricoprì diversi e importanti

regione basca si avviò un rapido processo di autonomia che culminerà nella formazione del primo governo basco presieduto da José Antonio Aguirre²¹⁹, un governo di coalizione tra il PNV, che nel frattempo il leader politico aveva dotato di un'anima sociale trasformandolo in un partito centrista, e il Fronte Popolare.

Aguirre divenne così il presidente del primo governo basco in un territorio, la Vizcaya, non ancora occupato dai militari golpisti. Il nuovo governo durerà appena nove mesi ma, approfittando del disordine contingente, opererà quasi come uno Stato sovrano ed indipendente, dotandosi di istituzioni proprie, di un esercito e un corpo di polizia, della bandiera e dell'inno²²⁰.

5.3. *Repressione ed esilio*

Tra la caduta di Bilbao (19 giugno 1937) e il controverso e fallimentare Patto di Santoña, stipulato con gli italiani, per Aguirre e il suo governo cominciò un lungo periodo di esilio che nel caso del *Lehendakari*²²¹ lo porterà a peregrinare prima a Barcellona poi in Francia, Belgio, Germania, Europa del Nord, America e ancora in Francia dove morirà nel 1960 senza riuscire a far ritorno nei Paesi Baschi.

Compiendo un passo indietro nella breve storia del primo governo basco si evidenzia che fu caratterizzato da una serie di avvenimenti che si frapparono con i suoi progetti indipendentisti e democratici. Si pone l'accento sia sui contrasti con i partiti della sinistra e il governo di Madrid, sia sui difficili rapporti con gli ambienti cattolici che non erano favorevoli alla vicinanza del PNV al Fronte Popolare²²². Si ricorda inoltre la tragedia di Gernika che fu bombardata il 26 aprile 1937 dall'aviazione tedesca e italiana che appoggiavano la sollevazione franchista, fu sferrato un duro attacco al cuore del nazio-

incarichi: fu deputato in Navarra, membro del parlamento di Guipúzcoa, ministro senza portafoglio nel governo Caballero, ministro della giustizia nel governo Negrín a dicembre del 1937. Dopo la guerra civile si recò in esilio nel Regno Unito e divenne ministro del governo repubblicano in esilio. Diede il suo importante contributo nella costruzione dell'unità europea e questo gli valse nel 1972 la nomina di presidente onorario del Consiglio federale peninsulare del Movimento Europeo. Fece rientro in Spagna nel 1977 e nello stesso anno venne eletto senatore della Navarra con il Fronte Autonomo, mentre nel 1979 divenne membro del parlamento navarrese con la coalizione Nazionalisti Baschi.

²¹⁹ Fabrizio Simula, *Il labirinto basco*, op. cit., p. 61.

²²⁰ Giovanni Lagonegro, *Storia Politica di Euskadi Ta Askatasuna e dei Paesi Baschi*, Giovanni Tranchida Editore, Milano, 2005, p. 42.

²²¹ Con il termine *Lehendakari* si indica la figura del presidente del governo della Comunità Autonoma dei Paesi Baschi.

²²² Alfonso Botti, *La questione basca*, op. cit., p. 80.

nalismo basco, si colpì la popolazione civile e non i bersagli militari. Ciò scatenò lo sdegno internazionale facendo diventare i Paesi Baschi un emblema della lotta antifascista²²³, questo avvenimento fu denunciato da Aguirre che si appellò alla comunità internazionale per proteggere in particolare le donne e i bambini rifugiati a Bilbao, a questo proposito scriverà: «*Yo pregunto al mundo civilizado si puede permitir el exterminio de un pueblo que ha considerado siempre como su más grande título de gloria la defensa de su libertad y de la santa democracia que Guernica con su Arbol milenario ha simbolizado a través de los siglos*»²²⁴. Il fallito Patto di Santoña, stipulato tra i dirigenti del PNV e il comandante italiano Mancini²²⁵, prevedeva in cambio della resa dei battaglioni baschi nelle mani degli italiani garanzie di difesa per i militari, la popolazione e il governo basco contro ogni possibile ritorsione da parte delle truppe franchiste²²⁶. Non è chiaro il grado di conoscenza di tale accordo da parte del presidente Aguirre, considerando che fino all'ultimo cercò di trasferire le truppe basche in Catalogna per tentare una controffensiva da sud della Navarra ma è certo che non partecipò alle varie trattative che portarono a stringere un patto con gli italiani, in cui non nutriva grande fiducia²²⁷.

Con lo scoppiare della guerra civile e la successiva presa di potere da parte di Franco nel 1939, ha inizio un lungo periodo di repressione che colpisce duramente il movimento nazionalista, furono intraprese pesanti azioni di demolizione dell'identità basca: misure repressive contro l'uso della lingua, distruzione dei simboli più importanti del nazionalismo basco²²⁸. José Antonio Aguirre fu tra coloro che finirono nella spirale di soprusi attuati dal regime, in seguito alla promulgazione della legge di repressione della Massoneria e del Comunismo la giustizia franchista lo accusò e incarcerò perché tacciato di Massoneria, si mise in piedi un processo che iniziò nel 1937 e che alla morte di Aguirre nel 1960 non si era ancora concluso²²⁹. Al neonato governo basco e a gran parte dei suoi componenti compreso il Presidente Aguirre non restò che la via dell'esilio.

²²³ Fabrizio Simula, *Il labirinto basco*, op. cit., p. 62.

²²⁴ José Antonio Aguirre, *De Guernica a Nueva York*, op. cit., p. 28.

²²⁵ Mario Roatta (Modena 1887-Roma 1968), alias Comm. Colli, alias Generale Mancini, fu un generale italiano che assunse il comando dei legionari del CTV (Corpo Truppe Volontarie) inviati in Spagna a sostegno degli insorti guidati da Franco.

²²⁶ Giovanni Lagonegro, *Storia politica*, op. cit., p. 44.

²²⁷ Iñaki Anasagasti e Koldo San Sebastian, *Los Años oscuros, El Gobierno Vasco - El Exilio (1937 - 1941)*, Editorial Txertoa, San Sebastian, 1985, p. 9.

²²⁸ Alfonso Botti, *La questione basca*, op. cit., p. 87. Nel 1960 il regime franchista darà ordine di abbattere la casa natale dei fratelli Arana.

²²⁹ Pedro Barruso Barés, *José Antonio Aguirre y la Justicia Franquista*, in «Sancho El Sabio: Revista de Cultura e Investigación Vasca», 2003, n. 18, pp. 175-208.

Un'odissea per Aguirre, un esilio da cui non farà mai più ritorno. Dopo una breve parentesi a Barcellona, Aguirre si trasferì in Belgio dove conobbe la prigionia internato in un campo di concentramento, fuggì passando dalla capitale tedesca prima di riuscire dopo varie peripezie e sotto falsa identità a raggiungere gli Stati Uniti. A New York riprese le fila del suo governo sulla base di un forte sentimento antifascista, nella ferma convinzione del diritto all'autodeterminazione e nella viva speranza della vittoria alleata, durante la sua permanenza negli Stati Uniti entrò in contatto con altri cattolici europei che con la definitiva caduta del fascismo saranno tra i protagonisti della ricostruzione di una Europa democratica. Tra questi ritroviamo il sacerdote italiano Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare in Italia, con il quale intrattenne un intenso rapporto epistolare dal 1942 al 1951. Aguirre riuscì nel suo intento di mantenere unito il governo e per sua iniziativa nel 1945 fu firmato un accordo tra le forze politiche e sindacali che formavano il consiglio consultivo; con queste premesse governo e consiglio permisero all'esecutivo guidato da Aguirre, che rappresentava la personalità massima e indiscussa che di fatto incarnava il nazionalismo, di intraprendere azioni diplomatiche degne di un vero e proprio stato sovrano²³⁰.

Il leader basco dopo un'attenta analisi della situazione internazionale, identificò nelle tre potenze occidentali – Usa, Gran Bretagna e Francia – le uniche realtà che potevano opporsi ai totalitarismi, difendendo gli interessi dell'umanità e delle nazioni oppresse. In particolare gli Stati Uniti rappresentavano nell'ideologia di Aguirre la grande speranza per l'affermazione della democrazia e matura la convinzione che gli alleati interverranno a sostegno della democrazia in Spagna e dell'oppresso popolo basco. In questa direzione veicolò la politica del suo governo e del suo partito, i rapporti tra gli Usa e il Partito Nazionalista Basco divennero sempre più stretti, nel '45 ebbe inizio una collaborazione con i servizi segreti americani in cui gli uomini del partito basco ebbero il compito di raccogliere informazioni sul regime franchista e sui settori dell'opposizione, con particolare interesse per i comunisti²³¹.

Le speranze del governo basco in esilio furono rafforzate dalle incoraggianti vicende internazionali che videro la vittoria degli alleati, il definitivo tracollo dei regimi totalitari tedesco e italiano con la conseguente condanna ufficiale del regime franchista da parte delle tre potenze vincitrici. In questo clima di importanti mutamenti internazionali Aguirre e il suo partito arriveranno ad allontanare gli esponenti comunisti dal governo pur di guadagnarsi

²³⁰ Giovanni Lagonegro, *Storia politica*, op. cit., p. 45.

²³¹ Ivi, p. 46.

l'appoggio americano²³². Lo scenario internazionale stava però cambiando, l'inizio della guerra fredda, l'ossessione occidentale per il comunismo modificarono la posizione del regime spagnolo nel nuovo assetto politico internazionale. Il disprezzo nei confronti del comunismo fanno di Franco un naturale alleato per l'occidente che ha necessità di richiamare sotto la sua sfera di influenza il maggior numero di Stati. A nulla varranno i tentativi del governo basco per accaparrarsi il sostegno e le simpatie degli Stati Uniti, mentre in Spagna verranno posti numerosi ordigni esplosivi per distruggere simboli franchisti, fomentati scioperi di cui l'ultimo organizzato nel 1951, che vedrà l'adesione oltre che delle province basche anche della Catalogna e di Madrid. Tuttavia gli Usa e il Vaticano che rappresentavano per Aguirre e il suo governo dei riferimenti politici e ideologici, si identificarono con il regime spagnolo²³³. Nel 1951 si consumò un'ulteriore umiliazione quando la delegazione basca rientrata da New York fu allontanata dalla sua sede di Parigi per far posto all'ambasciata spagnola²³⁴.

Per Aguirre e i suoi collaboratori arrivò il tempo di abbandonare l'illusione americana, la loro politica subì un'evoluzione in senso europeista, per il *Lehendakari* giunse il momento di dedicarsi ad un altro progetto per rilanciare il suo partito e la causa democratica basca, il progetto dell'unificazione europea. Il PNV di conseguenza si avvicina a posizioni marcatamente federaliste, delineandosi come un partito democratico-cristiano con una visione europeista, si tracciano le basi per un autonomismo più moderato che sostiene il diritto all'autodeterminazione dei popoli, abbandonando quei residui ideologici fondati sulla razza. Per cercare di rilanciare la propria attività e far sentire la propria voce nel panorama internazionale Aguirre organizza a Parigi nel 1956 il Congresso Internazionale Basco. Congresso caldamente voluto dal Presidente con l'obiettivo di formulare una nuova proposta, una proposta per il futuro. Aguirre formulò la proposta «Ados!»²³⁵ fondata sull'accordo, che avrebbe dovuto rappresentare una base comune per tutte le organizzazioni politiche basche. La proposta recuperava il principio di solidarietà e l'obiettivo di dare a *Euskadi* il proprio posto a livello europeo e internazionale e rappresentava il giusto compromesso tra i principi democratici e le aspirazioni di autonomia basche²³⁶.

²³² Fabrizio Simula, *Il labirinto basco*, op. cit., p. 65.

²³³ Gli Stati Uniti accettano la Spagna come alleata nella guerra fredda, ne conseguirà nel 1952 il riconoscimento internazionale del regime di Franco: la Spagna entra a far parte dell'UNESCO e stipula accordi economici e diplomatici con il Vaticano e gli Usa.

²³⁴ Giovanni Lagonegro, *Storia politica*, op. cit., p. 48.

²³⁵ Si trattava di un progetto per il futuro basato sull'accordo politico, sociale ed economico.

²³⁶ Iñigo Urkullu, *Aguirre Ados*, «Hermes: Pentsamenduetahistoriaaldizkaria = Rivista de pensamiento e historia», 2010, n. 33, pp. 4-9.

Tuttavia agli occhi della nuova generazione di nazionalisti che matura nel clima di terrore spagnolo queste iniziative, considerate troppo moderate e la posizione del PNV eccessivamente passiva e attendista, daranno vita ad una organizzazione separatista che adotterà posizioni marcatamente più radicali e che stravolgerà lo scenario politico e sociale, nasce l'ETA.

La corsa verso la democrazia e la redenzione del popolo basco invece per Aguirre terminerà prematuramente a Parigi il 22 marzo 1960, morirà improvvisamente all'età di 56 anni creando un vuoto profondo nello scenario politico basco ma lasciando un'importante eredità.

5.4. *Aguirre e il suo pensiero*

Aguirre si rivela nell'arco della sua carriera politica un nazionalista pragmatico che sapeva approfittare delle opportunità, un'ottimista²³⁷ e possibilista che mai abbandonò i suoi ideali che si fondavano sulla libertà, la fede, la democrazia e l'autodeterminazione dei popoli. Fu un politico attento, analitico e lungimirante, un oratore appassionato che catturava consensi. Era un nazionalista cattolico, sosteneva che per un basco la religione era una necessità dell'anima e soprattutto nei momenti difficili fonte di consolazione²³⁸. L'assunto di partenza del pensiero di Aguirre era la libertà senza la quale non poteva esistere ordine, civilizzazione e cristianità²³⁹. Nelle differenti congiunture storiche²⁴⁰ in cui visse cercò di raggiungere i suoi obiettivi virando in tutte le direzioni possibili: nel 1931 si coalizzò con la destra cattolica antirepubblicana; nel '36 non esitò ad allearsi con la sinistra; al termine della guerra civile e in concomitanza con l'esilio fece ritorno al vecchio radicalismo indipendentista nella speranza di un panorama internazionale favorevole; cercò di mantenere in vita un governo solido che potesse godere dell'appoggio di tutte le forze politiche, ma la necessità di attirare le simpatie delle potenze occidentali lo portarono ad allontanare il settore comunista. Il disinganno prodotto dalla guerra fredda lo costringerà ad assumere posizioni più moderate e ad abbracciare il progetto di una unione europea.

La sua fu una ricerca continua di equilibrio tra i suoi progetti politici e la realtà dei suoi tempi. Il governo Aguirre passò inoltre alla storia per il suo lavoro di assistenza ai rifugiati baschi durante e dopo la guerra civile e il

²³⁷ José Antonio Aguirre, *De Guernica a Nueva York*, op. cit., p. 143, «Yo, que gracias a Dios nunca pierdo el buen humor».

²³⁸ José Antonio Aguirre, *De Guernica a Nueva York*, op. cit., p. 74.

²³⁹ Ivi, p. 77.

²⁴⁰ Aguirre conobbe la dittatura di Primo de Rivera, la II Repubblica, la guerra civile, la Seconda guerra mondiale e la guerra fredda.

prodotto di questo lavoro fu la nascita a Parigi della *Liga Internacional de Amigos de los Vascos*²⁴¹. Questo organismo permise al Presidente di entrare in contatto con molte personalità francesi, soprattutto provenienti dagli ambienti cattolici, e di poter contare su una base legale per la sua azione paradiplomatica in Francia²⁴².

Tante furono le iniziative in campo internazionale per dar voce a *Euskadi*: prima di essere eletto *Lehendakari* partecipò a Ginevra al Congresso delle Nazioni Europee. Costituito il suo esecutivo fondò le prime delegazioni del governo basco all'estero, nel '45 a San Francisco prese parte alla conferenza di costituzione dell'ONU; così come merita di essere segnalata la partecipazione di Aguirre alla genesi dello spirito europeista, le prime riunioni delle future istituzioni comunitarie si tennero a Parigi proprio nella sede del governo basco²⁴³.

Non fu di secondaria importanza la sua produzione letteraria e la corrispondenza privata che rivestono un grande valore storico per il suo contributo alla ricostruzione della storia di *Euskadi* e per meglio comprendere il suo stato d'animo e le sue idee politiche.

5.5. Conclusioni

Questo lavoro lungi dal voler essere esaustivo, si è proposto di mettere in luce una figura che difficilmente si incontra nei libri di storia. José Antonio Aguirre fu senza dubbio il politico basco più influente e popolare del XX secolo, una figura cruciale nella lotta per la libertà e la democrazia. Aguirre apparteneva a quella generazione di politici che ebbe la capacità di dotare i baschi di uno statuto e un governo che fu mantenuto attivo anche durante l'esilio e che portò il PNV dal radicalismo religioso alla democrazia di stampo cristiano. La sua ampia cultura, i suoi principi e ideali lo resero un oratore appassionato e poche manifestazioni si celebravano senza la sua presenza. Un uomo capace di riconoscere e porre rimedio ai suoi errori. Per queste ragioni si guadagnò il rispetto e l'ammirazione di tanti politici spagnoli e internazionali, Aguirre non ebbe nemici politici se non i franchisti. Una vita intensa, di lotta, una vita vissuta nell'ottimismo ma non priva di amarezze. L'ultima decade della sua vita fu caratterizzata da gravi problemi di salute e probabil-

²⁴¹ Iñaki Anasagasti, Koldo San Sebastian, *Lo Años oscuros*, op. cit., p. 30.

²⁴² Ludger Mees, José Luis de la Granja, Santiago de Pablo, José Antonio Rodríguez Ranz, *La Política como Pasión*, op. cit., p. 382.

²⁴³ Iñigo Urkullo, *Agirre Ados*, «Hermes: Pentsamenduetahistoriaaldizkaria = Rivista de pensamiento e historia», 2010, n. 33, pp. 4-9.

mente dalla presa di coscienza che nessuna delle sue strategie per liberare il popolo basco dalla sua agonia sortivano l'effetto sperato; ma altrettanto probabilmente con la convinzione di aver lottato, di aver dato impulso ad ogni atto o azione che potessero portarlo a raggiungere i suoi obiettivi nazionalisti e pertanto una vita vissuta da autentico leader.

Bibliografía

Monografie

Anasagasti Iñaki, San Sebastian Koldo, *Los años oscuros, el gobierno vasco - El Exilio (1937-1941)*, Editorial Txertoa, San Sebastian, 1985.

Aguirre José Antonio, *De Guernica a Nueva York pasando por Berlin*, Editorial Vasca Ekin S.R.L., Buenos Aires, 1944.

Bécarud Jean, *La Segunda Republica Española*, B.P. Tauros, Madrid, 1962.

Botti Alfonso, *La questione basca. Dalle origini allo scioglimento di Batasuna*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.

Brenan Gerard, *Storia della Spagna 1874-1936*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1970.

Cuadrado Miguel M., *Elecciones y Partidos Políticos de España (1868-1931)*, Voll. 1-2, Taurus, Madrid, 1969.

García de Cortazar Fernando, González Vesga José Manuel, *Breve Historia de España*, Alianz Editorial, Madrid, 1994.

Jackson Gabriel, *The Spanish Republic and The Civil War 1931-1939*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1965.

Lagonegro Giovanni, *Storia politica di Euskadi/Ta Askatasuna e dei Paesi Baschi*, Giovanni Tranchida Editore, Milano, 2005.

Martin Claude, *Franco soldato e Capo di Stato*, Edizioni Agies, Milano, 1965.

Mees Ludger, de la Granja José Luis, de Pablo Santiago, Rodríguez Ranz José Antonio, *La Política como Pasión. El Lehendakari José Antonio Aguirre (1904-1960)*, Editorial Tecnos, Madrid, 2014.

Savater Fernando, *Il mito nazionalista*, Il Melangolo, Genova, 1998.

Simula Fabrizio, *Il labirinto basco, dalle origini del nazionalismo a ETA*, Prospettiva Editrice, Civitavecchia, Roma, 2005.

Sobreques Santiago, *Historia de España Moderna y Contemporanea*, Editorial Vicens-Vives, Barcellona, 1920.

Articoli in rivista e in miscellanea

Arbeloa Victor Manuel, *Correspondencia entre José Antonio Aguirre y Francisco Cambó (1931-1935)*, in «Príncipe de Viana», 1986, Año n. 47, n. 179, pp. 761-780.

Ardanza José Antonio, *En memoria de José Antonio Aguirre*, in «Hermes: Pentsamendu eta historia aldizkaria = Rivista de pensamento e historia», 2010, n. 33, pp. 14-19.

Anasagasti Iñaki, *El Deputaso Aguirre visto por Irujo*, in «Hermes: Pentsamendu eta historia aldizkaria = Rivista de pensamento e historia», 2010, n. 33, pp. 26-36.

Ansel Dario, *Del Congreso de Vitoria a la Evolución Sindacalista de Trabajadores Vascos. 1933-1936*, in «Sancho El Sabio: Rivista de Cultura e Investigación Vasca», 2009, n. 31, pp. 81-116.

Barruso Barés Pedro, *José Antonio Aguirre y la Justicia Franquista*, in «Sancho El Sabio: Rivista de Cultura e Investigación Vasca», 2003, n. 18, pp. 175-208.

Estévez Xosé, *Ramón Piñeiro e o nazionalismo vasco 1945-1946*, in «Grial Revista Galega de Cultura», 2009, pp. 64-81.

Garaiko Etxea Carlos, *José Antonio Aguirre, un Gran Lider*, in «Hermes: Pentsamendu eta historia aldizkaria = Rivista de pensamento e historia», 2010, n. 33, pp. 10-12.

Goigogana Iñaki, *¡Por la Civilización Cristiana! ¡Por la Libertad de la Patria! ¡Por la Justicia Social!*, in «Hermes: Pentsamendu eta historia aldizkaria = Rivista de pensamento e historia», 2010, n. 33, pp. 46-58.

Mees Ludger, *Aguirre 1960 Atzo 2010 Hoy*, in «Hermes: Pentsamendu eta historia aldizkaria = Rivista de pensamento e historia», 2010, n. 33, pp. 38-44.

Núñez Seixas Xosé Manoel, *¿O Líder de Todos Nós? Aguirre, Castelao y el Nacionalismo Gallego*, in «Hermes: Pentsamendu eta historia aldizkaria = Rivista de pensamento e historia», 2010, n. 33, pp. 60-75.

San Sebastián Koldo, *J.A. Aguirre: Democracia Cristiana y Europeísmo en EE. UU.*, in «Hermes: Pentsamendu eta historia aldizkaria = Rivista de pensamento e historia», 2010, n. 34, pp. 72-79.

Sebastián García Lorenzo, *La Política como Pasión. El Lehendakari José Antonio Aguirre (1904-1960)*, in «Sancho El Sabio: Rivista de Cultura e Investigación Vasca», 2014, n. 37, pp. 369-371.

Tusell Javier e Alted Alicia, *The Government of the Spanish Republic in Exile: (1939-1977)*, in *Governments-in-Exile in Contemporary World Politics*. Ed. Por Yossi Shain. Londre: Routledge, 1991, pp. 145-165.

Urkullo Iñigo, *Agirre Ados*, in «Hermes: Pentsamendu eta historia aldizkaria = Rivista de pensamento e historia», 2010, n. 33, pp. 4-9.

Sitografia

www.lehendakariagirre.eu

www.athletic-club.eus/en/players/103/agirre.html

LA TURCHIA DI ADNAN MENDERES: IL *DEMOKRAT PARTI* DALLA FONDAZIONE AL DECLINO

di Francesco Pongiluppi

Il seguente saggio, attraverso la disamina di documenti diplomatici statunitensi ed una letteratura in lingua inglese, francese e turca, analizza le riforme che hanno contrassegnato l'esercizio di Adnan Menderes e gli eventi interni ed esterni che hanno mutato radicalmente la società turca negli anni Cinquanta. Si analizzeranno inoltre le dinamiche sociali e politiche sfociate nel golpe del 1960, conclusosi con l'esecuzione per condanna a morte di Menderes nel 1961.

6.1. Introduzione

All'indomani della Seconda guerra mondiale la Turchia si collocava in uno scenario globale fortemente segnato dagli eventi bellici e dall'inizio di quella Guerra Fredda che influenzerà la regione fino al 1989 e i cui effetti tuttora si materializzano nella polveriera balcanico-mediorientale. Quello che si configurava allora era un paese estremamente fragile in cui la rivoluzione intrapresa da Mustafa Kemal Atatürk non ebbe modo di compiersi nella maniera in cui il suo ispiratore avrebbe desiderato. Se, dopo la morte del leader di Salonico, le spinte interne al partito al potere, il *Cumhuriyet Halk Partisi* (CHP)²⁴⁴, unica formazione all'interno del Parlamento, fecero traballare quel-

²⁴⁴ Sulla storia del *Cumhuriyet Halk Partisi* (Partito Repubblicano del Popolo) riportiamo di seguito la breve cronologia storica che lo stesso partito presenta presso il proprio sito web:

Il Partito Repubblicano del Popolo è stato fondato da Mustafa Kemal Atatürk, il 9 settembre 1923 con la denominazione "Partito del Popolo". Il nome del partito è stato cambiato in "Partito Repubblicano del Popolo", nel 1935. Il CHP, nel 1927, ha adottato il "Repubblicanesimo" *Cumhuriyetçilik*, il "Populismo" *Halkçılık*, il "Nazionalismo" *Milliyetçilik*, e la "Laicità" *Laiklik*, come i quattro principi fondamentali del Partito. Nel 1935 sono stati introdotti lo "Statalismo" *Devletçilik* ed il "Rivoluzionarismo" *Devrimcilik*, portando il numero di principi a sei. Le sei frecce *Altı Ok* raffigurate nel logo del partito si riferiscono a questi sei principi. Il CHP, sotto la direzione del suo fondatore e primo leader del partito Mustafa Kemal Atatürk, ha vinto la guerra di liberazione nazionale, ha abolito il sultanato ed il califfato, stabilito la Repubblica turca, ed ha consolidato l'unità nazionale turca. Il Partito ha aperto la strada allo sviluppo economico ed all'industrializzazione. Dopo la Seconda guerra mondiale, il CHP ha favorito il processo di democratizzazione e ha supervisionato il passaggio da un regime a partito unico a un sistema multi-partitico. Nel corso degli anni Cinquanta, il CHP ha servito come il principale partito di opposizione e ha istituzionalizzato il ruolo

la spinta riformatrice inaugurata negli anni Venti, il tracollo da una parte delle potenze dell'Asse e dall'altra lo strapotere sovietico nell'Europa Danubiana e Balcanica, così come nel Caucaso, posero l'isolata Turchia nella sola opzione praticabile: la palese e dichiarata alleanza con l'Occidente, l'unico blocco che avrebbe potuto garantire quell'ordine interno necessario a sopire vecchie nostalgie ottomane e a contenere il pericolo comunista.

Questo saggio ha come obiettivo quello di rendere nota la parabola di un uomo politico, Adnan Menderes, che passò dall'apogeo, sancito dalla vittoria del suo partito alle prime libere elezioni ad un triste declino, conclusosi con l'esecuzione della sua condanna a morte per impiccagione nel 1961. Per comprendere fino in fondo questa ambigua vicenda turca, bisognerà analizzare il contesto politico interno e le pressioni esterne, narrare le contraddizioni nazionali tra pogrom, privatizzazioni, emigrazioni, militari, repressione e ruolo dell'Islam. Tutti elementi che hanno segnato la storia recente della Repubblica di Turchia.

6.2. Cenni biografici su Adnan Menderes dalla nascita al 1945

Ali Adnan Ertekin Menderes nacque nel 1899²⁴⁵ nei pressi di Aydın, nella regione dell'Egeo, da una famiglia di proprietari terrieri. Di origini tartare, suo nonno emigrò dalla Crimea in Anatolia nel 1878 a causa del conflitto Russo-Ottomano²⁴⁶; in adolescenza si trasferì nella città di Izmir, dove studiò dapprima nella scuola media del movimento *İttihat ve Terakki İdadîsi*, il Comitato Unione e Progresso, per poi trasferirsi presso l'*Amerikan Koleji*, il prestigioso Collegio Americano. Nel 1916, anno in cui frequentava l'ultima classe del liceo, dovette abbandonare gli studi per partire al fronte. Chiamato dal *Harbiye Nezareti*, il Ministero della Guerra della Sublime Porta, comple-

dell'opposizione politica nel regime democratico turco. In questo ruolo, il partito ha lottato per consolidare la democrazia ed ha sostenuto i diritti e le libertà fondamentali. A seguito del processo di industrializzazione, urbanizzazione, migrazione e ascesa della classe operaia nel 1960, che ha segnato la rapida modernizzazione del Paese, il CHP si è posizionato a "sinistra del centro". Nel corso degli anni Settanta, il CHP ha definito la sua ideologia come una "sinistra democratica" finalizzata a "modificare l'ordine" attraverso riforme sociali. In questo processo, il CHP si è trasformato da "Partito dello Stato" a "Partito del Popolo", così come da "Partito dell'Ordine" a "Partito del Cambiamento".

Per approfondimenti su storia, politica e principali attività in seno al partito sopra menzionate si rimanda alla pagina web seguente, disponibile in lingua turca ed inglese: http://www.chp.org.tr/?page_id=67 (25 gennaio 2015).

²⁴⁵ Non vi è certezza sull'anno della nascita. Attraverso le dichiarazioni dello stesso Menderes nel corso della sua vita sulla sua età si è arrivati a considerare il 1899 come tale.

²⁴⁶ Şevket Süreya Aydemir, *Menderes'in dramı?*, Remzi Kitabevi, Istanbul, 1976, p. 18.

tò i suoi studi come ufficiale presso il *Talimgâh*²⁴⁷ di Istanbul²⁴⁸ per essere trasferito ad Izmir in veste di ufficiale di riserva presso il 17° *Kolordu*²⁴⁹, 47° *Fırka*²⁵⁰, 12° *Alay* o reggimento²⁵¹. Secondo le informazioni fornite da Şevket Süreya Aydemir²⁵², Menderes lungo il viaggio in treno verso il fronte siriano contrasse la malaria nella città di Pozanti²⁵³, ragion per cui dovette rientrare a Izmir. In seguito all'Armistizio di Mudros²⁵⁴ prese parte alla *Kurtuluş Savaşı*, la guerra di liberazione turca, nella quale creò una milizia nella provincia di Aydın con cui combatté per quasi tre anni.

Un impiego che gli procurò una *İstiklâl Madalyası*²⁵⁵, speciale decorazione militare attribuita dalla *Türkiye Büyük Millet Meclisi*, la GrandeAssemblea Turca, a coloro che contribuirono all'indipendenza della Turchia.

Dopo aver sposato nel 1928 Fatma Berrin Hanım, appartenente alla prestigiosa famiglia smirniota degli Evliyazâde, nel 1930 iniziò la sua attività politica all'interno del partito *Serbest Cumhuriyet Fırkası*. La militanza nel partito durò pochi mesi in seguito allo scioglimento dello stesso e Menderes, a cui fu proposto di militare nel CHP, decise di valutare il suo futuro. La direzione della sezione CHP della regione di Izmir nelle mani di Celal Bayar²⁵⁶

²⁴⁷ Campo d'Addestramento.

²⁴⁸ Il campo era situato nella zona asiatica dell'ex capitale ottomana tra Göztepe e Pendik.

²⁴⁹ Corpo d'Armata.

²⁵⁰ Il termine *Fırka* indica la divisione di *Tümen*, la fanteria, presso l'*Osmanlı Silahlı Kuvvetleri*, l'Esercito Ottomano. Fondata nel 1914 ebbe come Comandante dal Gennaio 1915 all'Agosto dello stesso anno Mustafa Kemal. La divisione fu composta principalmente da soldati di etnia araba provenienti dalle regioni della Siria, Palestina e Libano.

²⁵¹ Süleyman İnan, *Muhalefet Yillarında - Adnan Menderes*, Liberte, Ankara, 2006, p. 42.

²⁵² Şevket Süreya Aydemir, *Menderes'in dramı?*, op. cit., p. 42.

²⁵³ Piccolo centro nella provincia di Adana.

²⁵⁴ Il 30 Ottobre del 1918 fu firmato l'Armistizio tra l'Impero Ottomano e gli Alleati della Prima Guerra Mondiale che pose fine alle ostilità e diede inizio all'occupazione straniera di Istanbul e di buona parte dell'Anatolia.

²⁵⁵ Letteralmente "Medaglia dell'Indipendenza".

²⁵⁶ Mahmut Celâleddin Bayar, politico e statista, nacque a Gemlik, presso la provincia di Bursa, nel 1883 da una famiglia conservatrice e religiosa. Nel 1908 si unì in veste di volontario alle truppe del *İttihat ve Terakki Cemiyeti* per supportare la Rivoluzione dei Giovani Turchi. Nel 1909 fu posto come segretario del CUP presso la sezione di Izmir. Per la sua tenacia e organizzazione nella resistenza del 1919 contro le milizie greche nella regione egea fu nominato deputato nello stesso anno presso il Parlamento Ottomano. In disaccordo con le decisioni intraprese dal sultano Mehmet VI raggiunse ad Ankara nel 1920 Mustafa Kemal nella *Kurtuluş Savaşı*. Nel 1923 fu eletto in Parlamento come deputato della provincia di Izmir. Co-fondatore del *Demokrat Parti* ne fu Segretario fino alla sua nomina a Presidente della Repubblica, il terzo dalla fondazione della Turchia moderna, carica che coprì fino alla sua destituzione avvenuta con il colpo di stato del 1960. Dapprima condannato all'ergastolo, fu graziato nel 1966. Si spense nel 1986, all'età di 103 anni, presso la città di Istanbul.

e l'incontro con Atatürk nel febbraio del 1931²⁵⁷ diedero al politico di Aydın le motivazioni giuste per continuare il percorso intrapreso l'anno precedente in una nuova esperienza ora all'interno del partito-stato. Pochi mesi dopo l'adesione al CHP arrivarono dalle urne per il rinnovo della Grande Assemblea i frutti della scelta effettuata: l'elezione come deputato di Aydın presso il Parlamento di Ankara. Il 4 dicembre 1933 effettuò il primo discorso presso l'Assemblea, intervenendo sulla riforma della *Gümrük*, la Dogana, in modo conciso ma determinato in particolare contro la pratica del *Bahşiş*, la mancia verso i dipendenti pubblici:

[...] Fino ad ora la mancia [*Bahşiş*], così come la tangente [*Rüşvet*], non è stata sanzionata [...]. Questa pratica non è solo monopolio degli agenti della Dogana²⁵⁸.

Dall'attività parlamentare a quella all'interno del partito, in cui Menderes svolse per tutta la decade degli anni Trenta diversi ruoli – da quello di Ispettore per la Direzione nelle città dell'Anatolia a promotore e fondatore delle *Halkevi*²⁵⁹ – si distinse come grande oratore e abile comunicatore. Negli stessi anni completò la sua formazione con l'iscrizione alla facoltà di Diritto presso l'Università di Ankara, dove nel 1935 ottenne la laurea in giurisprudenza²⁶⁰. Fu confermato deputato di Aydın del CHP nelle elezioni del 1935, 1939 e 1943.

²⁵⁷ Süleyman İnan, *Muhalefet Yıllarında*, op. cit., pp. 64-65.

²⁵⁸ *Türkiye Büyük Millet Meclisi, TBMM, Zabıt Ceridesi, ZC, 4. Dönem 19. Cilt 9. Birleşim - Sayfa 19/Grande Assemblea Nazionale Turca, Atti Parlamentari, 4ª Legislazione, Volume 19, p. 19.*

²⁵⁹ Il termine *Halkevi*, letteralmente “Casa del Popolo” si riferisce a quell'istituzione fondata nel 1930 per volere di Atatürk. Lo scopo di tale organismo fu quello di favorire lo spirito riformatore del pensiero kemalista in funzione antitetica rispetto al persistere del pensiero conservatore e religioso. Le strutture ebbero come attività principali l'insegnamento della filosofia, letteratura, teatro, educazione civica e musica. All'interno di esse furono istituite delle sale lettura e delle biblioteche. Ai fini di questo studio risulta curioso l'impegno di Menderes negli anni Trenta a favore dello sviluppo e diffusione delle *Halkevi* in contrasto con la paternità della legge che negli anni Cinquanta fece chiudere questa istituzione. Accusate di essere un'emanazione del CHP fu decretata la loro chiusura dal 1951 al 1963 e dal 1980, anno del terzo colpo di stato, al 1987. Attualmente l'istituzione ha una struttura organizzativa nella quale svolge, oltre i suoi ruoli storicamente definiti poc'anzi, quello di raccogliere al suo interno diversi gruppi in difesa dello stato sociale. Per maggiori informazioni sulle attività delle *Halkevi* nei nostri giorni si rimanda al sito dell'istituzione: <http://www.halkevleri.org.tr/> (13 gennaio 2015).

²⁶⁰ Süleyman İnan, *Muhalefet Yıllarında*, op. cit., p. 51.

6.3. *La transizione del sistema politico turco: la Dörtlü Takrir e la nascita del Partito Democratico*

La transizione del sistema politico turco da un regime a partito unico ad un sistema multipartitico, fu agevolata da diversi fattori esterni. La vittoria degli alleati nella Seconda guerra mondiale, quindi da potenze formate principalmente da regimi politici democratici, sommata all'adesione di Ankara alla Carta delle Nazioni Unite²⁶¹, diedero quella spinta necessaria alla liberalizzazione del sistema politico. Fu proprio la dissoluzione dei regimi a partito unico in Europa e la volontà turca di evolversi per continuare a seguire quel processo, iniziato con la fondazione della Repubblica nel 1923, a decretare l'apertura ad un'opposizione all'interno di un sistema che seguisse il modello occidentale. L'influenza degli eventi catastrofici del secondo conflitto mondiale furono assorbiti anche dalla società turca, la quale – come sostenne Menderes durante un suo intervento ad Aydın non poteva restarne immune:

[...] la speranza nei miracoli di un sistema a partito unico è svanita, così come sono svaniti dappertutto i regimi a partito unico. Il pensiero di un partito unico al potere fu distrutta nei tumulti di sangue e fuoco della Seconda Guerra Mondiale. Nessun Paese può restare indifferente agli eventi internazionali ed alla dominante ideologia contemporanea²⁶².

Il rispetto e l'osservanza della Carta delle Nazioni da parte della Turchia, secondo l'interpretazione politica di Menderes, assumeva il significato della piena liquidazione degli ostacoli alle libertà imposti fino a quel momento dal CHP. In sintesi, l'adesione turca alla Carta si traduceva nell'imposizione al governo di Ankara di obblighi dettati dalle Nazioni Unite con il fine di armonizzare il sistema politico in chiave democratica²⁶³. Un primo principio di *Muhalefet*²⁶⁴ al Partito Repubblicano²⁶⁵ si sviluppò al suo interno attraverso

²⁶¹ Kemal H. Karpat, *Turkey's Politics - The Transition to a Multi-Party System*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1959, p. 137.

²⁶² *Cumhuriyet*, 18 Luglio 1946, p. 3.

²⁶³ Kemal H. Karpat, *Turkey's Politics - The Transition to a Multi-Party System*, op. cit., p. 142.

²⁶⁴ In lingua turca "opposizione".

²⁶⁵ Nell'agosto 1930, per volere di Atatürk, fu fondato da Ali Fetih Okyar un partito d'opposizione, il *Serbest Cumhuriyet Fırkası* (Partito Liberale Repubblicano) con il fine di stabilire un sistema democratico multipartitico. Pochi mesi dopo la fondazione della sopracitata formazione politica, lo stesso leader Fetih Okyar fece sciogliere il partito a causa dell'attività conservatrice intrapresa all'interno delle sue file da elementi in aperta opposizione al principio secolare che dirigeva l'opera riformatrice kemalista.

so la creazione di una proposta nota come *Dörtlü Takrir* o la “Proposta dei Quattro”, depositata il 7 giugno 1945 da Celâl Bayar, Adnan Menderes, Fuad Köprülü²⁶⁶ e Refik Koraltan²⁶⁷. I quattro politici, pur menzionando la natura democratica della Costituzione turca e gli sforzi di Mustafa Kemal in tal senso, sottolinearono la necessità di porre fine alle restrizioni imposte da un sistema a partito unico²⁶⁸. Proponevano quindi un’apertura in senso democratico del sistema politico ed elettorale, «una patria più democratica e più aperta»²⁶⁹, nonché una maggiore libertà di stampa ed una sostanziale autonomia del sistema universitario. I firmatari, affinché tali richieste divenissero di dominio pubblico, optarono per richiedere un dibattito aperto sulla proposta presso la Grande Assemblea Turca²⁷⁰.

Il Gruppo Parlamentare del CHP si riunì il 12 giugno 1945 e rigettò le idee espresse dai quattro politici in rotta di collisione con il partito²⁷¹. A causa della presa di posizione del partito contro la loro proposta, tutti i quattro firmatari ruppero le relazioni con il CHP. Il primo fu Celâl Bayar, che il 17 giugno 1945 si dimise dalla carica di deputato. Il 25 settembre successivo Adnan Menderes e Fuad Köprülü furono espulsi dal CHP per «aver danneggiato lo stato interno

²⁶⁶ Mehmet Fuad Köprülü nacque ad Istanbul nel 1890 da una famiglia altolocata della società ottomana. Nel 1910 iniziò la sua carriera come insegnante presso le scuole dell’ex capitale ottomana per divenire da subito uno dei massimi esperti della storia e cultura turca. Nel 1913 fu chiamato dal sociologo Ziya Gökalp per coprire la cattedra di letteratura turca presso il *Dar-ül Fünûn*, l’istituto che nel 1933 diventerà la *Istanbul Üniversitesi*. La sua brillante carriera accademica fu accompagnata dall’ascesa in politica consacrata con la gestione del Ministero degli Affari Esteri tra il 1950 ed il 1955. Nel 1957, in dissenso con le politiche intraprese dal *Demokrat Parti*, decise di abbandonare il partito per entrare nel *Hürriyet Partisi* (Partito della Libertà). Köprülü, in seguito al colpo di Stato del 1960, fu accusato di essere tra i responsabili dei pogrom d’Istanbul e arrestato. Dopo una breve detenzione presso l’isola Yassıada, fu rilasciato e l’anno successivo fondò una nuova formazione politica il *Hür Demokrat Parti* (Partito Libero Democratico). Dopo aver abbandonato la politica nel 1965, morì l’anno successivo nella città di Istanbul.

²⁶⁷ Bekir Refik Koraltan nacque nella provincia di Sivas nel 1889. Nel 1914 iniziò la sua carriera a servizio dello Stato come procuratore ed in seguito come questore. In tale ruolo si distinse nella città di Trabzon, l’antica Trebisonda, nel favorire l’organizzazione *Trabzon Muhafaza-i Hukuk-ı Millîye Cemiyeti*, il Comitato Nazionale per la Difesa dei Diritti di Trabzon, sorta nel 1918 in seguito all’instaurazione nella regione del Mar Nero di una Repubblica dei Greci del Ponto *Ἀνηοκρατία του Πόντου*. Dopo una breve parentesi ad Istanbul in veste di avvocato si trasferì a Konya nel 1920 per unirsi alle *Kuva-yi Millîye*, le milizie nazionali impegnate nella *Kurtuluş Savaşı*. Co-fondatore del *Demokrat Parti* tra il 1950 al 1960 fu Presidente della Grande Assemblea Turca. Si spense ad Istanbul nel 1974.

²⁶⁸ Kemal H. Karpat, *Turkey’s Politics*, op. cit., p. 145.

²⁶⁹ Şevket Süreya Aydemir, *Menderes’in dramı?*, op. cit., p. 144.

²⁷⁰ Süleyman İnan, *Muhalefet Yıllarında*, op. cit., p. 138.

²⁷¹ Ivi, p. 142.

del partito»²⁷². Infine, il 25 novembre dello stesso anno, fu assunta dal partito la medesima decisione per Refik Koraltan.

Gli avvenimenti fin qui descritti diedero nuova linfa all'opinione pubblica che, animata dal dibattito sulla proposta politica dei quattro politici fuoriusciti dal CHP, iniziò ad esprimersi, anche con toni critici, sull'operato del partito al potere. Questa nuova tendenza si concretizzò anche con l'opera di due giornali: il *Vatan*²⁷³ ed il *Tan*²⁷⁴.

Dalla stampa si sviluppò un sentimento di cambiamento sempre più condiviso da quella parte di società turca fino a quel punto esclusa dal potere decisionale ed economico diretto dalla burocrazia kemalista. Per queste ragioni e per la congettura internazionale, che vide la Turchia sempre più legata alle potenze occidentali, si arrivò ad un clima di distensione politica propenso all'evoluzione da un sistema a partito unico ad uno multi-partitico. Fu così che Nuri Demirağ²⁷⁵, un ricco industriale di Istanbul, ottenne il 18 luglio 1945 il permesso di fondare un nuovo partito politico, il *Milli Kalkınma*²⁷⁶, una formazione dettata dalla politica del suo fondatore e di poca importanza nell'arena politica che in quel periodo poneva la struttura che avrebbe condizionato e caratterizzato la storia recente turca.

Il 7 gennaio 1946, i quattro firmatari della proposta fondarono ufficialmente il *Demokrat Parti*, DP, sotto la guida di Celal Bayar.

²⁷² Şevket Süreya Aydemir, *Menderes'in dramı?*, op. cit., p. 145.

²⁷³ Il *Vatan* (Madrepatria) di stampo liberale, fu traghettato da Adnan Menderes verso un'ostilità palese nei confronti del CHP. Ospitò al suo interno numerosi articoli dello stesso leader e di altri che seguirono la sua strada verso la formazione di un'opposizione al governo.

²⁷⁴ Il *Tan* (Sotto) di orientamento socialista, intraprese una campagna d'opposizione verso l'operato del governo e contro il sistema a partito unico, nel quale durante il secondo conflitto mondiale vi fecero parte diverse figure aventi simpatie verso l'Asse. La pubblicazione di articoli reclamanti una posizione d'amicizia verso l'Unione Sovietica procurò un clima d'antipatia verso la redazione che sfociò nell'attacco della sede del giornale, evento noto con la denominazione in lingua turca *Tan Olayı*, il 4 dicembre 1945 da parte di un gruppo di studenti legati agli ambienti islamici e di estrema destra.

²⁷⁵ Mühürzade Mehmet Nuri Bey nacque nella provincia di Sivas nel 1886. Iniziò la sua attività d'imprenditore con l'apertura di una fabbrica di carta per sigarette. I profitti derivanti da questa prima avventura gli permisero d'investire ingenti quote nello sviluppo della Rete Statale della Ferrovia Turca *Türkiye Cumhuriyeti Devlet Demiryolları*, TCDD. Dal suo impegno nelle Ferrovie gli fu attribuito da Atatürk il cognome Demirağ (*demir* = ferro; *rağ* = rete; in turco il termine "ferrovia" è tradotto in *demiryolu* ossia strada ferrata). L'imprenditore di Sivas fu il primo, in Turchia, a fondare una fabbrica di aerei. Negli anni si dedicò principalmente allo sviluppo dell'industria dell'aviazione. Dopo il fallimento del suo partito nelle elezioni del 1946 e del 1950, entrò in Parlamento nel 1954 come deputato della provincia di Sivas tra le fila del *Demokrat Parti*. Si spense ad Istanbul nel 1957.

²⁷⁶ Letteralmente "Risurrezione Nazionale".

6.4. *Il programma del Demokrat Parti, il suo elettorato e la riabilitazione dell'İslâm*

Il nuovo soggetto politico che irruppe nello scenario turco all'alba del 1946 provocò una significativa scossa alle fondamenta del CHP, regista del paese dalla sua fondazione. Cosa distingueva il DP dal CHP? Quale nuova ideologia promuoveva? Il programma del DP²⁷⁷, composto da ottantacinque articoli, suddivisi in dieci aree²⁷⁸, designava una Turchia più democratica, liberale, e dava risalto all'iniziativa privata. Menderes, noto sostenitore della sacralità della proprietà privata, fu tra i più accesi politici che si batterono, nel giugno 1945 ai tempi della *Dörtlû Takrir*, contro la *Çiftçiyi Topraklandırma Kanunu Tasarısı* (Riforma Agraria e della Terra)²⁷⁹. Tra i suoi discorsi in Parlamento riguardo la proprietà privata si distingue l'importanza che questa ha in esso in contrapposizione con la politica statalista della direzione del CHP:

Il principale elemento nella società moderna [...] è, innanzitutto il diritto a pensare, parlare, scrivere, associarsi, ed esprimere idee, ed infine, aver la garanzia della proprietà e della casa²⁸⁰.

All'assistenzialismo e alla distribuzione di terra, Menderes contrapponeva la necessità per gli agricoltori dell'accesso al credito e della protezione e sicurezza. Se da un lato il DP incarnava lo spirito dei suoi fondatori e il pensiero quindi più liberale in campo economico e antitetico rispetto allo statalismo repubblicano, il programma e l'ideologia del partito si riconosceva nei principi fondamentali della rivoluzione kemalista. L'assunzione di questi principi non doveva essere monopolio assoluto del CHP, in quanto, secondo le parole di Celal Bayar un mese dopo la fondazione del DP:

²⁷⁷ Cemil Koçak, *İktidar ve Demokratlar. Türkiye'de İki Partili Siyâsî Sistemin Kuruluş Yılları*, Cilt 2, İletişim, İstanbul, 2012, pp. 48-56.

²⁷⁸ Il programma si divideva nelle seguenti aree: *Umûmî Prensipler*, principi generali; *Adâlet İşleri*, le attività legate alla giustizia; *Millî Eğitim İşleri*, le attività legate alla pubblica istruzione; *Sanâyi İşleri*, le attività legate al sistema industriale; *Ticâret İşleri*, le attività legate al commercio; *Tarım İşleri*, le attività legate all'agricoltura; *Orman İşleri*, le attività legate alle foreste; *Mâlîye İşleri*, le attività legate alla finanza; *Bayındırlık ve Ulaştırma İşleri*, le attività legate ai lavori pubblici ed ai trasporti; *Umûmî Sağlık İşleri*, le attività legate alla salute pubblica.

²⁷⁹ La Riforma aveva come obiettivo quello di distribuire la terra a coloro che ne erano privi così come a coloro che avevano l'intenzione di divenire agricoltori. Per aggiudicare i nuovi terreni si considerò l'espropriazione nei confronti dei proprietari terreni oltre i 500 ettari, fossero essi lo Stato, *Vakıf* (fondazioni caritatevoli), municipalità o privati.

²⁸⁰ Kemal H. Karpat, *Turkey's Politics*, op. cit., pp. 119-122.

Le sei frecce, sono dei doni di Atatürk e proprietà della rivoluzione. Ogni cittadino, questa rivoluzione la condivide nella sua esistenza e l'approva²⁸¹.

Quello che distingueva principalmente il DP dal CHP, per ciò che concerne i suoi albori e prima quindi dei governi Menderes, era la politica economica, un atteggiamento da parte del partito di Bayar maggiormente populista, meno secolare sotto il profilo della militanza e vicino alle tradizioni anatoliche. Un altro aspetto che separava le due formazioni politiche si riscontrava in una concezione diversa della modernità: per i primi, veniva inteso tale quel processo tecnico ed economico che avrebbe risollevato il paese, mentre per i secondi la modernità risiedeva nello stile di vita e nel processo di europeizzazione della Turchia. Il riconoscimento dei principi kemalisti, se da una parte garantiva una sopravvivenza legale e politica, dall'altra può essere ben spiegato se si considera la provenienza e la militanza decennale dei quattro fondatori del DP. Quello che contraddistinse fin da subito la politica del DP fu il rapporto con l'elettorato attraverso un approccio di tipo orizzontale, periferico e vicino ai sentimenti religiosi della nazione. Un partito che agiva con una prassi meno burocratica²⁸² e con un atteggiamento più sincero nei confronti degli esclusi dalla rivoluzione kemalista: il mondo contadino e le masse che iniziavano in quegli anni a confluire nelle periferie delle grosse città turche.

Il 5 giugno 1946 la Grande Assemblea Turca approvò la *Milletvekili Seçimi Kânunu*, la legge elettorale per il Parlamento²⁸³ che introdusse il sistema multipartitico. Il primo appuntamento elettorale per il DP fu quello delle elezioni generali del 21 luglio 1946 per il rinnovo del Parlamento, appena qualche mese dopo la sua fondazione, nelle quale fu registrata un'affluenza del 75%²⁸⁴. Nonostante una campagna elettorale caratterizzata da un clima molto duro²⁸⁵ ed una macchina organizzativa poco efficiente, la formazione capeggiata dagli ideatori della *DörtlÜ Takrir* ottenne 65 seggi²⁸⁶ su 465 disponibili, contro il CHP che ottenne 397 deputati. Un risultato positivo nonostante, da un lato, le elezioni indette anticipatamente dal CHP in modo che l'opposizione non potesse organizzarsi nel territorio nazionale, e dall'altro l'ombra di

²⁸¹ Cemil Koçak, *İktidar ve Demokratlar*, op. cit., p. 63.

²⁸² Mogens Pelt, *Military Intervention and a Crisis of Democracy in Turkey. The Menderes Era and its Demise*, I.B. Tauris, London, 2014, p. 14.

²⁸³ Cemil Koçak, *İktidar ve Demokratlar*, op. cit., p. 420.

²⁸⁴ Süleyman İnan, *Muhalefet Yıllarında*, op. cit., p. 216.

²⁸⁵ Feroz Ahmad, *Demokrasi Sürecinde Türkiye (1945-1980)*, Hil Yayın, İstanbul, 2010, p. 37.

²⁸⁶ Türkiye İstatistik Kurumu, *Milletvekili Genel Seçimleri 1923-2011*, Yayın No 3685, Ankara, p. 8.

brogli a causa del sistema di conteggio voti segreto. Gli anni che separarono le elezioni del 1946 da quelle del 1950 furono caratterizzate da una forte opposizione del DP al sistema politico e sociale. Lo scontro in Parlamento tra le due formazioni²⁸⁷ politiche si riversò nel sociale attraverso un'intensa attività e propaganda da ambo le parti. L'ascesa politica del DP, formazione che nel suo programma promuoveva la "tolleranza religiosa" rispetto alla "laicità alla turca" promossa dai dirigenti del CHP, portò nello scenario politico – per la prima volta nella storia della Repubblica – il dibattito sulla laicità ed in particolare su una riabilitazione della religione nello spazio pubblico. Il CHP, all'indomani dell'istituzione del regime multipartitico, comprese che nello scontro politico il rapporto tra il partito e la religione avrebbe avuto un peso determinante nelle successive elezioni, e dal 1946 intraprese una serie di provvedimenti volti all'instaurazione di un clima maggiormente tollerante nei confronti della religione rispetto al passato, senza intaccare però il principio della laicità. Nel 1948 furono autorizzati gli *İmam Hatip Kursları*²⁸⁸; nel 1949 furono introdotti nel ciclo di formazione primaria dei corsi d'educazione religiosa come insegnamento facoltativo destinato ai bambini musulmani in un'ottica di rispetto verso i principi di laicità e delle credenze personali²⁸⁹. Malgrado il CHP cercasse di far crescere il suo consenso anche tra coloro che non si riconoscevano con le politiche degli ultimi anni, il DP arrivò all'appuntamento elettorale del 1950 ben radicato sul territorio, e con delle proposte politiche che crearono un'unione di intenti tra la classe rurale e la nuova borghesia anatolica.

6.5. *La vittoria del DP ed i governi Menderes*

Il 1950 rappresentò per la Turchia il primo appuntamento elettorale all'interno di un quadro democratico, multipartitico e con un unico sistema elettorale pronto per una competizione senza ombre. La legge elettorale fu infatti revisionata attraverso un compromesso presso la Grande Assemblea tra il CHP ed il DP il 16 Febbraio (legge 5545) del medesimo anno, con un'im-

²⁸⁷ Nonostante lo scontro fosse tra i due principali partiti – il CHP ed il DP –, nel 1948 all'interno dell'arena politica turca si registrò l'ingresso di una nuova formazione politica: il *Millet Partisi* (Partito della Nazione). Questo nuovo soggetto politico fu fondato da una corrente del DP affinché si creasse una terza opposizione, più radicale, al CHP. Fu una formazione politica conservatrice e nazionalista dichiarata fuorilegge per le sue attività anti-laiche nel 1954.

²⁸⁸ I corsi di formazione per İmam. Le scuole di formazione per il clero sunnita in Turchia, le *İmam Hatip Mektepleri*, furono abolite nel 1930.

²⁸⁹ Thierry Zarcone, *La Turquie moderne et l'Islam*, Flammarion, Paris, 2004, p. 151.

postazione maggioritaria e con la creazione di un organismo di controllo, lo *Yüksek Seçim Kurulu*²⁹⁰. Fu senza dubbio un punto cruciale nella storia politica della Repubblica che offriva al paese un'alternativa politica, come affermò Menderes nel suo discorso alla Grande Assemblea:

Noi [Demokrat Parti], attraverso queste elezioni del 1950 abbiamo creato un punto di svolta nella vita politica del paese [...] adesso il documento emanato, possa rappresentare questo desiderio e questa nostra principale speranza resistere²⁹¹.

Le elezioni generali del 14 maggio successivo incoronarono il successo del DP. Il partito sorto nel 1946 ottenne il 52,68% dei voti così da costituire nel nuovo parlamento la prima forza politica con 405 seggi su 476 (85% di rappresentanza in Parlamento). A causa del sistema elettorale poc'anzi citato, nonostante il CHP avesse ottenuto il 39,45% dei voti, la sua forza fu rappresentata nella Grande Assemblea da soli 70 deputati. Fu questo l'inizio della parabola del DP che nella giornata del 22 maggio poté consacrare la sua vittoria con l'elezione a Presidente della Repubblica di Celâl Bayar, la formazione del suo primo governo con a capo Adnan Menderes, la nomina a Presidente della Grande Assemblea di Refik Koraltan e quella di Ministro degli Affari Esteri a Fuad Köprülü.

La soddisfazione per questo storico evento fu espressa il 29 Maggio presso la Grande Assemblea dal neo Presidente del Governo, Menderes:

Sotto molti aspetti, la Nona [Legislatura] Grande Assemblea Nazionale avrà nella nostra storia un diverso posto. Per la prima volta nella nostra storia, come risultato di una piena e libera manifestazione della volontà nazionale, è venuto il momento per questa nobile Assemblea di poter determinare il destino della nazione. Questa è una giornata storica non soltanto per il nostro partito, per la democrazia turca sarà ricordato come un giorno di gloria²⁹².

Il trasferimento del potere dal CHP al DP si concretizzò maggiormente il 3 settembre 1950 con le elezioni per il rinnovo delle municipalità. In quell'occasione il partito di Menderes vinse in 560 municipalità su 600, fino ad allora governate dal CHP. Il partito fondato da Atatürk si dovette dunque adattare

²⁹⁰ Sul funzionamento e sulla storia di questo organismo si rimanda alla pagina web dello stesso: http://www.ysk.gov.tr/ysk/faces/Anasayfa?_adf.ctrl-state=dux4w8dyu_4&wcnv.model=YSKUstMenu&_afLoop=31016660479297387 (16 gennaio 2015).

²⁹¹ Süleyman İnan, *Muhalefet Yillarında*, op. cit., p. 419.

²⁹² Feroz Ahmad, *Demokrasi Sürecinde*, op. cit., p. 54.

all'unico ruolo assegnatogli dalle urne elettorali: opposizione. Lo strapotere del DP fu confermato dalla fiducia espressagli dalle elezioni del 1954²⁹³ e del 1957²⁹⁴, anni in cui i governi Menderes lasciarono una significativa impronta alla vita economica e sociale della Turchia. Sotto il profilo religioso il DP, nonostante i suoi quadri fossero dei laici convinti, fu un partito eterogeneo che ebbe nelle periferie e nelle zone rurali la sua sorgente di voti. Ecco perché tra le sue fila vi fu chi si adoperò, oltre che per una maggiore manifestazione della libertà religiosa, anche per il ritorno di pratiche e simboli aboliti o scoraggiati dalle riforme kemaliste: il fez²⁹⁵, il velo, i caratteri arabi²⁹⁶. A tal proposito, è doveroso menzionare un episodio singolare che avvenne durante il Primo Congresso del DP che si tenne a Konya; in quell'occasione un gruppo di militanti presentatosi con il fez propose la revoca delle donne funzionario, l'interdizione della Massoneria, il ritorno di Santa Sofia al culto musulmano²⁹⁷, la riapertura delle *tekke*²⁹⁸, tutte proposte che furono bocciate²⁹⁹. Questa vicenda fu strumentalizzata con fini politici dal CHP attraverso la stampa legata al partito, la quale iniziò a rappresentare il DP come un movimento controrivoluzionario ed estremista sotto il profilo religioso. Al di là della propaganda, senza dubbio i governi Menderes contribuirono alla rinascita o alla riabilitazione legale di quel cosmo religioso-associativo che fino a quegli anni aveva vissuto in uno stato di clandestinità. Fu proprio per volontà di Menderes che nel 1950 fu abolita la legge che vietava il richiamo alla preghiera, l'*Ezan* in lingua araba, e che nel 1956 fu introdotto dal Mini-

²⁹³ Nelle elezioni del 1954 il DP aumentò la sua presenza nella Grande Assemblea grazie ad una vittoria sorprendente che assegnò alla formazione governativa il 57,61 dei voti; al contrario fu evidente il tracollo del CHP con il 35,36 di voti ottenuti poté contare sulla presenza di soli 31 deputati.

²⁹⁴ Le elezioni del 1957 nonostante queste fossero state vinte dal DP con il 47,87% dei voti, videro il CHP conquistare il 41,09%, 10 punti percentuali in più rispetto alle elezioni del 1954. Questo risultato fu ottenuto anche per la presenza di una terza formazione, il *Cumhuriyetçi Millet Partisi* (Partito Repubblicano della Nazione), formazione nazionalista e conservatrice sorta dalle ceneri del *Millet Partisi*, che con una propaganda contro l'autoritarismo del DP di fatto agevolò il CHP.

²⁹⁵ Il copricapo fu abolito con la legge nota come *Şapka İnkılâbı* (Rivoluzione del Cappello), votata dalla Grande Assemblea il 25 novembre 1925.

²⁹⁶ Feroz Ahmad, *Demokrasi Sürecinde*, op. cit., pp. 64-65.

²⁹⁷ Nel 1935 in seguito alla sua restaurazione e per volere di Atatürk, la Basilica di Santa Sofia, convertita in moschea in seguito alla conquista ottomana di Costantinopoli, fu trasformata in museo. Tutt'oggi diverse associazioni islamiche e nazionaliste turche reclamano la riapertura dell'edificio come luogo di culto islamico.

²⁹⁸ Gli edifici in cui risiede un ordine sufi, utilizzato come convento e luogo di culto. Queste strutture furono chiuse nel 1925.

²⁹⁹ Thierry Zarcone, *La Turquie*, op. cit., p. 156.

stero della Pubblica Istruzione il corso di religione all'interno del ciclo scolastico di secondo grado; sempre negli stessi anni, il DP candidò tra le sue fila diverse autorità sunnite curde che fecero dunque il loro ingresso nella Grande Assemblea. Menderes riteneva che il culto sunnita potesse e dovesse essere compatibile con la società laica: se da un lato le riforme del DP diedero nuova linfa alle istituzioni religiose, il governo dall'altra inasprì le leggi contro ogni fanatismo religioso e contro coloro che attraverso il credo avessero attaccato il libero pensiero e manipolato la religione per motivi economici o politici³⁰⁰. Secondo Menderes inoltre, una religione inquadrata all'interno di una cornice statale avrebbe agevolato la sua lotta contro la diffusione del comunismo nel paese³⁰¹. Certamente il pensiero politico di Menderes fu influenzato dagli scritti ed i consigli del teologo e pensatore Said Nursi³⁰², rimesso in libertà attraverso un'amnistia nel primo anno di governo DP e dal quale, durante la campagna elettorale del 1957, partì un invito ai fedeli di dare il voto alla formazione di Menderes³⁰³. Interessante notare come furono proprio la sua vicinanza agli ambienti religiosi e una politica economica e sociale volta ad agevolare gli esclusi del passato le principali cause del suo epilogo.

Sotto il profilo economico, nei primi anni di governo, il DP poté ribaltare la situazione del paese, devastato dalla svalutazione della lira e da una precedente politica economica disastrosa, attraverso dei massicci interventi sulla produzione agricola ottenuti grazie ai fondi ricevuti dal Piano Marshall che incluse la Turchia, minacciata dal confinante pericolo comunista. Per rendere l'idea di quale fu l'impatto delle politiche DP sul settore agricolo, si può constatare, come riportato nell'opera citata di Feroz Ahmad, il numero di trattori presenti nel Paese che passarono dai 1.750 del 1948 ai 44.144 del 1957³⁰⁴. Parallelamente agli interventi in agricoltura i governi Menderes si dedicarono alla rivitalizzazione del commercio attraverso una politica segnata da una miriade di decreti volti alla privatizzazione del settore economico e a sgravi fiscali. Furono investite ingenti somme nel settore energetico con la costruzione di dighe che diedero la possibilità di portare l'energia elettrica anche

³⁰⁰ Articolo 163, *Türk Ceza Kanunu*, Codice Penale Turco.

³⁰¹ Mogens Pelt, *Military Intervention*, op. cit., pp. 50-56.

³⁰² Bediüzzaman Said Nursi fu un teologo turco di etnia curda, fondatore del movimento *Nurcu*. Il suo pensiero si oppone al materialismo attraverso una riconciliazione tra la scienza e la religione. La sua opera principale, *Risale-i Nur* (Epistola della Luce), è un corpus di 6000 pagine composte di *Tefsir* (Esegesi Islamica) del Corano, scritto da Nursi tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta. Il suo pensiero è stato e continua ad essere la principale fonte teologica e politica di generazioni di adepti e militanti politici in Turchia.

³⁰³ Mogens Pelt, *Military Intervention*, op. cit., p. 51.

³⁰⁴ Feroz Ahmad, *Demokrasi Sürecinde*, op. cit., p. 176.

nei piccoli centri periferici³⁰⁵. La crescita che si registrò nei primi anni, dovuta principalmente all'esportazione di prodotti agricoli (principalmente zucchero e grano), iniziò ad affievolirsi nel 1955 a causa di una pessima annata. Le promesse del governo di un aumento delle esportazioni dovettero scontrarsi con una realtà ben diversa costituita da una diminuzione del valore dei prodotti agricoli nel mondo, fattore che causò un arresto nelle esportazioni ed una conseguente svalutazione della lira. L'aumento dell'inflazione, i problemi nella bilancia dei pagamenti e un aumento del debito estero costrinsero Ankara a chiedere l'intervento del Fondo Monetario Internazionale (FMI), nel tentativo di accedere a nuovi fondi³⁰⁶. Il "miracolo" Menderes dovette fare i conti con una situazione economica di difficile gestione e con un'opinione pubblica dubbiosa sulle reali capacità del Governo, sempre più attaccato dall'opposizione e dall'establishment economico-burocratico-militare del regime precedente.

6.6. *La politica estera, la questione di Cipro ed i pogrom del 1955*

Come accennato nei paragrafi precedenti, la situazione geopolitica in cui si trovò la Turchia all'indomani della fine della seconda guerra mondiale fu sotto molteplici aspetti molto complicata a causa della sua posizione e quindi della minaccia comunista. Basti pensare che sia sul fronte occidentale che sia su quello orientale confinava con paesi appartenenti al Patto di Varsavia (Bulgaria e Unione Sovietica) o con paesi non dichiaratamente amici (Grecia e Siria). Lo scenario appena descritto fece proiettare la politica estera turca verso la difesa degli interessi nazionali ma, a differenza degli anni precedenti, anche verso un coinvolgimento di Ankara nello scacchiere internazionale. Nel suo primo anno di governo il DP volle immediatamente inserirsi attivamente nell'allineamento occidentale, non solo sotto il profilo politico-economico ma soprattutto sotto quello militare. Se già dal 1943 era presente in territorio turco una base USA³⁰⁷, la decisione di Bayar nel 1950 di inviare nel conflitto coreano una brigata di 4.500 soldati turchi rese ancora più esplicita la volontà della nuova classe politica turca di inserirsi a fianco della coalizione occidentale nella lotta e difesa dal pericolo comunista. Tale linea fu consacrata il 18 febbraio 1952, quando la Turchia insieme alla Grecia fu

³⁰⁵ Mogens Pelt, *Military Intervention*, op. cit., p. 16.

³⁰⁶ Feroz Ahmad, *Demokrasi Sürecinde*, op. cit., pp. 182-185.

³⁰⁷ La decisione di installare la *İncirlik Air Base*, posizionata a 5 Km dalla città di Adana, fu presa durante la Seconda Conferenza di Il Cairo del 1943. La costruzione della base ebbe inizio nel 1951 per contenere la minaccia sovietica. La base è stata utilizzata anche in relazione alle diverse crisi mediorientali.

ammessa come membro permanente della NATO. Se da un lato la comune appartenenza all'Alleanza Atlantica con la Grecia avrebbe potuto migliorare i rapporti tra Atene e Ankara, la firma del Patto Balcanico del 1953 e firmato nella capitale turca nel 1954 tra la Turchia, la Grecia e la Jugoslavia in funzione di contenimento dell'espansione sovietica, pareva porre fine ad ogni tipo di ostilità tra i due paesi confinanti³⁰⁸.

Gli effetti di questo avvicinamento si riscontrarono in un primo momento nel grado di autonomia e di fiducia della minoranza greca di Istanbul³⁰⁹, ancora segnata dal vivo ricordo della *Varlık Vergisi*, la tassa sul patrimonio che tra il 1942 ed il 1944, con un criterio discriminatorio, attaccò i beni ed i risparmi delle comunità non-musulmane della Turchia. Nonostante le buone premesse la crisi cipriota irruppe nello scenario politico turco e nella convivenza tra le comunità. Nel 1954 la decisione di Atene di portare presso le Nazioni Unite la questione di Cipro e gli attacchi da parte dell'opposizione turca sull'atteggiamento ritenuto troppo "passivo" del governo DP, portarono Menderes ad assumere delle misure volte ad assicurare alla comunità turca di Cipro il sostegno di Ankara. Intanto nelle città turche, dalle università ai giornali si mobilitò l'opinione pubblica a favore dei turco-ciprioti e contro il nemico greco. Fu appunto la comunità grecofona e greco-ortodossa di Turchia³¹⁰ a essere oggetto di attacchi attraverso accuse di tradimento o, come nel caso riportato dall'Ambasciata degli Usa di Turchia in una comunicazione con il Dipartimento di Stato³¹¹, segnalato da Mogens Pelt³¹², fu lo stesso Menderes a considerare parte dello stesso fronte «il governo di Atene, i greci della Grecia, i greci di Cipro, i greci di Turchia, la Chiesa di Grecia, la Chiesa di Cipro ed il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli».

Il 6 settembre 1955, alle ore 13 dalla radio statale fu data la falsa notizia di un attacco dinamitardo organizzato dai greci contro la casa natale di Atatürk presso il Consolato Turco di Salonico. La notizia fu immediatamente riportata dal giornale *İstanbul Ekspres* nella sua versione pomeridiana³¹³ che stampò per l'occasione più di duecentomila copie: immediatamente, in quei quartieri di Istanbul dove risiedevano le comunità greche e non-musulmane³¹⁴, si sca-

³⁰⁸ Mogens Pelt, *Military Intervention*, op. cit., p. 91.

³⁰⁹ Ivi, p. 93.

³¹⁰ I cittadini di etnia greca abitanti all'interno dei confini della Repubblica di Turchia e originari di Istanbul e delle città d'Anatolia sono chiamati in lingua turca *Rûm*.

³¹¹ Ankara, 1° December 1955, American Embassy to the Department of State, *The Istanbul-Izmir Disturbances of September 6, 1955*, confidential, NA, RG 59, 782.00/12-155.

³¹² Mogens Pelt, *Military Intervention*, op. cit., pp. 101-102.

³¹³ Dilek Güven, *6-7 Eylül 1955 Olayları*, İletişim Yayınları, İstanbul, 2006, p. 25.

³¹⁴ Furono oggetto di aggressione anche la comunità armena, ebrea e cattolica. In minima

tenò un'ondata di violenza. Dalle 17 alle 24 furono attaccati chiese, negozi, proprietà della comunità greca; uomini e donne subirono violenze di ogni sorta compresi stupri e torture, e secondo diverse stime persero la vita diciotto persone³¹⁵. Contemporaneamente ad Izmir ed Ankara manifestazioni anti-greche sfociarono in aggressioni ed altre forme fanatiche di nazionalismo³¹⁶. Gli eventi noti con l'appellativo di *Pogrom d'Istanbul*, oltre a costituire un danno per l'economia del paese, macchiarono indelebilmente il DP, il suo governo, i suoi dirigenti e i suoi sostenitori. In risposta agli eventi descritti, Menderes preferì liquidare i vertici della sicurezza, attaccò le forze armate e inasprì la repressione contro i circoli di sinistra³¹⁷. Secondo lo storico Güven, nella sua opera dedicata ai fatti del 1955, la responsabilità di tali eventi fu del Governo Menderes e di altre Istituzioni dello Stato, come l'organizzazione turca d'intelligence, la *Milli Emniyet Hizmetler*³¹⁸. Dai documenti oggi disponibili risulta che queste responsabilità non furono solo oggettive – per aver creato un clima esasperato – ma anche operative ed organizzative.

6.7. *Il primo colpo di Stato in Turchia, l'arresto di Menderes e la sua condanna a morte*

Le relazioni tra le Forze Armate Turche e Menderes furono segnate fin dai primi anni da una reciproca diffidenza. Per i primi non fu semplice adattarsi ad un cambio di regime dopo più di due decenni di coabitazione con il partito creato da Atatürk e un sistema che integrava i due soggetti, il partito e l'Esercito, nell'apparato statale; per il fondatore del DP, invece, l'Esercito non era un avversario da temere quanto piuttosto una struttura da modificare nella quale i quadri erano per ovvie ragioni ostili al nuovo disegno politico che il suo partito aveva intenzione di portare avanti.

Tra il 1952 ed il 1954 due episodi causarono i primi malesseri negli ambienti militari: il primo fu la decisione di affidare per la prima volta nella storia turca la carica di ministro della Difesa ad un civile senza legami con l'esercito; il secondo fu la decisione di Menderes di affidare la gestione dei

parte subirono danni anche coloro della comunità turco-musulmana che o per vicinanza o per protezione avevano la propria abitazione o attività in prossimità come le comunità bersaglio dell'attacco.

³¹⁵ Dilek Güven, *6-7 Eylül 1955 Olayları*, op. cit., p. 25.

³¹⁶ Ivi, pp. 39-43.

³¹⁷ Mogens Pelt, *Military Intervention*, op. cit., pp. 106-110.

³¹⁸ Dilek Güven, *6-7 Eylül 1955 Olayları*, op. cit., p. 92.

colloqui e l'iter per l'adesione alla NATO al Ministero degli Esteri³¹⁹. Nel 1955 in seguito ai Pogrom d'Istanbul, le accuse dirette alle forze armate non fecero altro che esasperare ancor di più il malessere verso il governo.

L'atteggiamento di Menderes nei confronti di tutti gli organi statali fu sin dall'inizio volto al rinnovamento dei dirigenti e del loro rapporto con le massime autorità governative. Il suo governo era desideroso di mettere mano sulle istituzioni, troppo vicine al CHP, che più di altre assumevano il ruolo di custodi di quello statalismo propugnato dalla rivoluzione kemalista e intraprese una serie di provvedimenti dal carattere autoritario volti a stravolgere o addirittura a reprimere prassi e privilegi verso chi, in quel determinato periodo storico, passava dalla posizione di privilegiato dello Stato a membro di un'opposizione da frenare, se non da imbavagliare. Intellettuali, militari e burocrati, visti dal DP come categorie inaffidabili, divennero oggetto di sistematici attacchi governativi³²⁰.

Gli anni Cinquanta ed il boom economico del primo lustro del governo Menderes fecero da contraltare alla repressione della stampa e del mondo universitario insieme al declino economico iniziato nel 1954. Negli anni a seguire, la società turca si trovò in una dimensione sempre più polarizzata. Da un lato, una classe media composta da burocrati, ufficiali dell'esercito, colletti bianchi, professori universitari, giudici e avvocati che si unì nello scontro con il governo insieme ad una borghesia industriale di provenienza urbana, la stessa che dovette sostenere sotto il profilo fiscale e finanziario il miracolo economico del DP; dall'altro, quello dei sostenitori dell'azione di Menderes, si riscontrò un gruppo comprendente facoltosi proprietari terrieri, una borghesia proveniente da piccoli centri e dedita al commercio, artigiani e piccoli industriali dell'Anatolia interna, gli stessi che offrivano servizi e forza lavoro alla popolazione rurale³²¹.

Tra il 1959 ed i primi mesi del 1960 lo scontro tra il governo e l'opposizione assunse pericolose derive che si materializzarono nella ferocia degli interventi di Menderes nei confronti del CHP. Dalla Grande Assemblea alla piazza l'ordine iniziò a traballare fino alla scellerata operazione della polizia all'interno dell'Università di Istanbul nella giornata del 28 aprile 1960, in cui persero la vita numerosi studenti sotto il fuoco delle forze dell'ordine in

³¹⁹ Kemal H. Karpat, *The Military and Politics in Turkey, 1960-64: A Socio-Cultural Analysis of a Revolution*, p. 1662, in «The American Historical Review», Vol. 75, No. 6, October 1970, pp. 1654-1683.

³²⁰ Kemal H. Karpat, *Political Developments in Turkey, 1950-70*, in «Middle Eastern Studies», Vol. 8, No. 3, October 1972, p. 355.

³²¹ Doğu Ergil, *Class Conflict and Turkish Transformation (1950-1975)*, in «Studia Islamica», No. 41, 1975, pp.142-143.

seguito alle proteste politiche contro le misure restrittive di Menderes³²². Nonostante l'Ambasciata degli Usa ad Ankara avesse informato personalmente Menderes sul rischio di un intervento militare volto a riportare l'ordine nel paese³²³, come riportato dai documenti pubblicati da Pelt, questi sottovalutò l'analisi statunitense e replicò di avere l'esercito dalla sua parte³²⁴.

Il 27 maggio 1960, alle tre del mattino, ebbe inizio la fine di Adnan Menderes: un gruppo di ufficiali delle Forze Armate Turche prese il potere attraverso un colpo di stato³²⁵. Nella mattinata dello stesso giorno, il Colonnello Arpaslan Türkeş (1917-1997) lesse un comunicato via radio alla nazione per ufficializzare la presa del potere da parte di una Giunta Militare, denominata *Millî Birlik Komitesi* (Comitato d'Unione Nazionale). Contemporaneamente tutti i membri del Governo furono arrestati, compreso il Presidente Adnan Menderes. Il golpe militare metteva così sotto tutela il processo democratico iniziato con Menderes, che secondo la Giunta al potere aveva portato il paese nel caos e aveva attentato ai principi democratici della nazione. Il carcere si aprì per i principali membri del governo DP e la dura repressione che colpì gli uomini appartenenti a quel partito ebbe il suo apice nella condanna a morte per impiccagione di Adnan Menderes. La sua vita si concluse nell'isola di Imralı il 17 settembre 1961. Le accuse principali a suo carico andavano dalla violazione della Costituzione e sottrazione di denaro dalle casse dello stato alla responsabilità per i Pogrom d'Istanbul del 1955.

6.8. *Conclusion*

Il tragico epilogo dell'esistenza di Adnan Menderes che, da leader indiscusso di una nuova e democratica Turchia agli albori degli anni Cinquanta finì giustiziato, rappresenta il fragile equilibrio che nel paese della mezzaluna regge storicamente la democrazia. Quest'ultima è definita tale in quanto sostenuta da una libera competizione elettorale o per un insieme di prassi e libertà che dovrebbero garantire tramite la legge il rispetto di un'opposizione ed il funzionamento in armonia di tutti gli apparati dello stato? La Turchia Moderna, cioè quel paese sorto dalle ceneri dell'Impero Ottomano, liberato dall'oppressore straniero e costruito secondo un modello "europeo" da Mustafa Kemal, ha vissuto dall'esperienza di Menderes ai giorni nostri tre colpi

³²² Mogens Pelt, *Military Intervention*, op. cit., p. 169.

³²³ Il 21 maggio 1960 una prima avvisaglia sullo stato d'animo delle Forze Armate Turche si presentò dalla marcia di protesta contro il governo dei cadetti ufficiali nella capitale Ankara.

³²⁴ Mogens Pelt, *Military Intervention*, op. cit., pp. 170-172.

³²⁵ In lingua turca *Darbe*.

di stato (1960, 1971, 1980) ed un “Memorandum Militare”, definito *Post-Modern Darbe*, nel febbraio 1997. Membro della Nato e potenza intercontinentale, il paese di Menderes ha dovuto affrontare fin dalla sua fondazione problemi interni ed esterni di varia natura, dalla guerriglia curda alla minaccia sovietica, da un islamismo incalzante alla questione cipriota, nonché costanti crisi economiche e politiche.

La condanna e l'esecuzione di Menderes non risolsero i problemi fin qui descritti e compromisero la percezione dei valori democratici all'interno del sistema partitico turco. Il fondatore del DP ebbe gravi responsabilità politiche, sia per il clima rovente nel quale il paese si trovò alla fine degli anni Cinquanta sia per aver polarizzato irrimediabilmente la società turca. Menderes, nonostante la personalizzazione del potere ed un autoritarismo poco incline a concedere spazi all'opposizione, ebbe il merito di aver inaugurato in Turchia l'idea di democrazia. Si oppose dapprima ai vertici del suo partito per poi proseguire nella costituzione di un'alternativa, capace di superare i dogmi dell'ideologia del passato regime.

Dopo più di mezzo secolo dalla scomparsa del politico di Aydın, la sua figura è stata riabilitata nel paese, a lui sono stati intitolati istituti scolastici e universitari, infrastrutture dello Stato fino alla definizione dello stesso come “martire della democrazia”. Ogni anno nel cimitero di Topkapı di Istanbul, dove riposa Menderes, si tiene una commemorazione con i vertici politici del paese, è messa in atto per ricordare la vita e la tragica fine di un uomo che ha segnato la storia della Repubblica di Turchia.

Bibliografia

Monografie

Aydemir Şevket Süreyya, *Menderes'in dramı?*, Remzi Kitabevi, İstanbul, 1976.

Feroz Ahmad, *Demokrasi Sürecinde Türkiye (1945-1980)*, Hil Yayın, İstanbul, 2010.

Grassi Fabio Libero, *Atatürk*, Salerio Editrice, Roma, 2008.

Güven Dilek, *6-7 Eylül 1955 Olayları*, İletişim Yayınları, İstanbul, 2006.

İnan Süleyman, *Muhalefet Yıllarında - Adnan Menderes*, Liberte, Ankara, 2006.

Karpat Kemal Haşım, *Turkey's Politics - The Transition to a Multi-Party System*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1959.

Koçak Cemil, *İktidar ve Demokratlar. Türkiye'de İki Partili Siyâsî Sistemin Kuruluş Yılları*, Cilt 2 İletişim, İstanbul, 2012.

Pelt Mogens, *Military Intervention and a Crisis of Democracy in Turkey. The Menderes Era and its Demise*, I.B. Tauris, London, 2014.

Yavuz Hakan, *Islamic Political Identity in Turkey*, Oxford University Press, Oxford, 2003.

Zarcone Thierry *La Turquie moderne et l'Islam*, Flammarion, Paris, 2004.

Articoli in rivista

Bolukbasi Suha, *The Cyprus Dispute and the United Nations: Peaceful Non-Settlement between 1954 and 1996*, in «International Journal of Middle East Studies», Vol. 30, No. 3, August 1998, Cambridge University Press, pp. 411-434.

Delibas Kayhan, *Conceptualizing Islamic Movements: The Case of Turkey*, in «International Political Science Review/Revue internationale de science politique», Vol. 30, No. 1, January, 2009, Sage Publications Ltd., pp. 89-103.

Dodd Clement Henry, *The Development of Turkish Democracy*, in «British Journal of Middle Eastern Studies», Vol. 19, No. 1, 1992, Taylor & Francis Ltd., pp. 16-30.

Dokuyan Sabit, *Çok Partili Hayata Geçişte Önemli Bir Adım: Demokrat Parti'nin Kuruluşu*, in «Asos Journal, Akademik Sosyal Araştırmalar Dergisi», Yıl: 2, Sayı: 2/1, Haziran 2014, İstanbul, pp. 151-169.

Ergil Doğu, *Class Conflict and Turkish Transformation (1950-1975)*, in «Studia Islamica», No. 41, 1975, Maisonneuve & Larose, pp. 137-161.

Güneş Günver, Akdağ Menderes, *Çok Partili Yaşama Geçiş Sürecinde Adnan Menderes'in Aydın İlindeki Siyasi Faaliyetleri (1946-1950)*, in «Çağdaş

Türkiye Tarihi Araştırmaları Dergisi», XIII/27, 2013-Güz/Autumun, Dokuz Eylül Üniversitesi, İzmir, pp.185-224.

Karpat Kemal Haşım, *Political Developments in Turkey, 1950-70*, in «Middle Eastern Studies», Vol. 8, No. 3, October, 1972, Taylor & Francis, Ltd. pp. 349-375.

Karpat Kemal Haşım, *The Military and Politics in Turkey, 1960-64: A Socio-Cultural Analysis of a Revolution*, in «The American Historical Review», Vol. 75, No. 6, October 1970, Oxford University Press, pp. 1654-1683.

Mango Andrew, *Turkey in Winter*, in «Middle Eastern Studies», Vol. 31, No. 3, July 1995, Taylor & Francis Ltd., pp. 620-655.

McCally Sarah P., *Party Government in Turkey*, in «The Journal of Politics», Vol. 18, No. 2, May 1956, The University of Chicago Press, pp. 297-323.

Fonti Primarie

National Archives and Records Administration, USA

Türkiye İstatistik Kurumu

Türkiye Büyük Millet Meclisi, Zabıt Ceridesi

Türkiye Büyük Millet Meclisi, Tutanak Dergisi

Başbakanlık Cumhuriyet Arşivi

Cumhuriyet (Gazetesi) Arşivi

Sitografia

National Archives and Records Administration, USA

<http://www.archives.gov/>

Grande Assemblea Turca :

http://www.tbmm.gov.tr/develop/owa/tbmm_internet.anasayfa

Presidenza del Governo Turco:

<http://www.basbanlik.gov.tr/>

Presidenza della Repubblica Turca:

<http://www.tccb.gov.tr/>

Partito Repubblicano del Popolo (CHP)

<http://www.chp.org.tr/>

GAMAL 'ABDEL NASSER. TRA MITO E STORIA

di Carmen Corda

Il 23 luglio 1952 un colpo di Stato in Egitto rovesciava la monarchia di re Farūq portando alla presidenza della Repubblica Mohammed Naguib. Ma l'uomo forte del regime è Gamal 'Abdel Nasser che con un colpo di mano, soltanto due anni più tardi, sostituirà Naguib alla guida dell'Egitto. Questo lavoro intende ripercorrere i momenti più importanti degli anni al potere di Nasser e il suo progetto utopico di realizzazione di una nazione panaraba e panislamica. Saranno evidenziate le ragioni del prestigio e del declino dell'uomo che aveva osato sfidare l'Occidente e che aveva reso l'Egitto un esempio di speranza per tutto il mondo arabo.

7.1. Chi è Gamal 'Abdel Nasser

Gamal 'Abdel Nasser Husayn nasce il 15 gennaio 1918 a Beni Mor, una piccola realtà vicina ad Alessandria D'Egitto. Suo padre, che aveva studiato nella scuola coranica fondata dalla gente del villaggio, era riuscito a diventare funzionario delle poste, realizzando un'ambizione molto comune in campagna³²⁶. A soli otto anni perse la madre e, a causa delle frequenti assenze del padre per motivi lavorativi, fu spesso affidato ai parenti e cambiò ripetutamente scuola; è opinione diffusa che questa instabilità, unita al trauma per la prematura scomparsa della madre, ne abbia temprato il carattere, rendendolo inquieto, introverso e diffidente³²⁷. Gamal mostra fin da giovanissimo eccezionali doti politiche e partecipa a numerose manifestazioni contro la monarchia egiziana e la presenza britannica in Egitto, sotto l'influenza del fervente nazionalismo egiziano espresso politicamente dal *Wafd*³²⁸. Dopo un

³²⁶ Jack Daumal, Marie Leroy, *Nasser. La vita il pensiero e i testi esemplari*, I Memorabili, Accademia Sansoni Editori, Milano, 1970, p. 30.

³²⁷ Panayiotis Vatikiotis, *Nasser and his generation*, Croom Held Ltd, London, 1978, p. 25.

³²⁸ *Wafd* significa in arabo "delegazione". Nel 1919, una delegazione di nazionalisti egiziani guidati da Sa'd Zaghlūl, a capo del movimento, chiede che vengano riconosciute le aspirazioni indipendentiste dell'Egitto. La Gran Bretagna risponde facendo arrestare Zaghlūl e questo porta alla rivoluzione del 1919 che gli inglesi controllano a fatica. La "delegazione" guidata da Zaghlūl si trasforma poi in vero e proprio partito, divenendo il terzo attore principale, unitamente a Gran Bretagna e al re, del fallimentare periodo liberale egiziano. Per approfondimenti vedere Massimo Campanini, *Storia del Medio Oriente 1798-2005*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 80.

solo semestre alla facoltà di legge del Cairo, nel 1937 entra nell'Accademia Militare, dalla quale era stato in prima battuta escluso per la sua estrazione piccolo borghese e per il suo attivismo antigovernativo:

- Come vi chiamate? Gamal Abdel Nasser
- Che mestiere fa vostro padre? Impiegato delle poste
- Da dove venite? Da Beni Mor, provincia di Assiut
- Siete dei contadini? Sì
- C'è qualche ufficiale nella vostra famiglia? No
- Perché volete diventare ufficiale? Per servire il Paese
- Avete delle proprietà? No! Sono un uomo del popolo
- Avete preso parte alle manifestazioni del novembre del 1935? Sì³²⁹.

Si poteva soprassedere sulle sue modeste origini ma non sui suoi trascorsi da agitatore. Il 1936 aveva però rappresentato un anno di svolta, non solo per la vittoria wafdistica alle elezioni, per la morte di re Fu'ad, cui succedette Faruq ma anche, se non soprattutto, per il trattato con la Gran Bretagna che vincolava pesantemente l'Egitto agli interessi militari britannici. Londra non poteva più opporsi ad un allargamento dei quadri dell'esercito ai ceti popolari³³⁰ la cui inclusione ha un'importanza politica di rilievo: sono i figli della piccola borghesia terriera, dominati da un sentimento di frustrazione sociale, dal disagio economico e dalla alienazione nazionale.

7.2. *Gli anni in Accademia*

Studente mediocre, viene comunque indicato come modello ed esempio per la sua tenacia e dedizione; la sua prima destinazione, Mankabad, nell'Alto Egitto, lo riporta in contatto con la realtà contadina dalla quale proviene. Sarà proprio questa prima assegnazione a determinare l'incontro con alcuni personaggi che avranno un ruolo di rilievo nella sua vita e nella storia dell'Egitto come Anwar El-Sadat³³¹, suo successore nel 1970. Sono accomunati dalla re-

³²⁹ Jean Lacoutre, *Nasser*, Editori Riuniti, Roma, 1972, p. 40.

³³⁰ Ivi, p. 39.

³³¹ Muhammad Anwar El-Sadat (1918-1981) si diploma all'Accademia Militare nel 1938; nel 1952 prenderà parte al colpo di stato degli Ufficiali Liberi e sarà vice presidente nei periodi 1964-66 e 1969-70. Nel 1973 guiderà l'Egitto nella guerra del Kippur e nel 1977 sarà il primo leader arabo a recarsi in visita ufficiale in Israele, evento che sconvolge il mondo intero. Nel 1978 sottoscrive con Israele l'Accordo di Pace di Camp David, accordo impopolare nel mondo arabo e che gli costerà il sostegno di molti stati. Per un approfondimento sugli anni al potere di Sadat si vedano i testi di Massimo Campanini qui citati e anche Anwar El-Sadat, *A la recherche d'une identité, Histoire de ma vie*, Fayard, Paris, 1978.

sistenza al potere della casta degli ufficiali superiori che, con la loro sudditanza agli inglesi, umiliano l'istituzione militare intera e con essa il popolo egiziano, e nel loro sodalizio si riscontrano i germi del movimento del 1952³³².

È il 1941 quando Nasser, dal Sudan, fa rientro in Egitto dove molti ufficiali egiziani subiscono il fascino dell'Asse che determina la nascita di nuovi partiti ultranazionalisti, come il Giovane Egitto, che avevano sposato ideologie apertamente fasciste³³³.

Nasser mantiene a riguardo un atteggiamento prudente fino agli eventi del 4 febbraio 1942 che configurano un vero e proprio colpo di stato³³⁴. Un mese prima re Faruq aveva congedato il primo ministro, filo-occidentale, Husayn Sirrī Pascià a seguito della sua decisione di rompere le relazioni diplomatiche con la Francia collaborazionista di Vichy. Per gli egiziani è l'ennesimo atto di ingerenza britannica negli affari interni dell'Egitto, per la Gran Bretagna un importante campanello d'allarme. L'Alto Commissario britannico fa circondare il palazzo reale e impone al re un gabinetto wafdisto con a capo Mustafā al-Nahhas. Gli avvenimenti del 4 febbraio sono importanti per almeno tre motivi: screditano contemporaneamente sia il *Wafd*³³⁵ sia il re; il primo da quel momento in poi non poteva più essere considerato l'erede di Zaghlūl, il secondo si era piegato alla forza britannica. Cosa ancora più importante, è il momento della presa di coscienza nazionale dell'esercito, fino ad allora animato da preoccupazioni essenzialmente corporative se non conservatrici.

Per l'esercito i fatti del 4 febbraio sono uno schiaffo al re e Mohammed Naguib, allora pressoché sconosciuto ma futuro primo presidente dell'Egitto repubblicano, rassegna le dimissioni per l'onta subita e per quella sensazione di impotenza che gli deriva dal non aver potuto difendere la monarchia. Per Nasser, che condivide il sentimento di vergogna degli altri ufficiali, il 4 febbraio è una lezione importante che ha restituito all'esercito quel senso di dignità perduta.

Pochi mesi più tardi, nel 1943, Nasser viene nominato istruttore all'Accademia Militare di Abassieh³³⁶ dove compie un silenzioso lavoro di recluta-

³³² Jean Lacoutre, *Nasser*, op. cit., p. 44.

³³³ Eugene Rogan, *Gli arabi*, Saggi Bompiani, Milano, 2012, p. 273.

³³⁴ Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Edizioni Lavoro, Roma, 2005, p. 103.

³³⁵ I wafdisti credevano in una comunanza di interessi tra l'Egitto e le democrazie occidentali; gli inglesi, dal canto loro, sapevano che il *Wafd* era l'unica forza capace di trainare la maggioranza dei cittadini egiziani. In quest'ultimo vi era inoltre la convinzione che né gli occidentali né i sovietici avrebbero dimenticato l'importante contributo reso dai dirigenti wafdisti alla lotta contro l'Asse. Contestualmente, per questa loro vicinanza alla Gran Bretagna, registravano un calo di consensi perdendo il loro prestigio nazionalista.

³³⁶ Jean Lacoutre, *Nasser*, op. cit., p. 47.

mento, tessendo contatti con un numero crescente di giovani, militari e non, uniti dalla collera contro l'ingiustizia sociale e dalla volontà di emancipare l'Egitto. Per Nasser, così come per gli altri nazionalisti, gli inglesi rappresentano il principale ostacolo al riscatto dell'Egitto e al miglioramento economico e sociale³³⁷.

7.3. *Genesi del movimento degli Ufficiali Liberi*

«In quale epoca cominciai a sentire in me stesso i germi di quella Rivoluzione che già allignava anche nel cuore di molti altri? Nessuno è capace di determinare la data del primo lievito rivoluzionario nel proprio spirito. Ciò mi porta a concludere che le radici hanno cominciato ad attecchire fin dalla nascita e che esse erano l'eco di una speranza soffocata trasmessaci dalla generazione che ci ha preceduto.»³³⁸

È difficile indicare con esattezza quando sia nato il movimento degli Ufficiali Liberi che guiderà la rivoluzione del 1952. Sadat indicava come anno di inizio proprio il 1939, anno in cui conobbe Nasser e gli altri otto membri del gruppo, in quella prima destinazione nell'Alto Egitto³³⁹, attribuendosi un ruolo primario fin da principio forse nel tentativo di auto-conferirsi una legittimità storica³⁴⁰. Altrettanto poco aderente alla realtà storica sarebbe indicare come data di nascita degli Ufficiali Liberi il 1942, come reazione al colpo di mano britannico. Saranno infatti gli avvenimenti successivi a delineare con precisione il gruppo guidato da Nasser e a far maturare quel sentimento di indignazione che guiderà la loro azione e che esplode nel 1948, con la guerra di Palestina. Prima di quella data esiste soltanto un gruppo di militari, uniti dal comune desiderio di affrancare l'Egitto dal giogo coloniale, *conditio sine qua non* per la ripresa economica e il riscatto sociale.

I giovani ufficiali, da principio, non mostrano coesione ideologica o una particolare coscienza politica; ad animarli sono le ingiustizie sociali, l'umiliazione della colonizzazione, la volontà di migliorare le condizioni sociali delle masse. Alcuni membri del gruppo appartengono ai Fratelli Musulmani³⁴¹ con

³³⁷ David Henning Fluharty, *Charisma as attachment to the divine: some hasidic principles for comparison of social movements of Ghandi, Nasser, Ben Gurion end King*, UMI Dissertation Information Service, Ann Arbor, Michigan, 1992, p. 229.

³³⁸ Gamal Abdel Nasser, *Filosofia della Rivoluzione*, Edizioni all'insegna del Veltro, Atena.net srl, Grisignano, 2011, p. 29.

³³⁹ Panayiotis Vatikiotis, *Nasser and his generation*, op. cit., p. 101.

³⁴⁰ Jean Lacoutre, *Nasser*, op. cit., p. 54.

³⁴¹ I Fratelli Musulmani, *al-Ikhwan al-Muslimun*, sono un'associazione religioso-politica che nasce in Egitto nel 1928, ad opera del maestro elementare Hasan al-Banna, per poi rami-

i quali gli ufficiali avevano contatti ai fini di un'alleanza strategica. Infatti, alla vigilia della rivoluzione del 1952 la Fratellanza era la forza politica con il più alto patrimonio di rappresentanza in Egitto e anche quella maggiormente propensa a soluzioni estreme³⁴². I contatti tra gli ufficiali e i Fratelli Musulmani non devono far pensare ad una connotazione religiosa del movimento degli Ufficiali Liberi; Nasser era intimamente laico nel suo approccio alla realtà (così come nel suo approccio al passato storico) e lo era anche verso quelle componenti del movimento nazionalista che avevano trovato nella religione islamica una delle molle del riscatto nazionale. Il suo pragmatismo, che lo rendeva così immune ad ogni presa ideologica, lo distaccava positivamente anche da una cultura e da un pensiero che potevano agire da freno inibitore nell'opera di modernizzazione dell'Egitto, fondamentale per il conseguimento di una totale indipendenza.

Gli altri attori in gioco, nel variegato panorama politico egiziano di quegli anni, sono il *Wafd*, i comunisti (in semiclandestinità) e il Giovane Egitto³⁴³ ma nessuna di queste forze è in grado di porsi alla guida del movimento popolare. Il periodo che va dal 1945 al 1952 fu di intensa violenza, con alcuni momenti particolarmente cruenti ma è importante, in questa sede, mettere in evidenza gli effetti della guerra di Palestina del 1948, che sarà l'evento catalizzatore per il consolidamento del movimento degli Ufficiali Liberi ma anche un vero e proprio dramma nella vita di Nasser. Partito per il fronte, assiste a quello che descriverà come un disastro: è testimone dell'incoscienza dei generali egiziani che mandano i soldati "al macello", senza difese, senza preparazione e senza una reale consapevolezza di ciò che sta accadendo³⁴⁴. Una ferita al petto gli consente inoltre di constatare la trascuratezza degli ospedali dell'esercito e si ripromette, se mai dovesse occupare un posto di comando, di non mandare mai nessuno allo sbaraglio prima di aver considerato tutte le possibilità

ficarsi in tutto il mondo arabo e non solo. È ai Fratelli Musulmani che si fa risalire la nascita del fondamentalismo islamico; i movimenti e gli ideologi della seconda metà del XX secolo sono tutti eredi di questa associazione che rimane quindi un modello nel variegato panorama islamo-radical contemporaneo. Al momento della sua nascita, la Fratellanza trova in Egitto (e nel mondo islamico in generale) un terreno decisamente fertile: sono gli anni dell'occupazione britannica ma, soprattutto, sono trascorsi appena quattro anni dalla abolizione del califato, un trauma per tutto il mondo musulmano, un momento di rottura e di smarrimento. Hasan al-Banna si fa interprete del malcontento degli egiziani e della loro volontà di rinascita.

³⁴² Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto*, op. cit., p. 107.

³⁴³ Fondato nel 1932 da Ahmed Husayn, avvocato che aveva subito il fascino del fascismo europeo, condivide con gli altri attori politici egiziani l'ostilità verso la Gran Bretagna e per questo motivo è fermo oppositore del *Wafd* a causa della sua "collusione" con l'occupante inglese.

³⁴⁴ Jack Daumal, Marie Leroy, *Nasser. La vita*, op. cit., p. 42.

per un'azione pacifica³⁴⁵. Il retaggio più importante della guerra di Palestina è la consapevolezza che «la vera lotta è in Egitto»³⁴⁶, il vero nemico la classe politica egiziana.

Nasser è all'apice della sua carriera militare, al di là di ogni sospetto, nessuno pensa che stia complottando per rovesciare il governo. Dopo il disastro in Palestina, i sudditi di re Faruq sono disgustati dai partiti politici, scontenti del loro sovrano e sempre più intolleranti rispetto alla posizione degli inglesi nel loro paese³⁴⁷. Passati i disordini per la sconfitta in Palestina, dopo l'uccisione del primo ministro Mahmūd Fahmī al-Nuqrashi nel dicembre del 1948, gli egiziani elessero, nel 1950, un nuovo governo a maggioranza wafdistica che iniziò un lungo periodo di trattative con gli inglesi al fine di ottenere l'agognata indipendenza. In assenza di risultati apprezzabili, il *Wafd* decise, nell'ottobre del 1951, di abrogare unilateralmente il trattato del 1936³⁴⁸; l'intento era quello di recuperare il consenso perduto presso l'opinione pubblica egiziana cercando di ergersi paladino dell'indipendenza ma ormai la sua immagine era irrimediabilmente compromessa. Gli inglesi non potevano accettare questa presa di posizione che avrebbe trasformato le loro truppe nella zona del canale di Suez in un esercito di occupazione illegale. L'impero britannico era sì in via di liquidazione ma il controllo del canale restava comunque un pilastro della politica estera della Gran Bretagna. Per tutto l'anno, unità di guerriglia attaccarono le truppe inglesi nella zona del canale. La reazione degli inglesi fu incisiva, fino alla decisione di impiegare l'esercito per imporre il controllo sul canale: l'ordine per i militari egiziani è di resistere ad ogni costo. Il 25 gennaio 1952, gli inglesi circondano il governatorato di Ismailiyya chiedendo la resa ma i militari egiziani pongono resistenza e si contano, alla fine dell'attacco, cinquanta morti tra soldati e poliziotti³⁴⁹.

La notizia del feroce attacco inglese provoca indignazione in tutto l'Egitto dove fu proclamato uno sciopero generale per il giorno dopo; quella che doveva essere una giornata di sciopero, una manifestazione di rabbia, si trasforma in una strage con oltre sessanta morti passando alla storia come il "sabato nero"³⁵⁰. Una serie di incendi devastava Il Cairo, distruggendo tutti i simboli e i segni della presenza straniera, colpendo tutti coloro che si erano arricchiti ai danni del popolo egiziano. La responsabilità di quei fatti non fu mai chiarita, non si seppe mai se la regia fosse del re, del *Wafd* o dei Fratelli

³⁴⁵ Jack Daumal, Marie Leroy, *Nasser. La vita*, op. cit., p. 43.

³⁴⁶ Gamal Abdel Nasser, *Filosofia della rivoluzione*, op. cit., p. 27.

³⁴⁷ Eugene Rogan, *Gli arabi*, op. cit., p. 390.

³⁴⁸ *Ibidem*.

³⁴⁹ Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo*, op. cit., p. 118.

³⁵⁰ *Ibidem*.

Musulmani, quel che è certo è che il sabato nero mise in luce una crisi di fiducia nella monarchia e nel governo³⁵¹. Sono due giorni, il 25 e il 26 gennaio 1952, che agiranno da detonatore per la rivoluzione del mese di luglio e che decreteranno la fine dell'ordine politico in Egitto. Sebbene avessero fissato un programma in cinque punti da realizzarsi in cinque anni per la cacciata dei "padroni", la disgregazione sociale nel paese era tale che per gli Ufficiali Liberi era arrivato il tempo di agire.

7.4. *Nasser al comando*

Gli Ufficiali Liberi erano per lo più sconosciuti al popolo egiziano e necessitavano pertanto di una figura rappresentativa, un nome e un volto popolari. Per esclusione, a causa delle scarse credenziali degli altri membri del gruppo, la scelta ricade su Mohammed Naguib ma il suo è un ruolo di garanzia, il vero leader è Nasser, lui la mente politica e strategica del nuovo potere. Gli egiziani salutavano re Faruq e accoglievano con entusiasmo la nuova classe dirigente nella quale riponevano le speranze per una effettiva indipendenza.

Gli Ufficiali non avevano un programma a lungo termine ma pochi essenziali obiettivi: riparare all'ingiustizia sociale, che risaliva all'epoca di Muhammad 'Alī³⁵² e che i vari governi che si erano succeduti non erano stati in grado di appianare, e che significava innanzitutto riforma agraria; lottare per la liberazione dell'Egitto dalla Gran Bretagna e rinnovare lo spirito nazionalista egiziano³⁵³. La loro è una rivoluzione politica, sociale ed economica che ha come fine ultimo l'unità di tutta la nazione araba. Nasser non evocherà mai il lontano passato storico con orgoglio o a motivo di una rinnovata grandezza per il presente ma proiettava la grandezza dell'Egitto nel futuro. Ciò nonostante è possibile affermare che il golpe del 1952 fu ispirato dalla rivolta di 'Urabi Pascià³⁵⁴, più che dalla più recente rivoluzione del 1919, anch'essa

³⁵¹ Eugene Rogan, *Gli arabi*, op. cit., p. 393.

³⁵² Muhammad 'Alī Pascià (1769-1849), più conosciuto con il suo nome in turco, Mehmet 'Ali era un capo militare albanese, ritenuto il fondatore dell'Egitto moderno e della dinastia che vi ha regnato fino alla presa del potere da parte degli Ufficiali Liberi. Governò per oltre quarant'anni, dal 1805 al 1848.

³⁵³ Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto*, op. cit., p. 123.

³⁵⁴ Ahmad 'Urabi Pascià (1841-1911) è noto alla storia per aver capeggiato, nel 1881, una rivolta contro i privilegi riservati agli ufficiali turchi e circassi nelle forze armate egiziane. L'anno seguente indusse il *khedivè* Tawfiq a formare un governo nazionalista, nel quale assunse il Ministero della Guerra, per opporsi alla crescente ingerenza esercitata dalla Francia e dalla Gran Bretagna nella vita politica del paese. L'intervento delle due potenze europee portò ad una estesa insurrezione e alla costituzione di un Consiglio di Difesa da lui guidato. Sconfitto dalle truppe britanniche nel 1882, fu fatto prigioniero e condannato a morte, pena

in realtà resurrezione di una idea nazionale nata decenni prima. Nasser riconosceva la grande passione nazionale di Zaghlūl e il merito del *Wafd* di aver strappato il popolo egiziano alla sua lunga apatia politica ma rimproverava i capi del 1919 di non aver saputo porre i problemi dello sviluppo sociale e, soprattutto, di non aver saputo emanciparsi dall'imperialismo smascherandone le trappole.

Gli eredi di Zaghlūl erano troppo legati alla classe dei padroni della terra per osare di mettere in discussione la questione agraria e la condizione contadina:

Le forze che nel 1919 si erano schierate contro il dispotismo furono travolte dall'egoismo e dalla lotta di classe: e fu un totale fallimento. Allora la tirannia si accentuò ancor di più, sia apertamente con le forze di occupazione, sia velatamente servendosi degli strumenti dell'occupazione stessa [...]. E tutto ciò servì a moltiplicare le incertezze e a seminar odi e rancori nel popolo³⁵⁵.

La riforma agraria è invece un punto cardine della politica di Nasser: era necessario liberare il contadino dal giogo feudale e la nazione dal meccanismo degli scambi imperiali, collegando la lotta nazionale a quella degli altri popoli emergenti. Fu infatti la riforma agraria³⁵⁶ il primo provvedimento di politica interna che si rivela un successo propagandistico ma che non modifica sostanzialmente la condizione dei contadini limitandosi a trasformare lo Stato nel principale proprietario terriero.

Non tardarono ad emergere i contrasti tra Nasser e Naguib³⁵⁷, riconosciuto leader della rivoluzione almeno sul piano formale. Motivo di particolare contrasto era una diversa valutazione del ruolo dell'esercito. Naguib era fautore del ritorno dell'esercito nelle caserme (punto cardine di una democrazia) e del ripristino di un governo civile, «favorevole ad una normalizzazione della rivoluzione e al suo incanalamento in binari di legalità democratica e parlamentare»³⁵⁸.

Nasser riteneva, invece, non solo che l'esercito non dovesse rientrare nelle caserme ma che:

poi commutata nell'esilio a Ceylon, dal quale fece ritorno nel 1901.

³⁵⁵ Gamal 'Abdel Nasser, *Filosofia della rivoluzione*, op. cit., pp. 34-35.

³⁵⁶ Per un approfondimento sul tema si veda: John Waterbury, *The Egypt of Nasser and Sadat: the political economy of the two regimes*, Princeton University Press, Princeton, 1983.

³⁵⁷ Il contrasto tra i due è quasi un conflitto "di classe": sebbene l'estrazione sociale sia la stessa, Naguib era già generale sotto il vecchio regime, pertanto si dissociava dalla pesante critica nei confronti di una classe politica alla quale in fondo si sentiva legato, così come non condivideva l'accanimento contro i Fratelli Musulmani, ai quali, riteneva andassero riconosciuti, ad esempio, i meriti per la condotta in Palestina.

³⁵⁸ Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto*, op.cit., p. 129.

dovesse assumersi le responsabilità della rivoluzione in quanto avanguardia cosciente delle masse. [...]. Era persuaso che l'Egitto avesse bisogno di un governo forte e senza compromessi: ciò non poteva essere garantito dalla vecchia classe politica, corrotta e cedevole, ma solo dall'esercito rivoluzionario. Il ritorno alla democrazia poteva sembrare ai suoi occhi il ritorno agli antichi corrotti giochi di potere³⁵⁹.

Il culmine della crisi interna è il 12 febbraio 1954 quando violenti scontri tra Fratelli Musulmani e alcuni giovani sostenitori della rivoluzione all'Università del Cairo furono duramente repressi. Naguib rassegnò le dimissioni e dopo un breve reinsediamento uscirà definitivamente di scena nel mese di novembre; un mese prima, il 26 ottobre ad Alessandria, un fratello musulmano aveva sparato a Nasser consacrandone così il potere³⁶⁰. In questo modo riuscì a sbarazzarsi dei due grandi rivali che gli contendevano la fiducia e il consenso popolari. I fratelli musulmani, duramente repressi, sopravvivranno unicamente nelle carceri del regime³⁶¹.

Naguib fu accusato di connivenza con gli attentatori, posto agli arresti domiciliari e liberato soltanto sotto Sadat. Nasser aveva così eliminato l'uomo che gli faceva ombra e aveva finalmente il controllo dello Stato; è il momento della sua definitiva affermazione politica. Dal 1954 fino alla sua morte nel 1970, Nasser fu presidente dell'Egitto e incontrastato leader del mondo arabo.

7.5. *L'ideologia di Nasser*

L'accentramento del potere e la ricerca del consenso sono gli elementi centrali della politica di Nasser³⁶². Era un autocrate, non condivise mai il suo potere, soprattutto per il timore di una cospirazione che lo accompagnava costantemente; rinchiuse gli oppositori nelle carceri, creò un sistema di controllo capace di infiltrarsi in ogni ambiente³⁶³. Esercitò pienamente l'immenso potere di cui disponeva ritenendo che con la forza della personalità avrebbe

³⁵⁹ Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto*, op.cit., p. 129.

³⁶⁰ Gli studiosi autori dei testi che costituiscono la bibliografia di questo contributo concordano nel ritenere che non sia da escludere l'ipotesi (mai comprovata) che l'attentato a Nasser del 1954 fosse stato orchestrato dalla polizia per consentire al futuro presidente di liberarsi di avversari scomodi. Nasser era consapevole del fatto che la fratellanza musulmana godesse di un grande consenso popolare (motivo per il quale se ne era assicurato l'appoggio) e che non si dovesse commettere l'errore di sottovalutarne la forza.

³⁶¹ Jean Lacoutre, *Nasser*, op. cit., p. 122.

³⁶² Alessia Melcangi, *Gamal 'Abdel Nasser: Tra mito pubblico e identità privata*, in «Africa», vol. LXII, 3, Roma, 2007, p. 335.

³⁶³ *Ibidem*.

piegato tutti i gruppi e gli interessi di cui erano portatori. Anche i partiti sono per Nasser centri di interesse di gruppi privilegiati, più che depositari di una autentica volontà popolare³⁶⁴; il monopartitismo è infatti un aspetto essenziale del nasserismo. Persino la fiducia nel popolo, che pur riveste un ruolo di grande rilievo nel suo pensiero, è misurata, troppo misurata per condurre a termine il processo rivoluzionario. Il punto di maggiore divergenza con i comunisti è proprio l'idea stessa di "rivoluzione"; questi ritenevano che il regime non fosse interessato ad una vera e propria rivoluzione sociale di massa che, per compiersi, doveva necessariamente prevedere il passaggio del potere al popolo ma per Nasser le masse sono incontrollabili, gli esiti di una rivoluzione condotta dal popolo incerti³⁶⁵. Relega le masse, disordinate e confuse, ad un ruolo marginale, funzionale all'esistenza stessa del potere. Riconosce contestualmente la legittimità del potere politico di un piccolo gruppo (che lui chiama "avanguardia"), quel gruppo che aveva avuto il merito di aver liberato l'Egitto da una monarchia corrotta al servizio della Gran Bretagna³⁶⁶. L'esercito era per Nasser l'unica forza capace di un'azione rapida e decisa e in grado di fare da collante tra i vari elementi della società.

L'esercito raccoglieva in sé tutti i requisiti richiesti. Non fu l'esercito a determinare la propria azione nel corso degli eventi ma fu il corso degli eventi a fissare i compiti dell'esercito nella grande lotta intrapresa per la liberazione della Patria³⁶⁷.

Altri aspetti essenziali del nasserismo sono il socialismo, il panarabismo e il panislamismo. Nasser collocava l'Egitto in tre sfere geopolitiche: la Nazione Araba, la Regione Panislamica e l'Africa e ambiva porlo alla guida di queste tre macro aree³⁶⁸. Il socialismo di Nasser si esprime nella necessità di assegnare un vasto raggio d'azione allo Stato, sia come agente di sviluppo economico sia come agente di redistribuzione della ricchezza nazionale a favore dei ceti medio-bassi³⁶⁹. Il panarabismo, invece, sembra realizzarsi politicamente nei primi mesi del 1958 quando la Siria, sotto le pressioni del partito siriano *Ba 'th*, guidato da Michel 'Aflaq³⁷⁰, padre fondatore del nazionalismo

³⁶⁴ Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo*, op. cit., p. 137.

³⁶⁵ Alessia Melcangi, *Gamal 'Abdel Nasser*, op. cit., p. 331.

³⁶⁶ Ivi, p. 334.

³⁶⁷ Gamal 'Abdel Nasser, *Filosofia della rivoluzione*, op. cit., p. 35.

³⁶⁸ Ivi, p. 16.

³⁶⁹ Ibidem.

³⁷⁰ Michel 'Aflaq (1910-1989) fu un ideologo e politico siriano, co-fondatore con il compatriota Salah ad-Din al-Bitar (musulmano sunnita) di un movimento per la rinascita intellettuale e morale del mondo arabo. Da questo nacque, nel 1953, il partito *Ba 'th* (Rinascimento) il cui programma politico mirava a riunire tutti gli arabi in nome di una comune tradizione culturale, al di là delle differenze religiose.

arabo, propose al governo egiziano una federazione tra i due paesi. Nasser rispose con entusiasmo annunciando, il 1° febbraio 1958, la nascita della Repubblica Araba Unita alla quale aderirà in seguito anche lo Yemen. La RAU avrà vita breve e giungerà al fallimento nel 1961 a causa della impossibilità di tenere uniti in una federazione tre Stati privi di continuità territoriale e contraddistinti da notevoli differenze politiche, economiche e sociali³⁷¹. Nasser visse questo fallimento come uno smacco personale, come la fine di un ideale, anche se riuscì a conservare intatto il suo prestigio nel mondo arabo.

7.6. *La sfida all'Occidente*

La sfida all'imperialismo e all'Occidente traeva la sua forza dall'impegno patriottico, quella forza che portò Nasser a compiere veri e propri atti di sfida che nessun altro leader arabo aveva mai osato porre in essere e che si manifesta nel suo rifiuto ad aderire al Patto di Baghdad³⁷², nelle vicende legate ai finanziamenti per la costruzione della grande diga di Assuan, nella nazionalizzazione del canale di Suez e nella sua ascesa a coprotagonista nello schieramento di Bandung. Tutti avvenimenti legati da una particolare correlazione.

L'opposizione di Nasser al Patto di Baghdad è legata al suo voler mantenere l'Egitto e il mondo arabo non allineati, tra i due blocchi³⁷³. Il cosiddetto neutralismo positivo di Nasser, il non-allineamento, pilastro della sua politica estera, era per lui una strategia naturale volendo preservare l'autonomia, l'indipendenza e l'autodeterminazione del suo Paese³⁷⁴. Nasser è, con Josip Broz Tito (1892-1980) e Jawaharlal Nehru (1889-1964), uno degli antesignani della politica del non-allineamento sancita a Bandung nel 1955 e che rappresentava l'aspetto complementare del nazionalismo dei popoli di recente indipendenza³⁷⁵. Voleva mantenersi equidistante da Washington, da Mosca e da Pechino e intrattenere rapporti cordiali sia con gli Stati Uniti sia con l'Unione Sovietica senza essere costretto a schierarsi³⁷⁶. Nella logica della guerra fredda però, quella intercapedine politica in cui Nasser vuole mante-

³⁷¹ Massimo Campanini, *L'età di Nasser*, in Paolo Branca (a cura) *Egitto. Dalla civiltà dei faraoni al mondo globale*, Jaka Books, Milano, 2007, p. 140.

³⁷² Un accordo bilaterale in chiave antisovietica tra Iraq e Turchia, al quale avevano in seguito aderito anche la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, il Pakistan e l'Iran.

³⁷³ <http://www.mepc.org/journal/middle-east-policy-archives/what-eisenhower-and-dulles-saw-nasser> (2 febbraio 2015).

³⁷⁴ Richard Hrair Dekmejian, *Egypt under Nasir. A Study in Political Dynamics*, University of London Press Ltd, London, 1971, p. 110.

³⁷⁵ Matteo Renato Pistone, *Dalle piramidi di Giza alle piramidi di Nasser*, Edizioni Incontri Mediterranei, Roma, 1967, p. 93.

³⁷⁶ Ivi, p. 95.

nere l'Egitto non può esistere, in particolare per Dwight D. Eisenhower: il bipolarismo richiedeva una scelta di campo. Saranno proprio le vicende legate alla realizzazione della grande diga di Assuan a far comprendere a Nasser le rigide logiche della guerra fredda: o con o contro gli Stati Uniti d'America.

Fin da principio, la priorità assoluta di Nasser fu quella del completo ritiro degli inglesi dal Paese, questione irrisolta del nazionalismo egiziano. Nel mese di ottobre del 1954, dopo lunga trattativa, sottoscrisse un accordo con la Gran Bretagna nel quale si prevedeva il ritiro di tutto il personale militare inglese nel termine di ventiquattro mesi, e la permanenza di solo personale civile per ulteriori sette anni. Non un ritiro incondizionato quindi e questo gli procurò non poche critiche. Concluso l'accordo con gli inglesi, altra priorità era Israele. In quel momento la tensione lungo i confini era molto alta; Israele considerava l'Egitto un serio pericolo e Nasser, per contro, sapeva di non possedere una potenza militare adeguata a contenere o a sfidare Israele. Era consapevole di dover acquistare armi dall'estero e che i governi stranieri avrebbero posto delle condizioni con il rischio di compromettere l'indipendenza³⁷⁷. Gli Stati Uniti erano disposti a fornire gli armamenti all'Egitto ma in cambio chiedevano che Nasser aderisse al *Middle East Defence Organization*³⁷⁸ (MEDO) in funzione antisovietica ma Nasser rifiutò essenzialmente per due motivi: riteneva che il patto fosse un modo per perpetuare la presenza inglese in Egitto e non considerava l'Unione Sovietica una minaccia. A seguito dell'Affare Lavon³⁷⁹ i rapporti con Israele si fecero sempre più tesi: il 28 febbraio 1955 Ben Gurion decise di attaccare Gaza. I pesanti raid su Gaza resero Nasser ancor più consapevole della necessità di doversi dotare di nuovi armamenti per poter resistere agli israeliani. Gli inglesi e gli americani non solo insistevano sull'adesione di Nasser al MEDO ma premevano anche

³⁷⁷ Eugene Rogan, *Gli arabi*, op. cit., p. 403.

³⁷⁸ Il *Middle East Defence Organization* (MEDO) nacque su iniziativa di Paul Nitze, allora capo del *U.S. Policy Planning Staff*. Si trattava di una organizzazione di difesa del Medio Oriente che avrebbe protetto il canale di Suez e assicurato la sicurezza militare delle aree produttrici di petrolio, della Turchia, del Pakistan e dell'Iran. Il rifiuto dell'Egitto di aderirvi e l'appartenenza "tiepida" degli altri Stati, portarono al suo fallimento. L'ideale di un accordo di sicurezza sul Medio Oriente rimase però vivo e molti punti del MEDO furono inclusi successivamente nel Patto di Baghdad.

³⁷⁹ Dal nome del Ministro della Difesa israeliano Pinhas Lavon. L'accordo del 1954 tra Egitto e Gran Bretagna aveva destato molta preoccupazione in Israele; la presenza inglese nel canale di Suez era considerata infatti un "cuscinetto" e quindi una garanzia per la sua sicurezza. Nel mese di luglio dello stesso anno, il *Mossad* avviò una serie di operazioni segrete in Egitto col fine di provocare una crisi nei rapporti tra Egitto, Stati Uniti e Gran Bretagna, sperando che quest'ultima riconsiderasse la propria posizione in Egitto. Le operazioni furono però scoperte facendo saltare il piano.

perché sottoscrivesse il Patto di Baghdad. Per Nasser quest'ultimo era un chiaro disegno imperialista per il controllo del Medio Oriente e, non solo non lo sottoscrive ma impedisce che altri stati arabi vi aderiscano. Non vi è certo possibilità che sia la Francia a fornire le armi all'Egitto: Nasser sosteneva, quanto meno logicamente, i movimenti nazionalisti in Tunisia, Marocco e Algeria ritenendo la loro lotta come parte di un più ampio movimento di resistenza araba alla presenza straniera³⁸⁰. Sarà l'Unione Sovietica ad assicurare a Nasser gli armamenti di cui ha bisogno e, poco più tardi, aprirà alle relazioni diplomatiche con la Cina. Gli Stati Uniti sono convinti di poter convincere Nasser a rivedere le sue posizioni, Francia, Gran Bretagna e Israele intendevano invece rovesciare il suo governo³⁸¹.

7.7. La grande diga di Assuan

Gli Ufficiali Liberi avevano ereditato enormi problemi economici. L'Egitto dipendeva in modo determinante dalla produzione agricola e l'agricoltura era condizionata dall'ambiente desertico. Per riqualificare le zone desertiche ed aumentare le aree coltivabili erano necessarie ingenti risorse idriche. Inoltre, anche l'industria egiziana era sottosviluppata e la lentezza del processo di industrializzazione era dovuta anche agli scarsi investimenti sia pubblici sia privati³⁸². Nel mondo del lavoro non si riuscivano a creare spazi occupazionali che potessero tenere il passo con l'aumento demografico, pertanto sempre meno egiziani avrebbero potuto ambire al posto fisso e veder migliorare le proprie condizioni di vita³⁸³. Nasser aveva però una soluzione a tutte queste criticità: una grande diga ad Assuan per la produzione di energia idroelettrica nel Nilo. Questa avrebbe consentito la formazione di un bacino artificiale per l'aumento della superficie coltivabile, ed energia elettrica a sufficienza sia per l'uso civile sia per quello industriale³⁸⁴. Qualcuno sosteneva che la diga non fosse altro che un monumento all'autocrazia e alla megalomania di Nasser³⁸⁵; il progetto era ambizioso, faraonico, e richiedeva un impegno economico che l'Egitto da solo non era in grado di fronteggiare. Nasser doveva quindi rivolgersi a partner stranieri per trovare i finanziamenti per la realizzazione della diga di Assuan senza però compromettere la sovranità dell'Egitto. In un primo momento negoziò, alla fine del 1955, un prestito con la Banca Mondiale, con una compartecipa-

³⁸⁰ Eugene Rogan, *Gli arabi*, op. cit., p. 406.

³⁸¹ Matteo Renato Pistone, *Dalle piramidi*, op. cit., p. 126.

³⁸² Eugene Rogan, *Gli arabi*, op. cit., p. 399.

³⁸³ Ibidem.

³⁸⁴ Eugene Rogan, *Gli arabi*, op. cit., p. 400.

³⁸⁵ Panayiotis Vatikiotis, *Nasser*, op. cit., p. 210.

zione britannica e statunitense che rispondeva all'interesse delle due potenze ad esercitare una forma di controllo politico sull'Egitto³⁸⁶. Il governo americano aveva cercato di vincolare il prestito all'impegno egiziano a non acquistare più armi dal blocco comunista ma Nasser non era disposto a rompere le relazioni con l'Unione Sovietica, unica potenza che lo aveva sostenuto. Eisenhower, per timore che quel denaro fosse utilizzato per potenziare gli armamenti contro Israele, decise di ritirare il finanziamento per la grande diga. Nasser lo apprese, non attraverso un canale diplomatico ma per radio e interpretò questo diniego nel senso di un affronto, un attacco. La sua risposta fu forte, determinata, un vero e proprio atto di sfida: annunciò la nazionalizzazione del canale di Suez.

7.8. *La crisi di Suez e la nascita del mito*

«You have it, Madam»³⁸⁷. Con questa frase Benjamin Disraeli, Primo Ministro britannico, comunicava alla regina Vittoria l'acquisizione della maggioranza delle azioni della Compagnia del Canale nel 1875, momento al partire dal quale il canale fu sotto il controllo della Gran Bretagna, dapprima comunicazione vitale dell'Impero, poi “autostrada” del petrolio³⁸⁸. Con la nazionalizzazione della compagnia del canale di Suez Nasser realizza il sogno egiziano di una completa indipendenza e rappresenta per lui il momento di massima popolarità, il momento in cui si crea il personaggio pubblico e il definitivo consenso delle masse³⁸⁹. Considerato che le potenze occidentali si rifiutavano di aiutarlo, l'Egitto avrebbe dovuto far fronte da solo ai costi di realizzazione della diga nazionalizzando il canale ed utilizzandone le entrate a tal fine. Il discorso tenuto ad Alessandria il 26 luglio 1956 è rimasto memorabile:

Non permetteremo che il Canale di Suez sia uno Stato nello Stato [...]. Ci riprendiamo tutti i diritti perché [...] questo Canale è proprietà dell'Egitto. [...] Noi costruiremo la diga e otterremo tutti i diritti che abbiamo perduto. [...] Proseguiremo in nostri sforzi per distruggere una volta per tutte ogni traccia d'occupazione e di sfruttamento [...]. In Egitto non esisterà altra sovranità che non sia quella del popolo egiziano. Oggi siamo liberi ed indipendenti³⁹⁰.

³⁸⁶ Eugene Rogan, *Gli arabi*, op. cit., p. 415.

³⁸⁷ Lord Rothschild, *You have it, Madam*, Privately Published by the author, London, 1980, p. 75.

³⁸⁸ Per un approfondimento sulla storia del canale di Suez si veda Bruno Aglietti, *Il canale di Suez e gli accordi anglo-egiziani*, Cya, Firenze, 1939; Antoun Fahmi Abdou, *La nazionalizzazione del canale di Suez*, Mondiale, Il Cairo, 1962.

³⁸⁹ Alessia Melcangi, *Gamal 'Abd Al-Nasser*, op. cit., p. 344.

³⁹⁰ Il discorso di Alessandria del Col. Nasser, in «Relazioni Internazionali», anno 1957, n. 52, p. 1624.

Nasser è ormai un eroe nazionale, da quel momento stabilì un legame fortissimo con le masse che si identificano con lui³⁹¹. Tutti lo sostengono, la nazionalizzazione del canale, molto più che un fatto economico, costituisce un atto politico di sfida, il trionfo di Nasser³⁹², pur nella consapevolezza che la nazionalizzazione sarebbe stata interpretata come un atto ostile provocando una crisi internazionale. Le reazioni non si fecero attendere e, a seguito di trattative segrete, il 29 ottobre 1956 ha inizio l'attacco tripartito da parte di Francia, Israele e Gran Bretagna. Nasser si trovò a combattere una guerra che non poteva vincere contro tre eserciti molto meglio armati³⁹³ ma la crisi di Suez, grave sconfitta sul piano militare, fu per lui un successo diplomatico. L'Egitto aveva conquistato la completa sovranità sul suo territorio e sulle sue risorse. «Una serie di successi conferì a Nasser una posizione di dominio nel mondo arabo. Le sue credenziali antimperialiste e i suoi appelli per la solidarietà araba ne fecero il campione dei nazionalisti in tutta la regione»³⁹⁴.

7.9. *La guerra dei sei giorni e il declino di Nasser*

La guerra “dei Sei Giorni” contro Israele, nel giugno del 1967, segnò il declino di Nasser. La sua assunzione di responsabilità nei confronti del mondo arabo non gli aveva lasciato altra scelta se non quella di affiancare la Siria e i palestinesi³⁹⁵. L'effetto politico e morale della guerra fu devastante, significò la distruzione del mito dell'invincibilità di Nasser. Il rapporto con le masse, già mutato agli inizi degli anni Sessanta, cambia radicalmente, da consenso incondizionato ad aperto dissenso³⁹⁶.

La disfatta del 1967, di cui non si ritiene importante in questa sede ripercorrere le fasi militari, distrusse l'egemonia dell'Egitto sul mondo arabo. Con un atto di provocazione e sfida Nasser annunciò le sue dimissioni:

Ritorno in mezzo al popolo e, nel mio angolo, come ciascuno di voi, farò in silenzio il mio dovere, tutto il mio dovere; voglio soltanto farvi sapere che, mentre vi lascio, il mio cuore è con voi (qalbiymākūm), e spero che il vostro cuore sia con me (qalbkūmmāiy)³⁹⁷.

³⁹¹ Alessia Melcangi, *Gamal 'Abd Al-Nasser*, op. cit., p. 347.

³⁹² Ibidem.

³⁹³ Eugene Rogan, *Gli arabi*, op. cit., p. 422.

³⁹⁴ Ivi, p. 424.

³⁹⁵ Massimo Campanini, *L'età di Nasser*, op. cit., p.142.

³⁹⁶ Alessia Melcangi, *Gamal 'Abd Al-Nasser*, op. cit., p. 348.

³⁹⁷ Jack Daumal, Marie Leroy, *Nasser. La vita e il pensiero*, op. cit., p.139.

Per plebiscito popolare rimase alla presidenza, rovesciando, ancora una volta, la disfatta in suo favore, «mettendo in atto una mistificazione della realtà e instaurando un rapporto diretto con il popolo che gli consentirà di concentrare tutto il potere nelle sue mani»³⁹⁸. Il popolo lo aveva sì richiamato al potere ma rivendicava un ruolo primario e Nasser, da quel momento, dovette rivolgere l'attenzione verso i problemi interni, con un'analisi profonda della società egiziana. Proprio quando il rapporto con le masse sembrava più intimo, scoppia il dissenso aperto, il popolo chiedeva più libertà, più democrazia. Inoltre, la guerra “dei Sei Giorni” aveva incancrenito il problema palestinese, considerato che Israele aveva occupato la Cisgiordania ma soprattutto Gerusalemme³⁹⁹. Nasser riuscì in certa misura a comporre la crisi promuovendo un incontro tra re Hussein di Giordania e Yasser Arafat⁴⁰⁰ ma, malato da tanto tempo, morirà tre giorni più tardi, il 28 settembre 1970, a causa di una crisi cardiaca.

7.10. Conclusioni

L'ascesa al potere di Nasser è inestricabilmente legata ai tragici avvenimenti che hanno costellato la storia d'Egitto nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, avvenimenti la cui analisi spiega e decreta, in parte, il successo del *ra'īs*. Il processo di affermazione di Nasser non fu un fatto puramente politico ma un processo complesso che trae la sua forza da un particolare rapporto con le masse basato sulla drammatizzazione mediatica che è parte integrante della strategia di affermazione del presidente, una strategia che si basa sulla partecipazione e sul coinvolgimento, puramente emozionale, del popolo alle decisioni del potere. In un tempo di analfabetismo diffuso, Nasser riuscì a raggiungere le masse arabe soprattutto grazie all'emittente radio *Voce degli arabi*, fondata nel 1953 per promuovere le idee della rivoluzione egiziana; la radio fu la sua più grande alleata nella conquista del mondo arabo, lo strumento che gli consentì di esercitare una straordinaria influenza. Il rapporto con le masse è singolare; gestì il potere in modo autocratico, con un atteggiamento intriso di sospetto e di sfiducia verso qualunque movimento popolare organizzato. Il suo potere carismatico, quasi religioso, fa di lui il leader più prestigioso della storia dell'Egitto contemporaneo, che ha saputo farsi interprete del malcontento diffuso, delle esigenze delle masse “congelate” dalla dominazione coloniale e che riscoprivano una coscienza nuova.

³⁹⁸ Alessia Melcangi, *Gamal 'Abd Al-Nasser*, op. cit., p. 351.

³⁹⁹ Massimo Campanini, *L'età di Nasser*, op. cit., p. 143.

⁴⁰⁰ Jean Lacoutre, *Nasser*, op. cit., p. 323.

Seppie maneggiare abilmente i simboli dello sviluppo, della giustizia sociale, dell'anti-imperialismo e del nazionalismo arabo, fu l'unico uomo capace di dare corpo alle speranze di una nuova dignità delle popolazioni arabe. Questa identificazione con le masse serve a spiegare come Nasser abbia potuto superare indenne, se non quando rafforzato, prove e sconfitte che avrebbero decretato la fine di qualunque altro uomo politico. La sua scomparsa crea un vuoto enorme, segnando la fine di un'epoca.

Ancora oggi l'immagine di Nasser e i suoi slogan sono presenti nelle manifestazioni popolari che contestano le politiche governative, così come in quelle a sostegno del regime, elementi sintomatici di una santificazione del leader che iniziò dopo la sua morte e che ha portato alla creazione del mito.

Oggi si può azzardare un cauto parallelismo con l'attuale presidente Abd al-Fattah El-Sisi e i primi a fare questo accostamento tra i due leader sono stati gli stessi egiziani che, nei giorni dell'ascesa al potere di El-Sisi, scendevano in piazza con una foto di Nasser in una mano e quella del neo-eletto nell'altra. Ad accomunarli, per ora, non solo uno straordinario consenso popolare, frutto di una intensa propaganda veicolata dai mass media, ma anche l'aver "scippato" agli Egiziani la loro rivoluzione, facendo dell'esercito, oggi come ieri, il "liberatore" del popolo.

Bibliografia

Monografie

Aglietti Bruno, *Il canale di Suez e gli accordi anglo-egiziani*, Cya, Firenze, 1939.

Antoun Fahmi Abdou, *La nazionalizzazione del canale di Suez*, Mondiale, Il Cairo, 1962.

Campanini Massimo, *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Edizioni Lavoro, Roma, 2005.

Daumal Jack, Leroy Marie, *Nasser. La vita, il pensiero, i testi esemplari*, Accademia Sansoni Editori, Milano, 1970.

Dekmejian Hrair Richard, *Egypt under Nasir. A Study in Political Dynamics*, London University Press Ltd, London, 1971.

Gamal Abdel Nasser, *Filosofia della rivoluzione*, Edizioni all'insegna del Veltro, Atena.net Srl, Grisignano (VI), 2011.

Henning Fluharty David, *Charisma as attachment to the divine: some hasidic principles for comparison of social movements of Ghandi, Nasser, Ben Gurion end King*, UMI Dissertation Information Service, Ann Arbor, Michigan, 1992.

Lacoutre Jean, *Nasser*, Editori Riuniti, Roma, 1972.

Lord Rothschild, *You have it, Madam*, Privately Published by the author, London, 1980.

Pistone Matteo Renato, *Dalle piramidi di Giza alle piramidi di Nasser*, Edizioni Incontri Mediterranei, Roma, 1967.

Rogan Eugene, *Gli arabi*, Bompiani, Milano, 2012.

Vatikiotis Panayiotis, *Nasser and his generation*, Crom Helm Ltd, London, 1978.

Waterbury John *The Egypt of Nasser and Sadat: the political economy of the two regimes*, Princeton University Press, Princeton, 1983.

Articoli in rivista e in volumi collettanei

Campanini Massimo, *L'età di Nasser*, in Paolo Branca (a cura), *Egitto. Dalla civiltà dei faraoni al mondo globale*, Jaka Books, Milano, 2007. pp. 135-144.

Melcangi Alessia, *Gamal 'Abd Al-Nasser. Tra mito pubblico e identità privata*, in «Africa», LXII, 3, 2007, pp. 329-359.

Il discorso di Alessandria del Col. Nasser del 26 luglio 1956 ad Alessandria, «Relazioni Internazionali», anno 1957, n. 52, p. 1624.

Sitografia

<http://www.mepc.org/journal/middle-east-policy-archives/what-eisenhower-and-dulles-saw-nasser>.

Note biografiche autori

Emanuela Locci (curatrice)

Dottore di Ricerca presso il Dipartimento Storico Politico Internazionale della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari. Autrice di diversi articoli e volumi tra i quali: *Tutte Mediterranee. Storie di donne e di culture*, Epokè Editore, Novi Ligure, 2013; *Il cammino di Hiram. La massoneria nell'Impero Ottomano*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2013; *La massoneria nel Mediterraneo. Egitto, Tunisia e Malta*, BastogiLibri, Roma, 2014; *Società segrete nel Mediterraneo*, BastogiLibri, Roma, 2014.

Fondatrice del Centro Studi Il Mediterraneo, *Al-Mutawassit*, di Cagliari.

Roberto Ibba

Roberto Ibba, dottore di ricerca in Storia Moderna e Contemporanea presso l'Università di Cagliari. Vincitore nel 2012 di una borsa RAS per "Giovani ricercatori" per uno studio sull'area del Monreale. Ha partecipato al progetto per la compilazione del Dizionario degli imprenditori in Sardegna. Si occupa di storia del territorio e del paesaggio, in particolare per lo spazio rurale sardo.

Carlotta Stegagno

Dottore di ricerca in Comunicazione e Pensiero politico presso il Dipartimento di Scienze Politiche (DISPO) dell'Università di Genova. Cultrice della materia per i corsi di studio Storia dei Paesi del Medio Oriente e Storia del Pensiero Politico nell'area mediterranea presso il DISPO.

I suoi settori di ricerca sono: relazioni internazionali, flussi migratori, storia contemporanea della regione mediorientale, teorie delle relazioni stato-società in Medio Oriente, pensiero politico arabo contemporaneo, storia del pensiero politico.

Manuela Deiana

Ricercatrice indipendente in storia e cultura del Maghreb. Ha ottenuto il dottorato di ricerca in Storia, istituzioni e relazioni internazionali dell'Africa contemporanea presso l'Università di Cagliari nel 2009. Ha condotto numerose ricerche sul campo, particolarmente in Marocco e Tunisia, e si è specializzata nella raccolta di fonti orali e storie di vita. Ha lavorato presso l'*Institut Supérieur d'Histoire du Mouvement National* dell'Università della Manouba e ha insegnato all'*Institut supérieur des Langues* (ISLG) dell'Università di Gabès in Tunisia.

Alessandra Usai

Laureata in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Cagliari, con una tesi dedicata alla figura di Giuseppe Garibaldi e la questione femminile. Attualmente collabora con l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, sezione di Cagliari.

Francesco Pongiluppi

Francesco Pongiluppi è dottorando in Storia dell'Europa presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università La Sapienza di Roma. Ha vissuto e condotto le sue ricerche in Turchia dove ha studiato presso l'Università di Istanbul. Dal 2012 al 2014 ha diretto il *Middle East Desk* della rivista di geopolitica *Equilibri*. Attualmente è impegnato come Visiting Student Research presso il Dipartimento di Storia dell'Università Boğaziçi di Istanbul.

Carmen Corda

Laurea Magistrale in Governance e Sistema Globale conseguita presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Cagliari con una tesi intitolata "Essere musulmani europei. Un'identità plurale e in divenire". Il suo principale ambito di ricerca riguarda la presenza musulmana in Europa, con particolare attenzione all'Italia, ai rapporti tra le comunità islamiche e lo Stato italiano, e al dialogo ecumenico. Particolare attenzione è rivolta altresì all'area vicino orientale, nello specifico all'Egitto.

Fondatrice del Centro Studi Il Mediterraneo, *Al-Mutawassit*, di Cagliari.

Ringraziamenti

La lista delle persone che dovrei ringraziare per avermi dato l'opportunità di curare e pubblicare questo volume e per aver fatto nascere questa nuova collana è molto lunga. La mia gratitudine va innanzitutto agli autori, che hanno collaborato in modo fattivo, dimostrando una elevata professionalità, malgrado la giovane età accademica, un ringraziamento particolare alla dott.ssa Alessandra Usai ed alla dott.ssa Carmen Corda, compagne di mille avventure. Una persona a cui va la mia profonda gratitudine è la mia editrice, Roberta Manuali, che ha creduto in me e che mi accorda la sua fiducia ogniqualvolta la mia mente produce un'idea editoriale.

La mia riconoscenza a Marco Novarino che si dimostra sempre collega e amico insostituibile.

Come insostituibili sono le componenti dello staff della Biblioteca della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari.

Un ringraziamento particolare ad Alfonso Botti per la sua stima, che spero di meritare sempre.

La mia gratitudine alla mia famiglia alla quale tolgo tanto per amore del mio lavoro.

Grazie a tutti.

INDICE

Introduzione alla collana Storia e Società	Pag.	9
Introduzione di Emanuela Locci	”	11
LA RISCOPERTA DI YŪSUF QARAMĀNLĪ di Emanuela Locci	”	13
GAETANO SEMENZA: PRIMI APPUNTI PER UNA BIOGRAFIA di Roberto Ibbā	”	31
MICHEL ‘AFLAQ PROTAGONISTA DIMENTICATO DELLA STORIA SIRIANA di Carlotta Stegagno	”	51
MOHAMMED V, L’ULTIMO SULTANO DEL MAROCCO di Manuela Deiana	”	69
JOSÉ ANTONIO AGUIRRE. IL NAZIONALISMO BASCO di Alessandra Usai	”	93
LA TURCHIA DI ADNAN MENDERES: IL <i>DEMOKRAT PARTI</i> DALLA FONDAZIONE AL DECLINO di Francesco Pongiluppi	”	109
GAMAL ‘ABDEL NASSER. TRA MITO E STORIA di Carmen Corda	”	131
<i>Note biografiche autori</i>	”	151
<i>Ringraziamenti</i>	”	153

Finito di stampare nel mese di novembre 2015 dalla Tipografia Mediagraf
Viale della Navigazione Interna, 89 - Noventa Padovana
per conto della BASTOGILIBRI - Roma

